

BILANCIO CIVILISTICO E BILANCIO ETICO

Prof. Romeo Ciminello

Università degli Studi di Trieste

Pontificia Università Gregoriana di Roma

**ETICA E RESPONSABILITA' SOCIALE
DELL'IMPRESA
NELL'EUROPA OLTRE I VENTICINQUE**

Gorizia 9 Novembre 2004

Sala convegni Unione degli Industriali della Provincia di Gorizia

1.	Introduzione	3
2.	La Contabilità.....	4
3.	Il problema etico nei documenti contabili	4
3.1	La contabilità: cos'è e a cosa serve.....	4
3.1.1	Primo periodo: Antichità.....	5
3.1.2	Secondo periodo: il medioevo	5
3.1.3	Terzo periodo: dall'età dei comuni all'età moderna.....	5
3.1.4	Quarto periodo: dall'età moderna ai nostri giorni.....	6
3.1.5	Le principali modifiche della 2003/51 CE.....	8
3.2	La funzione giuridica delle scritture contabili in una visione etica	9
3.2.1	Vari tipi di scritture contabili con particolare riferimento al bilancio d'esercizio..	10
3.2.2	La condotta etica degli affari: analisi delle scritture contabili e del bilancio d'esercizio.....	13
3.2.3	La condotta non etica degli affari: analisi delle scritture contabili, del bilancio d'esercizio e degli effetti sociali.	17
4.	La Responsabilità Sociale dell'impresa	22
4.1	Significato di Responsabilità Sociale.....	22
4.1.1	Tre teorie a confronto.....	24
5.	La certificazione etica	26
6.	La responsabilità sociale nelle aziende italiane: risultati di una indagine	29
7.	Responsabilità sociale: un'indagine Eurisko	32
8.	Il bilancio sociale (Schema di riferimento).....	34
8.1	Il Gruppo di studio del Bilancio Sociale.....	37
8.2	Nuova idea di Bilancio Sociale: il bilancio etico.....	38
	APPENDICE.....	40
9.	Analisi degli statuti di Merloni, Sabaf e Chemidro	40
9.1	Normativa in materia di atti societari.....	40
9.2	Analisi degli statuti	42
9.2.1	Analisi dello statuto MERLONI ELETTRODOMESTICI.....	43
9.2.2	Analisi dello statuto SABAF SPA	44
9.2.3	Analisi dello statuto CHEMIDRO SpA.....	45
9.2.4	Tavola sinottica della composizione dei tre statuti	46
9.3	Analisi delle performance economiche.....	46
9.3.1	Metodologia utilizzata	46
9.3.2	Relazioni tra conto economico e stato patrimoniale.....	49
9.4	Analisi economica di MERLONI ELETTRODOMESTICI.....	51
9.4.1	Principali informazioni borsistiche.....	53
9.4.2	Riclassificazione del conto economico e dello stato patrimoniale	54
9.4.3	Indici reddituali e patrimoniali.....	56
9.4.4	GRAFICI.....	56
9.5	Il bilancio della sostenibilità 2002.....	60
9.6	Stato patrimoniale e conto economico dell'azienda	73
9.6.1	Stato Patrimoniale.....	74
9.6.2	Conto economico	76
9.7	Indicatori reddituali.....	76
9.8	Confronti strutturali	78
10.	Bibliografia	82

1. Introduzione

L'argomento che desidero approfondire presenta alcune difficoltà intrinseche, sia sotto il profilo terminologico, sia sotto quello più squisitamente concettuale.

Per rendere più semplice il percorso che faremo insieme, anche a causa della scarsità di tempo a disposizione, mi limiterò ad approfondire solo alcuni elementi del discorso, rimandando una trattazione più approfondita ad un prossimo intervento.

Per rendere più chiari i termini del discorso vi condurrò alla finalità del mio ragionamento attraverso alcune tappe concernenti significato e implicazioni relative al bilancio civilistico, concetti, opinioni e significati di responsabilità sociale, bilancio sociale, bilancio etico, differenze o affinità esistenti per entrambe ed infine il contenuto in termini di principi dell'espressione responsabilità sociale.

Questo approfondimento si rende importante perché i fatti che da qualche tempo, almeno da tre anni buoni a questa parte, si susseguono, rendono improcrastinabile una presa di coscienza sulla necessità di rientrare nei ranghi e soprattutto di mettere dei paletti di ordine morale il cui abbandono ha provocato la situazione di enorme disagio che stiamo attualmente vivendo.

Tale motivazione viene ancor più rafforzata dal fatto che l'attività economica è fondamento dello sviluppo dei popoli i quali si incontrano e si integrano proprio sulla base di un tessuto di fiducia nel quale si creano e si sviluppano relazioni di scambio aventi per comune denominatore tre punti: 1) la lealtà degli scambi; 2) il rispetto degli impegni; 3) il riconoscimento del vincolo dei contratti.

La fase storica dell'ampliamento della casa comune europea che stiamo vivendo, fa aumentare ancor più le nostre responsabilità verso quei paesi che si affacciano ancora timidi all'Unione.

L'Europa è vincente perché si fonda sull'armonizzazione consensuale di principi che devono essere da tutti riconosciuti come tali e come ben sappiamo il principio è qualcosa di esterno all'uomo il quale può accettarlo, rifiutarlo o restarne indifferente, ma non può mai in alcun modo manipolarlo.

Procediamo dunque analizzando i rapporti che legano tra loro popoli e Paesi. Rapporti che potremmo definire sempre di natura economica, anche laddove ciò non si evidenzia in maniera immediata. Detti rapporti, tra uomini come tra stati o comunità si configurano in tre modi diversi e definiti che chiamiamo: a) rapporti di reciprocità; b) rapporti di strumentalizzazione; c) rapporti di esclusione o emarginazione. Il contesto in cui fioriscono e si sviluppano tali rapporti può essere ricondotto alla teoria ricardiana dei vantaggi comparati in cui al primo posto esistono posizioni di reciprocità o per meglio dire di parità economica nello scambio; al secondo troviamo una disparità in cui il detentore del vantaggio comparato maggiore impone al minore regole, condizioni e comportamenti necessari al mantenimento del rapporto; infine al terzo posto troviamo un vantaggio comparato talmente elevato che diviene addirittura preclusivo dello scambio, anzi non lo permette addirittura in quanto non può esistere rapporto di convenienza e quindi l'unica soluzione diviene l'esclusione.

Tale scala di vantaggi crea quindi delle differenze che ben si inseriscono nei tre concetti di capitalismo che conosciamo: il capitalismo di addizione, il capitalismo di sottrazione ed il capitalismo di rapina.

Fatta questa premessa diviene doveroso spiegare però, come si individuano sia i vantaggi comparati, sia le tre forme di capitalismo. La risposta è semplice, il tutto avviene per mezzo di calcoli, dimostrazioni, valutazioni e rappresentazioni contabili che comunichino in maniera concreta e comprensibile il contenuto di valore delle transazioni e delle scelte poste in atto

soprattutto in termini economici dall'impresa o dall'imprenditore che se ne assume il rischio e i benefici. Infatti, anche se non ci pensiamo, in realtà noi siamo sempre spinti ad agire sulla base di un bilancio, vale a dire di una rilevazione contabile di utilità che determini un profitto o una perdita. Ecco che la realtà del concetto di bilancio prende forma: essa è la rappresentazione evidente dell'equilibrio ricercato in cui l'obiettivo che spinge ad operare è il vantaggio atteso o previsto oppure la perdita. Il problema è quindi il risultato. Elemento che si conoscerà soltanto alla fine dell'elaborazione del bilancio e per il quale si genera prima una procedura di rilevazione rispettosa di determinati principi e poi una procedura di appuramento la cui esattezza deve essere immediata. Ecco il perché dell'uso della cosiddetta partita doppia nell'attivazione dei due processi.

2. La Contabilità

Per capire meglio l'ambito in cui ci stiamo muovendo, che riguarda soprattutto il mondo dell'impresa, posso dare una immagine: un'impresa è paragonabile a una nave, fin dal momento della sua costituzione, con gli obiettivi che si pone, con gli uomini che vogliono crearla, con le prime disponibilità finanziarie che le si dedicano essa è proprio come una nave che viene varata. Come questa ha le regole di rotta, di carico, di produzione ecc. Sono tute regole che, non prive di incognite, sono strettamente collegate fra loro per fornire l'equilibrio necessario alla sicurezza della navigazione. Durante la navigazione la rotta viene rilevata attraverso gli strumenti di bordo, viene individuata, corretta secondo le necessità, registrata secondo le regole di navigazione.

Per l'impresa la navigazione comincia proprio con la corretta tenuta delle scritture contabili.

La funzione della contabilità è anzitutto quella di fornire all'imprenditore uno strumento di misurazione e di controllo sull'andamento dell'azienda, solo di riflesso la contabilità assume una rilevanza esterna in quanto permette di ricostruire i rapporti intercorsi tra l'imprenditore e i terzi e, in caso di dissesto, di accertarne le cause e di determinare la consistenza del patrimonio dell'imprenditore.

Per tale motivo esistono norme di legge che affermano l'obbligo dell'imprenditore a tenere una contabilità adeguata alle dimensioni ed alla natura dell'impresa (libro giornale e libro degli inventari) e conservare ordinatamente per ciascun affare gli originali delle lettere, dei telegrammi e delle fatture ricevute, nonché le copie delle lettere, dei telegrammi e delle fatture spedite. All'obbligo della tenuta della contabilità fa riscontro anche l'obbligo della conservazione dei registri contabili, delle fatture e della corrispondenza.¹

3. Il problema etico nei documenti contabili

3.1 La contabilità: cos'è e a cosa serve.

Per una definizione di contabilità che sia utile ai nostri fini possiamo riferirci alla rilevazione dei fatti aziendali e quindi al perimetro più definito di contabilità aziendale vedendo nell'azienda il carattere oggettivo dell'attività imprenditoriale. Infatti l'art. 2555 cod. civ. da la nozione di azienda in questi termini: "L'azienda è il complesso di beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa." La contabilità aziendale dunque è parte del sistema informativo dell'azienda che ha lo scopo di rilevare, elaborare e comunicare dati quantitativi sull'azienda stessa. In senso più stretto la contabilità aziendale si occupa solo delle informazioni esprimibili in

¹ Cfr. art.2214-220 e 2709-2711

termini quantitativi e più precisamente monetari. Tale tipo di contabilità comprende innanzitutto la contabilità generale o finanziaria, che ha lo scopo di rilevare ed elaborare i dati espressi in termini monetari relativi agli scambi tra l'azienda e i terzi ossia l'ambiente esterno² e i risultati globali della gestione in termini di costi e di ricavi. Ciò a cui serve la contabilità oltre ad essere evidente in termini tecnici, ai nostri fini, è anche rivolta ad evitare che situazioni aziendali, imprenditoriali e gestionali le quali devono trovare rappresentazione veritiera ed attendibile nelle scritture contabili, possano essere da una parte contraffatte e quindi rappresentando una vera e propria frode, suscettibili di sollevare un problema di ordine legale, giuridico o fiscale. Dall'altra, pur se apparentemente e formalmente corrette, le scritture, in realtà poco trasparenti, elusive o evasive nella rappresentazione sostanziale dei fatti rilevati sono suscettibili di sollevare il ben più nascosto, profondo e sconcertante problema etico della correttezza morale.

3.1.1 Primo periodo: Antichità

Il primo periodo, risale all'antichità, ed è caratterizzato dalla tenuta spontanea dei libri di commercio, da parte dei mercanti e dei banchieri. Già nell'antica Mesopotamia, per fare un esempio, nel terzo millennio a.C., si compilavano inventari e rendiconti, si tenevano conti di salari, conti di carico e scarico dove erano registrati le quantità e qualità dei beni consegnati, l'uso al quale erano destinati il nome del consegnatario e della persona responsabile dell'uscita, la data dello scarico. I conti erano già, come si direbbe adesso a "sezioni contrapposte": la stessa forma esteriore che, alcuni millenni dopo, sarà adottata dai contabili del Medioevo i quali, è interessante notare, che non potendo conoscere le "tavole" assiro-babilonesi, perché non erano state ancora scoperte dagli archeologi, dimostrano che una scrittura contabile, per adempiere al suo compito, deve obbedire a norme invariabili che si impongono istintivamente ai suoi compilatori qualunque siano i tempi e qualunque sia il luogo in cui viene redatta.

3.1.2 Secondo periodo: il medioevo

Il secondo periodo, abbraccia l'alto medioevo, ed è caratterizzato dalla trasformazione della pratica spontanea in norma consuetudinaria. In questo periodo, secondo gli storici, la tenuta della contabilità, non nasce tuttavia come obbligo imposto dal "diritto scritto", bensì come pratica spontanea dei mercanti, dotata, però, di rilevanza giuridica. Il periodo che va dalla caduta dell'Impero Romano sino al secolo XIII si caratterizza come periodo di transizione che verso la fine del primo millennio segna l'inizio di una nuova era concernente la registrazione delle scritture contabili che prenderà forma concreta a partire dal 1200 circa.

3.1.3 Terzo periodo: dall'età dei comuni all'età moderna

Il terzo periodo, comprende l'età dei Comuni, e vede nascere, per la prima volta, nelle maggiori città italiane, i primi esempi di legge scritta in materia di scritture contabili, che recepisce le consuetudini in materia di contabilità.

Nell'età dei Comuni nessuna legge scritta impone ai commercianti obbligo assoluto di tenere libri contabili, sebbene tale pratica fosse conforme alle buone consuetudini. Gli statuti delle corporazioni medioevali italiane prima e delle città italiane, poi, disciplinano, per la prima volta, l'efficacia probatoria delle scritture contabili esibite nelle curie civili e mercantili e altri profili di rilevanza giuridica della contabilità. Nel 1202 esce a Pisa, per opera di Leonardo Fibonacci, il Liber Abaci, che pur essendo una importantissima opera matematica contiene sei capitoli dedicati alla ragioneria (più precisamente al calcolo computistico) e l'esposizione della tecnica da adottare per la tenuta di un "libro spese". Nell'economia privata si affermano i grandi banchieri, soprattutto quelli fiorentini che, nella seconda metà del medioevo, diventeranno i più importanti

² Acquisizione di lavoro e materie prime, vendita di prodotti o servizi, operazioni di finanziamento.

d'Europa. La serie di registri contabili pervenuta sino ai nostri giorni inizia proprio con un "libro dei banchieri fiorentini" che risale al 1211 e rileva prestiti in moneta fiorentina e moneta straniera. I conti sono a "sezioni contrapposte", nel senso che le scritture sono l'una sopra l'altra: all'accensione del credito si registra il nome del debitore che deve dare.

3.1.4 Quarto periodo: dall'età moderna ai nostri giorni

Il quarto periodo, che va dalla metà del quattrocento ai nostri giorni, si diffonde la professione di ragioniere o quaderniere.³ Nel 1494 esce a Venezia uno studio sulle scritture contabili rimasto giustamente famoso e dovuto al frate Luca Pacioli, grande matematico nato in provincia di Arezzo e vissuto intorno al 1445-1515. Nella sua opera *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalità* è inserito il *Tractatus particularis de computis et scripturis (Distinctio IX, tractatus XI)* che costituisce per molto tempo il punto di riferimento per tutti gli studi successivi e che può essere considerato ancora oggi, una delle migliori trattazioni dei diversi argomenti ragionieristici.

Nei secoli 16° e 17° la letteratura contabile riguarda le aziende mercantili, bancarie, patrimoniali e la ragioneria ha degli ottimi cultori.⁴ A Giovanni Antonio Moschetti alcuni attribuiscono il merito della distinzione fra conti accesi ai componenti del patrimonio e conti accesi alle variazioni del netto patrimoniale ed il merito di avere per primo classificato i fatti di gestione in fatti permutativi ed in fatti modificativi in cui è evidentemente implicita la distinzione dei conti in elementari e derivati. Questo periodo, dall'Ordinanza francese di Colbert del 1673⁵ è segnato dalla emanazione di una disciplina legislativa dettagliata, in materia di scritture contabili, che espressamente prevede l'obbligo della tenuta delle stesse. Ed è di questa epoca tutta una serie di registri contabili dei Padri benedettini di Catania in cui dal 1656 compare il segno |: fra il conto addebitato e quello accreditato. In Francia Edmondo Degranges di Bordeaux riunisce in un solo registro il giornale ed il mastro dando origine al giornalmastro, si tratta di un modo particolare di attuare la partita doppia; una partita doppia sinottico-sintetica per la quale è usato un registro i cui fogli comprendono due pagine una di fronte all'altra e che ha, nella parte sinistra, il giornale e nella destra tante coppie di colonne per la registrazione dei valori di conto, quanto è possibile sistamarne. Ciascuna di queste coppie di colonne costituisce un conto e il loro insieme costituisce il mastro. L'opera fondamentale di questo studioso *La tenue des livres rendue facile* risale al 1795, ma il giornalmastro viene esposto solo nel *Supplément à la tenue des livres rendue facile* del 1804.

In Italia dopo l'introduzione del termine "contabilità", traslato dal francese, ad opera di Francesco Villa con il suo libro "Contabilità applicata alle amministrazioni private e pubbliche" si dischiudono nuovi orizzonti proseguiti dalla Scuola toscana il cui iniziatore è Francesco Marchi e il cui continuatore più famoso è Giuseppe Cerboni.⁶ Poi abbiamo personaggi del calibro di Fabio

³ da "quaderno", il registro veneziano della partita doppia.

⁴ Fra le opere di maggior rilievo si ricordano quelle di Benedetto Cotrugli "*Della mercatura e del mercante perfetto*" terminata nel 1458 e stampata soltanto nel 1573 in cui si tratta per la prima volta, anche se succintamente, della partita doppia. L'opera "*Indirizzo degli economi o sia ordinatissima istruttione da regolatamente formare qualunque scrittura in un Libro doppio*" del monaco benedettino Angelo Pietra dell'Abbazia di Montecassino, pubblicata nel 1586. Il trattato è composto di una parte teorica, di una parte esemplificativa con giornale di oltre seicento scritture e mastro.

⁵ Ordinanze del commercio terrestre

⁶ G. Cerboni, (1827-1917) elaborò un metodo di scritture doppie chiamato "logismografia", che fu applicato per un certo periodo di tempo alla contabilità di stato, perché egli era Ragioniere generale del Regno d'Italia. La teoria di Cerboni presupponeva l'esistenza di una contrapposizione fra il "proprietario" e l'"Agenzia" (costituita dai consegnatari, quali il magazzino e il cassiere e dai corrispondenti quali i debitori e i creditori). La logismografia dopo un periodo di diffusione cadde in disuso.

Besta⁷ fondatore della Scuola Veneta e Gino Zappa suo allievo.⁸ La spinta all'unificazione ed alla commercializzazione del diritto privato ha trovato il suo apice nel nostro Paese, nel codice civile unificato del 1942.⁹ Esso (approvato con R.D. 16.3.42, n. 262 ed entrato in vigore il 21 aprile dello stesso anno) costituisce il punto di arrivo di quel processo storico di trasformazione ed evoluzione del diritto commerciale che si rileva nella introduzione delle norme relative alla tenuta dei libri contabili,¹⁰ e delle norme relative alla redazione del bilancio delle società,¹¹ la disciplina è stata modificata dal D. Lgs. 9 aprile 1991, n. 127, in attuazione delle direttive n. 78/660 CEE (IV Direttiva CEE)¹² e 83/349 CEE (VII Direttiva CEE)¹³ per l'adeguamento in materia di redazione dei conti annuali di società di capitali e di bilanci consolidati. Tale normativa ha dettato le norme fondamentali inerenti la tenuta della contabilità, fino ai nostri giorni in cui la Unione Europea attraverso il processo di emanazione, revisione ed adozione dei principi contabili internazionali segue un processo di armonizzazione determinato da 4 fasi salienti:

- 1) le comunicazioni della Commissione europea di novembre 1995 e di giugno 2000;
- 2) contabilizzazione al fair value degli strumenti finanziari (direttiva 2001/65/CE) del 27 settembre 2001;¹⁴
- 3) regolamento n. 1606/2002/CE relativo all'adozione dei principi contabili internazionali;¹⁵
- 4) direttiva CE n. 51 del maggio 2003, volta ad avvicinare le direttive contabili ai principi IAS.

⁷ Studioso di amministrazione aziendale, (1845-1922) è l'artefice della prima sistemazione scientifica della ragioneria. Tra le sue opere *La ragioneria (1909-22)*. *Lezioni di contabilità di stato (1905)*. Chiamato a soli 27 anni ad assumere la cattedra di ragioneria nella scuola di commercio di Venezia, impostò razionalmente la teoria del sistema patrimoniale, separò i concetti di metodo di scritture e di sistema dei conti e cercò di non limitare lo studio della ragioneria alla pura metodologia contabile.

⁸ Mentre F. Besta escludeva la possibilità che la ragioneria potesse comprendere in un'unica disciplina anche la gestione delle aziende; G.Zappa (1879-1960) impostò invece il sistema contabile, noto come "sistema del reddito" e sostenne l'opportunità di ampliare gli studi sull'organizzazione e sulla gestione per poter sviluppare consapevolmente l'indagine sulle rilevazioni.

⁹ unificazione del codice civile e del codice italiano di commercio pubblicato il 25 giugno 1865.

¹⁰ Art. 2214-2220.

¹¹ Art. 2423-2435.

¹² Concernente la redazione dei bilanci di esercizio.

¹³ Concernente la redazione dei bilanci consolidati.

¹⁴ Che modifica la IV e la VII direttiva (nonché quella sulle banche) rispettivamente in materia di bilanci di esercizio e di bilanci consolidati. È stata emanata per consentire la valutazione delle attività e delle passività finanziarie, con riferimento a quelle detenute a scopo di negoziazione e a quelle disponibili per la vendita, non più al costo storico, bensì al "valore di mercato" o "valore corrente", denominato anche "valore equo" o *fair value*. Tale valutazione è prevista dal principio contabile internazionale IASn. 39. Tale principio contabile definisce il *fair value* come "il corrispettivo al quale un'attività può essere scambiata, o una passività estinta, tra parti consapevoli e disponibili, in una operazione *fras terzi*."

¹⁵ L'Unione Europea, nel mese di Luglio 2003 ha recepito: 1) i principi contabili internazionali sinora emanati, denominati International Accounting Standards (IAS), e riceverà quelli futuri, che assumeranno la denominazione di IFRS (International Financial Reporting Standards); 2) le relative interpretazioni, denominate Standing Interpretations Committee (SIC), già adottate e riceverà quelle future. Tale approvazione è stata ufficializzata con il regolamento CE n. 1725 del 29 settembre 2003 che adotta taluni principi internazionali conformemente al regolamento 2002/1606 CEE. In relazione a quest'ultimo regolamento è bene sottolineare che precisa che i principi contabili internazionali possono essere adottati solo se: a) non sono contrari al principio comunitario in base al quale il bilancio deve fornire il quadro fedele della situazione patrimoniale e finanziaria, nonché del risultato economico; b) rispondono a criteri di comprensibilità, pertinenza, affidabilità e comparabilità, richiesti dall'informazione finanziaria necessaria per adottare le decisioni economiche e valutare l'idoneità della gestione. In sostanza i documenti internazionali sono adottati se: 1) sono conformi con i principi di base contenuti nelle direttive; 2) assicurano un'elevata qualità dell'informazione finanziaria ai fini delle decisioni economiche; 3) contribuiscono al bene pubblico.

Tale avvicinamento è importante perché nonostante la continua evoluzione della normativa in tema di scritture contabili, la disciplina legislativa risulta spesso poco chiara e talvolta carente, concedendo spazi all'interpretazione dei singoli e riducendo così la funzione di utilità sociale delle stesse.

3.1.5 Le principali modifiche della 2003/51 CE

Le principali modifiche alle direttive contabili (in particolare IV e VII, ma anche direttive su banche e assicurazioni) operate dalla 2003/51 CE sono regole piuttosto generiche e flessibili al fine di recepire gli IAS futuri. In particolare:

3.1.5.1 Prospetto dei flussi di cassa

Gli stati membri sono autorizzati a consentire prescrivere l'inclusione nel bilancio, di un prospetto dei flussi di cassa. E' il rendiconto finanziario che in Italia attualmente non è obbligatorio anche se la redazione è raccomandata dal principio contabile n.12.

3.1.5.2 Stato patrimoniale

Si prevede l'introduzione di uno schema ulteriore che contempra la distinzione tra voci di carattere corrente e non corrente, a patto che il contenuto informativo di una simile presentazione sia equivalente a quello degli schemi previsti dagli articoli 9 e 10 della quarta direttiva CE. Una tale distinzione si rende necessaria anche per l'applicazione del cosiddetto Fair value agli elementi finanziari correnti.

3.1.5.3 Prevalenza della sostanza sulla forma

Gli stati membri possono autorizzare o prescrivere che la redazione degli importi nelle voci dello stato patrimoniale e del conto economico tenga conto della sostanza dell'operazione o del contratto contabilizzati. Il principio contabile della preminenza della sostanza sulla forma¹⁶ è già incorporato nelle direttive contabili.¹⁷ Ciò per assicurare che i conti annuali (e quelli consolidati) offrano un "quadro fedele" della situazione societaria. Il problema è quello di inserire detti importi in maniera corretta negli schemi previsti dalla direttiva per la presentazione del conto economico e dello stato patrimoniale. Infatti nei principi IAS alcune operazioni e taluni contratti devono essere riportati nel conto economico e nello stato patrimoniale in voci che rispecchiano la sostanza dell'operazione o del contratto, piuttosto che la loro forma giuridica. Quindi proprio per il principio che il bilancio deve fornire un "quadro fedele" della situazione dell'impresa¹⁸ consegue che le operazioni devono riflettere la sostanza e non la forma. Infatti affinché il bilancio rappresenti in modo veritiero e corretto gli eventi di gestione, è necessario determinare e comprendere gli aspetti sostanziali di ognuno di tali eventi e non solo i suoi aspetti formali.¹⁹ Tale principio comporta la necessità che siano individuate non solo le caratteristiche relative al singolo

¹⁶ In virtù del quale si considera oltre alla forma giuridica, anche l'effetto economico di un'operazione o di un contratto.

¹⁷ Nei criteri per l'individuazione delle controllate

¹⁸ art. 2 comma 3 della quarta direttiva

¹⁹ La sostanza rappresenta l'essenza necessaria dell'evento come stabilito dal principio contabile nazionale n.11. Pertanto, alcuni comportamenti, o meglio espedienti, contabili sinora utilizzati, riferiti in particolare ad operazioni complesse, non potranno più essere impiegati.

evento, ma anche quelle relative ad eventi e operazioni ad esso correlate, il cui insieme concorre a determinare l'unitarietà dell'operazione in termini sostanziali.²⁰

3.1.5.4 Accantonamenti

Gli accantonamenti devono riflettere obbligazioni effettivamente esistenti alla data di chiusura del bilancio, in quanto altrimenti non sarebbe rispettato il principio della competenza e, prima ancora della rappresentazione veritiera e corretta.²¹

3.1.5.5 Immobilizzazioni

E' prevista la facoltà di rivalutare le immobilizzazioni immateriali, anche se va tenuto conto che lo IAS n. 38 non permette mai l'iscrizione, in tale voce delle spese pluriennali. Pertanto la rivalutazione può riguardare soltanto i beni immateriali e mai le spese, che non sono iscrivibili nell'attivo dello stato patrimoniale.

3.1.5.6 Fair value

Il *Fair value* o valore corrente potrà essere applicato anche agli immobili acquisiti per investimento e ai prodotti agricoli. Inoltre è previsto che tale metodo potrà essere applicato ad altre categorie di attività.

3.2 La funzione giuridica delle scritture contabili in una visione etica.

Abbiamo precedentemente analizzato come la funzione sociale dell'impresa si esprime nella produzione di ricchezza da ripartire poi tra i membri della collettività. Solo in tal modo può essere garantito un miglioramento delle condizioni di benessere sociale.

Un'impresa che opera in condizioni di scarso equilibrio economico e non riesce a produrre ricchezza da reinvestire e da distribuire, è un'impresa che poco contribuisce allo sviluppo della società. Per questo occorre cercare di condurre gli affari rispettando sia le regole di "economicità", che prevedono la copertura dei costi di produzione con i ricavi, sia le regole di "socialità",²² che comportano la fornitura di benefici sociali accompagnata da una riduzione dei costi sociali.

²⁰ Un esempio può essere rappresentato da un'impresa che cede in maniera fittizia un bene, in modo tale che dalla documentazione risulti che ne è stata trasferita la proprietà: se però esistono a latere accordi, anche segreti, che assicurano all'impresa cedente di continuare a beneficiare dei futuri proventi economici derivanti dal bene, la vendita non deve essere rilevata, in quanto non si può considerare l'operazione come tale anche se formalmente ben strutturata. Nella riforma societaria d.lgs n.6 17/1/2003 tale concetto è stato introdotto nell'art. 2423-bis n.1 c.c. anche se con una formulazione un po' sibillina che recita: "...1) la valutazione delle voci deve essere fatta secondo prudenza e nella prospettiva della continuazione dell'attività, nonché tenendo conto della funzione economica dell'elemento dell'attivo o del passivo considerato; ..."

²¹ Tale concetto è ben illustrato nello IAS 37 (Accantonamenti, passività e attività potenziali del 1998) e nel principio contabile nazionale n. 19 che sono in sintonia. In ogni caso si deve tenere conto dei rischi e delle perdite di competenza dell'esercizio in chiusura anche se gli stessi sono noti solo tra la data di chiusura del bilancio e la data di compilazione.

²² Secondo il "Dizionario Enciclopedico Italiano", per "socialità" si può intendere la tendenza degli individui alla convivenza sociale. Nel nostro caso per socialità si intende la tendenza dell'impresa ad inserirsi nel miglior modo possibile nella società, senza arrecare danni alla stessa, ma fornendo benefici.

Per l'ordinamento giuridico produrre con criteri di economicità significa produrre in condizione di pareggio di bilancio. Il bilancio è, allora, elemento contabile coesistente all'attività imprenditoriale, non essendo concepibile controllare e dirigere una attività, con criteri di economicità, senza la creazione di un sistema contabile, che preveda la redazione di un bilancio di esercizio.²³

Orbene, poiché non è immaginabile un bilancio di esercizio senza una tenuta della contabilità, ecco che la funzione giuridica delle scritture contabili si viene a configurare come elemento essenziale dell'attività economica di impresa.²⁴

Ma l'ordinamento, nel riconoscere rilevanza giuridica alla funzione economico-aziendale delle scritture contabili, tutela non l'interesse dell'imprenditore, all'informazione e al controllo della propria attività di impresa (e, perciò, al controllo dei fattori della produzione e all'equilibrio dei costi e dei ricavi), ma l'interesse dell'imprenditore in una sfera nella quale tale interesse coincide con l'interesse dei terzi, che hanno rapporti (non solo giuridici, ma anche solo economici) con l'impresa.

Per esempio, considerando il fatto che l'impresa opera in rapporti molto stretti con il sistema creditizio, è evidente l'interesse dei terzi, che intrattengono rapporti giuridici con l'imprenditore, ad un sistema di scritture contabili idoneo a fornire, all'occorrenza, l'informazione esatta per il controllo della consistenza del patrimonio e del movimento degli affari dell'imprenditore. Ciò perché nella realtà economica odierna la garanzia per i creditori è data non tanto dalla capacità di risarcimento di eventuali inottemperanze grazie ai beni materiali espropriabili dell'impresa, quanto più dalla efficienza della organizzazione aziendale il cui capitale di funzionamento si dimostri debitamente proporzionato alla capacità di produrre con costanza redditi futuri.²⁵

Altro soggetto interessato alla corretta rilevazione dell'attività dell'impresa, per mezzo dello strumento contabile, è il fisco il quale, mirando ad accertare il reddito d'esercizio, impone agli imprenditori l'obbligo della tenuta di determinate scritture contabili, ponendo, a presidio di tale obbligo, sanzioni anche penali.

Alla luce delle considerazioni svolte le scritture contabili si definiscono, perciò, come i documenti che, nell'interesse dell'imprenditore e dei terzi, rappresentano, in termini monetari (e/o quantitativi):

- a) le operazioni giornaliere relative all'esercizio dell'impresa;
- b) la consistenza delle attività e delle passività del patrimonio dell'imprenditore;
- c) gli utili o le perdite dell'esercizio.²⁶

3.2.1 Vari tipi di scritture contabili con particolare riferimento al bilancio d'esercizio.

Poiché gli imprenditori, soggetti al relativo obbligo, sono tenuti a redigere le scritture contabili per controllare se la gestione dei loro affari segue criteri di economicità, è interessante verificare

²³ Il bilancio serve proprio per appurare l'esistenza dei tre equilibri essenziali: 1) l'equilibrio patrimoniale, concernente la solvibilità ed è misurato dal margine di struttura (N-F); 2) l'equilibrio economico che concerne la redditività ed è misurato dal ritorno sul capitale proprio ROE – Return on Equity; 3) l'equilibrio finanziario, concernente la liquidità ed è misurato dal margine di tesoreria ((C-D)-p).

²⁴ Cfr. E. Bocchini "Diritto della contabilità delle imprese", cit., pag. 41.

²⁵ Ibid., pag. 42.

²⁶ Ibid., pag. 47.

quali siano le scritture contabili più idonee a garantire questo risultato e in grado di fornire adeguate informazioni sulla società a tutti coloro che entrano in contatto con la stessa.²⁷

L'art. 2214 del cod. civ. nomina due tipi di documenti contabili obbligatori: il libro giornale e il libro degli inventari.²⁸ Il primo è un documento comprendente scritture contabili di secondo grado che ripete il suo contenuto dalle scritture contabili di primo grado (brogliaccio o prima nota), mentre il secondo è una scrittura contabile di terzo grado che ripete il suo contenuto dalle scritture contabili di secondo grado (libro giornale e libro mastro).

Analizziamone brevemente il contenuto.

3.2.1.1 Libro giornale, Inventario e altri libri non contabili

Nel libro giornale devono essere annotate tutte le operazioni svolte dall'imprenditore nell'esercizio dell'impresa, tenendole naturalmente distinte dai singoli atti giuridici posti in essere dall'imprenditore che non hanno rilevanza alcuna con la gestione. La registrazione di queste operazioni deve seguire i caratteri della analiticità, della cronologicità (ovvero "giorno per giorno")²⁹ e della unicità, intendendo con ciò l'esistenza di un unico libro giornale.

L'art. 2217 del cod.civ. evidenzia il contenuto dell'altra scrittura contabile obbligatoria, ovvero il libro degli inventari. In esso si rinvengono due tipi di inventari: a) l'inventario iniziale, che deve essere compilato all'inizio dell'attività d'impresa; b) gli inventari annuali successivi, che devono essere redatti ogni anno alla fine di ciascun esercizio. Esso deve contenere l'indicazione e la valutazione delle attività e delle passività relative all'impresa e, per le imprese individuali, anche delle attività e passività estranee all'impresa stessa. Nell'inventario vanno inoltre indicati sia la situazione patrimoniale dell'impresa, che il conto economico dei profitti e delle perdite.³⁰

Oltre ai libri contabili obbligatori per tutte le imprese commerciali (libro giornale, libro degli inventari, eventuali altri libri richiesti dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa), le società per azioni, secondo quanto disposto dall'art. 2421 del cod. civ., devono tenere dei libri (non contabili) che documentino la composizione soggettiva della società e lo svolgimento delle attività dei suoi organi.

1) A cura degli *amministratori* devono essere tenuti:

- il *libro dei soci* (con l'indicazione del numero delle azioni, del nome dei titolari, dei trasferimenti e dei vincoli relativi alle azioni, e dei versamenti eseguiti);
- il *libro delle obbligazioni* (con indicazione dell'ammontare delle obbligazioni emesse, di quelle estinte, dei titolari delle obbligazioni nominative e dei relativi trasferimenti e vincoli).

²⁷ L'art. 2214 del cod. civ. recita: "*l'imprenditore che esercita un'attività commerciale (c.2195) deve tenere il libro giornale e il libro degli inventari (c.2215, 2216) Deve altresì tenere le altre scritture contabili che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa e conservare ordinatamente per ciascun affare gli originali delle lettere, dei telegrammi e delle fatture ricevute, nonché le copie delle lettere, dei telegrammi e delle fatture spedite (c.2220, 2709-2711). Le disposizioni di questo paragrafo non si applicano ai piccoli imprenditori (c.2083)*".

²⁸ Anche se nel secondo comma dello stesso articolo precisa che "Deve altresì tenere le altre scritture contabili che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa..."

²⁹ Occorre specificare che quando si parla di registrazione "giorno per giorno" in termini fiscali non si intende "ogni giorno". Il cod. civ. nell'art. 2216 non prevedendo il termine entro il quale le registrazioni contabili debbono essere effettuate nel libro giornale, fa rimando alla normativa fiscale per la quale, in applicazione del D.P.R. 29 settembre 1973 n. 600, le registrazioni si possono fare entro, ma non oltre i 60 giorni.

³⁰ Per approfondimenti E. Bocchini "*Diritto della contabilità delle imprese*", cit., pag. 95-119.

- il *libro delle adunanze e deliberazioni delle assemblee* (in cui vanno scritti i verbali delle assemblee);
 - il *libro delle adunanze e deliberazioni del consiglio di amministrazione*;
- 2) Deve essere tenuto a cura del *collegio sindacale*
- il *libro delle adunanze e deliberazioni del collegio sindacale*.
- 3) Deve essere tenuto a cura del *rappresentante comune degli obbligazionisti*
- il *libro delle adunanze e deliberazioni delle assemblee degli obbligazionisti*.
- 4) Deve infine essere tenuto a cura dell'eventuale *comitato esecutivo*
- il *libro delle adunanze e delle deliberazioni del comitato esecutivo*³¹.

Alla stregua delle disposizioni del cod. civ. in relazione alla natura dell'attività svolta, si potranno ritrovare delle scritture contabili particolari per alcuni tipi d'azienda, come ad es. le *imprese bancarie* (libro matricola, libro paga, libro degli impegni, libro preventivi di cassa, libro giornale di portafoglio, libro portafoglio incassi, libro degli effetti insoluti e protestati, libro fermi, libro copia assegni, libro posizione titoli, libro fidi, ecc...) e le *imprese di assicurazione* (registro dei contratti stipulati, repertorio dei sinistri denunciati, registro delle attività a copertura delle riserve tecniche, registro dei premi pagati, registro dei contratti scaduti, registro dei sinistri pagati, registro dei sinistri eliminati senza pagamento di indennizzo, registro dei sinistri riaperti, ecc...)³².

Tra tutti i documenti e le scritture contabili, un ruolo sicuramente preponderante deve attribuirsi al *bilancio d'esercizio*. Addirittura può essere osservato come la tenuta di alcune delle scritture in precedenza menzionate debba essere obbligatoriamente subordinata alla necessità di compilare, alla fine del periodo, il bilancio d'esercizio.

3.2.1.2 Il bilancio d'esercizio

Il bilancio d'esercizio può essere definito come il *documento contabile attraverso il quale si rappresentano i risultati economico-patrimoniali della gestione relativa ad un determinato periodo amministrativo, risultati che trovano espressione nel reddito d'esercizio e nel collegato capitale di funzionamento*³³. Esso è quindi essenzialmente uno strumento di conoscenza della gestione aziendale e, in quanto debba essere sottoposto a terzi (banche, finanziatori, uffici fiscali, ecc.), è anche uno strumento di comunicazione.

L'art. 2423 cod.civ. detta disposizioni rivolte proprio ad esaltare tale funzione comunicativa del bilancio. Dopo aver ricordato l'obbligo degli amministratori di redigere il bilancio, costituito dallo stato patrimoniale, dal conto economico e dalla nota integrativa, al comma 2° recita: "*Il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio.*" L'articolo va avanti, ai commi 3 e 4, dettando le regole che si devono seguire per fornire una rappresentazione veritiera e corretta della realtà aziendale: "*Se le informazioni richieste da specifiche disposizioni di legge non sono sufficienti a dare una rappresentazione veritiera e corretta, si devono fornire le*

³¹ Cfr. E. Balboni e G.E. Colombo "*Corso di Diritto - Diritto Commerciale*" Petrin editore 1986, pag.90-91.

³² Per approfondimenti E. Bocchini "*Diritto della contabilità delle imprese*", cit., pag. 153-160.

³³ Cfr. P. Ghigini e S. Bussolino "*Ragioneria generale*" Mondadori, 1985, pag. 239. La dottrina contabile definisce il bilancio di esercizio come il prospetto contabile che, al termine dell'esercizio, espone il risultato di periodo o il reddito conseguito nell'esercizio, nei suoi componenti positivi e negativi nonché la struttura e l'entità del capitale di funzionamento dell'impresa che deriva dall'accertamento del reddito.

informazioni complementari necessarie allo scopo. Se, in casi eccezionali, l'applicazione di una disposizione degli articoli seguenti è incompatibile con una rappresentazione veritiera e corretta, la disposizione non deve essere applicata.”

L'attuale concezione del bilancio d'esercizio ha avuto, in Italia, un'evoluzione che si può dividere in quattro periodi, caratterizzati da distinti tratti fisionomici.

Il primo periodo, che va dal 1280 alla Ordinanza di Commercio 1673 di Luigi XIV, è caratterizzato dalla assenza di ogni normativa statale sul bilancio e dalla concezione del bilancio, nella prassi, come bilancio ideale di liquidazione.

Il secondo periodo, che va dal 1673 al codice di commercio del 1882, è caratterizzato dalla apparizione di una normativa statale prima in tema di inventario, poi, in tema di bilancio concepito, però, come riassunto dell'inventario e specchio del vero patrimonio espropriabile della società, nell'interesse dei creditori.

Il terzo periodo, che va dal codice di commercio del 1882 all'entrata in vigore del codice civile del 1942, è caratterizzato da una disciplina legislativa autonoma in tema di bilancio di esercizio e da una concezione autonomista e dualistica del bilancio. Questo viene inteso da un lato come conto autonomo rispetto all'inventario e dall'altro come un conto idoneo a determinare sia la situazione patrimoniale sia gli utili conseguiti o le perdite sofferte.

Il quarto periodo, che va dall'emanazione del codice civile del 1942 ad oggi, è caratterizzato, sul piano della legislazione sia dalla disciplina nazionale del bilancio di esercizio delle società di capitali, dell'anno 1974 (poi integrata dai provvedimenti legislativi n.77 del 1982, n.281 del 1985, n.30 del 1986), sia dalle variazioni introdotte con il D.L.vo 9 aprile 1991 n. 127 per recepire la quarta direttiva n. 660 CEE dell'anno 1978 e la VII direttiva 83/349/CE.³⁴

3.2.2 La condotta etica degli affari: analisi delle scritture contabili e del bilancio d'esercizio.

Una impresa la cui condotta sia particolarmente trasparente e attenta alle problematiche sociali ha senz'altro dei tratti caratteristici che la distinguono dalle organizzazioni orientate semplicemente alla massimizzazione del profitto. Sulla base di tutto quello che è stato precedentemente analizzato, si può immaginare un'impresa che sia rispettosa di diritti di tutti coloro che entrano in relazione con essa e che cerchi di massimizzare il profitto puntando al tempo stesso alla tutela dell'ambiente naturale, alla migliore soddisfazione della clientela, alla realizzazione delle risorse umane impegnate all'interno dell'organizzazione ecc.. Per completare l'immagine di questa che potremmo chiamare “azienda etica”, si deve avere, in qualche modo, la certezza che la sua attività trovi riscontro in una serie di scritture contabili e in un bilancio d'esercizio redatti in maniera corretta, trasparente e veritiera, nel rispetto di tutte le regole che disciplinano la materia (anche se dobbiamo ammettere che è molto difficile dare un giudizio perché non sempre è facile agire in perfetta conformità in quanto vi sono spesso norme che lasciano spazio alla libera interpretazione e alla elusione e quindi in caso di necessità, conflitti di interesse ed altre ragioni, si applica il famoso proverbio “*fatta la legge scoperto l'inganno*”).

Innanzitutto si devono rispettare tutte le formalità estrinseche ed intrinseche che sono alla base della tenuta della contabilità. Le prime gravitano sulla pubblica autorità, a garanzia della contemporaneità e non alterabilità successiva delle registrazioni contabili. Le seconde gravitano,

³⁴ Le altre modifiche alle direttive contabili sono introdotte dalla direttiva 2001/65/CE (fair value) e dalla 2003/51/cee (recepimento degli IAS)

esclusivamente, sull'imprenditore e attengono sia al metodo, sia al contenuto, sia alle modalità di redazione delle scritture contabili³⁵.

Ma la cosa senz'altro più importante riguarda il vero e proprio contenuto delle stesse. Soprattutto analizzando il bilancio d'esercizio si dovrebbe poter riscontrare che l'azienda abbia un comportamento etico.

Come è possibile avere tale riscontro? Indubbiamente la risposta non è semplice, soprattutto perché, esiste il preconcetto (che trova finora ampia giustificazione nelle cronache dei giornali)³⁶ che un bilancio, per quanto ben redatto, cela sempre una situazione della realtà aziendale strumentale ai fini per i quali lo si redige.³⁷ Tuttavia, volendo ragionare in termini di etica e linearità, va sgombrato il campo da tale pregiudizio e va stabilito, anche alla luce del D. Lgs. 127/91, che il bilancio sia in grado di fornirci il "quadro fedele" delle attività dell'azienda.

Le prime voci che risaltano all'occhio nell'analisi di un bilancio sono quelle relative alle *immobilizzazioni*. Tra queste dobbiamo considerare solo quelle *immateriali* e quelle *materiali*, tralasciando quelle finanziarie che si occupano dell'esistenza di partecipazioni della società in altre imprese.³⁸

Nella prima categoria possiamo trovare i *costi di ricerca e sviluppo* che comprendono le spese (di natura pluriennale) per studi, ricerche, progettazioni, modelli ed esperimenti, avviamento e sviluppo di prototipi e nuovi procedimenti industriali. Già abbiamo visto che negli ultimi anni c'è stata una forte ricerca di soluzioni alternative per ciò che riguarda le tecniche di produzione ed i prodotti. La necessità di utilizzare impianti a basso regime di consumi energetici, con scarti di processo ridotti al minimo, capaci di fornire prodotti di migliore qualità ambientale, ha spinto le imprese a dedicare molti fondi alla ricerca ed allo sviluppo. Ne consegue che un bilancio d'esercizio che contiene delle ingenti somme inserite in tale voce, può essere tipico di una impresa particolarmente attenta a certe problematiche (con tutte le riserve che possono derivare dal tipo di attività svolto dalla singola azienda).

³⁵ Facciamo solo un breve accenno a quelle che sono le formalità estrinseche e le formalità intrinseche relative alla tenuta delle scritture contabili. Per maggiori dettagli E. Bocchini "Diritto della contabilità delle imprese", cit., pag. 59.

Le formalità estrinseche (artt. 2215 e 2218 cod.civ.)

- La numerazione progressiva, in ogni pagina, del libro giornale e del libro degli inventari, prima della messa in uso;
- La vidimazione, ovvero l'attestazione datata e sottoscritta da parte della pubblica autorità del numero dei fogli che compongono il libro (da non confondere con la numerazione);
- La bollatura dell'ufficio del registro delle imprese (oggi cancelliere) o del notaio da effettuarsi sull'ultima pagina numerata.

Le formalità intrinseche (art.2219 cod.civ.)

Si tratta di formalità necessarie per rispettare l'obbligo di una ordinata contabilità, e riguardano:

- il divieto di spazi in bianco;
- il divieto di interlinee;
- il divieto di trasporti in margine e il divieto di abrasioni;
- l'obbligo di eseguire eventuali cancellazioni in modo che le parole cancellate siano leggibili.

³⁶ Non si riportano i casi perché molto noti, per tutti basta ricordare "Enron", negli USA e i casi "Cirio" e "Parmalat" nel nostro Paese.

³⁷ Normalmente si sa che la redazione del bilancio può avere diverse finalità: 1) cessione (viene gonfiato); 2) risparmio fiscale (viene abbattuto il risultato); 3) fusione (viene gonfiato); 4) accesso al credito (viene gonfiato).

³⁸ Le immobilizzazioni finanziarie possono indicare, nell'ambito della voce "partecipazioni", forme di collaborazione esistenti tra imprese diverse. Queste potrebbero pure essere rilevanti ai fini del nostro studio però, richiedendo un'analisi più approfondita, che difficilmente si può fare con la sola lettura del bilancio d'esercizio in tutte le sue componenti, vengono necessariamente tralasciate.

Anche nella voce *diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno* può essere individuata un'azienda impegnata nella tutela dell'ambiente. Qualora si sostengano spese fisse per ottenere la possibilità di sfruttare un brevetto relativo ad un prodotto completamente riciclabile per altri usi, oppure ad un particolare tipo di depuratore, è vero sì che si sostengono maggiori costi, ma è altrettanto vero che si contribuisce a non inquinare e quindi alla salvaguardia dell'ambiente.

Passando ad analizzare le *immobilizzazioni materiali*, possiamo trovare utili indicazioni nelle voci *impianti e macchinari e attrezzature industriali e commerciali*. La composizione di queste voci non è univoca, in quanto varia al variare dell'attività che l'azienda svolge. Tuttavia in esse troviamo gli impianti di produzione, gli impianti di presa e distribuzione dell'energia, le officine di manutenzione, le centrali di conversione, gli impianti di riscaldamento e condizionamento, gli impianti a gas e/o a metano, gli automezzi, ecc. E' facile intuire che si tratta di apparecchiature il cui impatto ambientale è notevole, per cui una adeguata scelta degli stessi, può indubbiamente dare all'impresa un'impronta diversa nella conduzione più o meno etica degli affari. Non va sottovalutato poi che la scelta di alcuni impianti di produzione piuttosto che altri, contribuisce anche alla soddisfazione del cliente attraverso la fornitura di beni o servizi di maggiore qualità. E non solo. La conformazione degli impianti, l'esistenza di determinate strutture in termini di attrezzature, aria condizionata, posti di lavoro attrezzati comporta una ulteriore soddisfazione dei dipendenti che sentono rispettati i propri diritti umani e ad avere spazi consoni alla propria dignità, con conseguenze senz'altro migliorative della prestazione di lavoro.

La domanda che a questo punto sembra lecito porsi è: come è possibile dalla semplice lettura di un bilancio capire che l'impresa utilizza apparecchiature più o meno valide? La risposta è semplice. Se si immagina di essere in presenza di un'azienda del tutto trasparente, si troverà un valido supporto nella "nota integrativa", la quale, come stabilito dall'art. 2427 del cod.civ. ai punti 2³⁹ e 3,⁴⁰ deve indicare la valutazione e la composizione delle immobilizzazioni tecniche e di quelle immateriali.⁴¹ Un ulteriore aiuto potrebbe venire dalla "relazione sulla gestione" in cui gli amministratori spiegano "la situazione della società e l'andamento della gestione nel suo complesso e nei vari settori in cui essa ha operato, anche attraverso imprese controllate, con particolare riguardo ai costi, ai ricavi e agli investimenti" (art. 2428 cod.civ.).

Spostiamo adesso la nostra analisi nella sezione del passivo dello Stato Patrimoniale nella quale appaiono tutti i *fondi di riserva* che sono stati costituiti dall'azienda. Tra questi potremmo trovare i fondi *per le ricerche*, il cui uso è facilmente immaginabile, oppure dei fondi di rinnovo, ricostruzione, potenziamento immobilizzazioni che possono servire per dotarsi di impianti più efficienti, capaci di soddisfare meglio gli interessi di alcuni gruppi di *stakeholder* (primi tra tutti i clienti).

³⁹ 2) i movimenti delle immobilizzazioni specificando per ciascuna voce: il costo; le precedenti rivalutazioni, ammortamenti e svalutazioni; le acquisizioni, gli spostamenti da una ad altra voce, le alienazioni avvenuti nell'esercizio; le rivalutazioni, gli ammortamenti e le svalutazioni effettuati nell'esercizio; il totale delle rivalutazioni riguardanti le immobilizzazioni esistenti alla chiusura dell'esercizio.

⁴⁰ 3) la composizione delle voci costi di impianto e di avviamento e costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità, nonché le ragioni della iscrizione ed i rispettivi criteri di ammortamento.

⁴¹ Nel nuovo testo relativo alla legge 6/2003 sono stati aggiunti alcuni commi, concernenti le immobilizzazioni immateriali, tra cui il 3-bis) la misura e le motivazioni delle riduzioni di valore applicato alle immobilizzazioni immateriali di durata indeterminata, facendo a tal fine esplicito riferimento al loro concorso alla futura produzione di risultati economici, alla loro prevedibile durata utile e, per quanto determinabile, al loro valore di mercato, segnalando altresì le differenze rispetto a quelle operate negli esercizi precedenti ed evidenziando la loro influenza sui risultati economici dell'esercizio e sugli indicatori di redditività di cui sia stata data comunicazione.

E' naturale che l'analisi effettuata può fornire delle valide indicazioni solo se le voci di bilancio sono state valutate con i criteri specificamente dettati dalla legge⁴². Nella situazione che si sta immaginando, è evidente che lo si dà per scontato.

Ma l'aspetto indubbiamente più rilevante è quello relativo allo studio del conto economico, nel quale ci dovrebbe essere (si chiarirà meglio in seguito il perché del condizionale) l'indicazione di tutte le componenti negative e positive di reddito, necessarie alla determinazione del risultato d'esercizio, raggruppate secondo le modalità previste dal codice civile.⁴³

Nella parte relativa ai *costi per servizi*, prevista dall'art. 2425 al punto 7, dovremmo poter trovare le voci inerenti le *spese per ricerca e sviluppo* che evidenzino gli importi annuali che la società investe in tale attività e delle quali ci si è già occupati nell'analisi dello Stato Patrimoniale, nonché le *spese commerciali*.

Soprattutto questa voce merita una particolare ed attenta analisi, anche se a prima vista potrebbe sembrare una voce di carattere generale. In essa possono essere inserite le provvigioni agli intermediari e le provvigioni occasionali, di interesse relativo, ma possono anche trovarsi altre voci come "spese per mostre e fiere", "spese per informazioni alla clientela" e quant'altro contribuisca a migliorare il rapporto con la stessa. Qualche rigo più sopra, si è osservato come la cura del rapporto con la clientela, e la ricerca della sua massima soddisfazione, siano degli elementi tipici di un'azienda "etica", rivolta a massimizzare il suo profitto, non attraverso dei movimenti illeciti e scorretti a danno di tutti gli altri gruppi di *stakeholder* con i quali entra in contatto, bensì attraverso la loro massima soddisfazione.

Altre voci del conto economico di notevole rilievo sono quelle che si riferiscono ai rapporti con il personale. Classiche sono le voci relative ai salari e stipendi, agli oneri sociali, al trattamento di fine rapporto; un po' meno scontata è la voce generica *altri costi del personale* (art. 2425 punto 9/e) soprattutto perché la sua composizione può essere varia. In essa rientrano i costi per gli indumenti di lavoro; i costi di ricerca, addestramento e formazione; le spese per circoli ricreativi, asili nido, colonie per bambini, mensa aziendale, sussidi occasionali, erogazioni liberali a favore dei dipendenti, ecc. Naturalmente sarebbe troppo pretendere che un'azienda si occupasse di tutto questo, tuttavia sarebbe bello se almeno una parte di queste voci rientrassero nei costi della produzione dell'azienda a testimonianza del suo interesse alla soddisfazione delle esigenze dei propri dipendenti.

Inoltre sarebbe interessante osservare che, se a tutte queste cose positive si aggiungesse la mancanza di quelle voci che contribuiscono a fornire un'immagine negativa dell'azienda, si vivrebbe in una realtà completamente diversa. Si provi ad immaginare l'assenza di *multe e sanzioni* nei confronti degli organi della pubblica amministrazione, oppure *gli interessi di mora* per ritardato pagamento dei debiti. L'assenza di queste voci è in grado di evidenziare la correttezza dell'azienda nei rapporti con i terzi.⁴⁴

Qualora dall'analisi del bilancio dell'impresa si riscontrassero tutti gli elementi in parola (ed altri ancora che variano a seconda dell'attività delle singole aziende che si studiano), si potrebbe dire,

⁴² Attualmente i criteri di valutazione delle poste da iscrivere in bilancio sono dettati dal cod. civ. nell'art. 2426, introdotto dall'art.9 del D.Lgs. 9 aprile 1991, n.127, attuativo della IV Direttiva CEE, in modifica del precedente art. 2425. Si deve però tenere presente che periodicamente il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed il Consiglio Nazionale dei Ragionieri Commercialisti, dettano delle norme inerenti la valutazione delle singole voci del bilancio, criteri che tuttavia non possono assolutamente sostituirsi a quelli previsti e stabiliti dal codice civile.

⁴³ Art. 2425 e 2425-bis cod. civ..

⁴⁴ Art. 2425 C) proventi e oneri finanziari comma 17) interessi e altri oneri finanziari, con separata indicazione di quelli verso imprese controllate e collegate e verso controllanti

che l'azienda segue una strategia orientata alla responsabilità sociale, orientata cioè ai problemi sociali⁴⁵.

Si potrebbe pensare che un'azienda il cui bilancio sia gravato da ingenti quantitativi di costi fissi e costi variabili, possa difficilmente trovare un equilibrio economico ed operare in condizioni di efficienza e redditività. In effetti occorre un altrettanto elevato volume di ricavi, capace di garantire accettabili risultati, e soprattutto in grado di non far perdere competitività all'azienda, rispetto ai concorrenti (che probabilmente presentano un più basso livello di costi totali, poiché sono meno attenti ai problemi etici). Il problema, che a prima vista può sembrare di difficile soluzione, potrebbe poi invece rivelarsi più apparente che reale. Infatti un'azienda come quella che si è appena descritta, impegnata da un punto di vista sociale, potrebbe senz'altro essere in grado di ottenere un forte consenso sul proprio operato e, l'immagine così ottenuta, le garantirà anche un elevato volume di affari capace di coprire i costi totali e, al tempo stesso, di fornire un adeguato livello di reddito.

A trarre beneficio da questa situazione, non sarebbe però la sola società, ma tutta la collettività.

Lo Stato potrebbe procedere a tassare i profitti ottenuti dall'impresa (che sicuramente risulterebbero dal bilancio senza essere occultati con artifici diabolici) e, con questi maggiori introiti, potrebbe fronteggiare i problemi del deficit, promuovere nuovi investimenti e l'occupazione.

3.2.3 La condotta non etica degli affari: analisi delle scritture contabili, del bilancio d'esercizio e degli effetti sociali.

Abbiamo appena analizzato la situazione di un'azienda dalla condotta etica la quale risulta essere una società impegnata da un punto di vista sociale, che tiene una valida contabilità tradotta, a fine periodo, in un bilancio d'esercizio veritiero e dunque "quadro fedele" della situazione economica, patrimoniale e finanziaria dell'impresa. Si è dato per scontato che vi sia il rispetto delle formalità estrinseche ed intrinseche di tenuta della contabilità e che il contenuto di ciascuna scrittura contabile sia conforme agli effettivi fatti di gestione che si realizzano. Per finire, si ricorda di avere immaginato che il bilancio sia assistito da una valida nota integrativa e da una relazione sulla gestione capaci di chiarire perfettamente la composizione delle singole voci del bilancio e di rendersi conto della condotta più o meno etica della società alla quale ci si riferisce.

Le cronache giudiziarie che emergono giornalmente lasciano pensare che non è molto semplice trovare aziende simili con una gestione chiara e trasparente, senza alterazioni della contabilità, necessarie a nascondere utili effettivamente ottenuti.⁴⁶ Spesso le aziende dimostrano di essere propense prevalentemente alla massimizzazione degli utili da ottenere in qualunque modo, anche a scapito del benessere sociale. Così le aziende stesse entrano, magari inconsapevolmente, in un circolo vizioso che le porta, pian piano, ad una irrimediabile crisi. La loro condotta poco etica

⁴⁵ Tale orientamento strategico è tipico di aziende consapevoli fino in fondo delle responsabilità che esse si assumono verso la società per il modo con cui esercitano la loro attività. Si parla anche di strategia accomodante/estesa e l'attributo esteso si riferisce sia alla consistenza numerica degli *stakeholder* che ne costituiscono il target, sia ai benefici che esse forniscono. Di solito tali aziende pongono fortemente l'accento sull'etica aziendale e sulla responsabilità sociale, spesso prevedendo apposite clausole in tal senso nei loro statuti aziendali o sottoscrivendo apposite dichiarazioni d'intenti. Le aziende con strategie di tipo accomodante ed ampio mirano attivamente ad innovazioni atte ad elevare il benessere sociale e si impegnano consapevolmente a minimizzare i costi sociali connessi alla loro attività.

⁴⁶ La possibilità di alterazione delle scritture contabili è dovuta all'attuale regolamentazione delle stesse, che lascia spazio a notevoli margini di interpretazione e di elusione.

(che assicura loro enormi utili iniziali) fa sì che esse perdano stima e popolarità e, nel lungo periodo, efficienza e redditività.

I giornali sono pieni, da un po' di tempo a questa parte, di esempi di corruzione delle aziende, che irrimediabilmente minano il futuro delle stesse.

Non entriamo nel merito dei perché e delle responsabilità che spesso vengono rimbaltate tra amministratori e banche alla ricerca di una scusante che possa in qualche modo fungere da giustificativo di malversazioni alle quali non può esistere giustificazione, soprattutto quando a pagarne le conseguenze, sono i risparmiatori, i lavoratori e tutta la gente che in buona fede ha creduto nell'azienda acquistandone titoli e strumenti finanziari di diversa natura, credendo di poterne derivare un beneficio in tutta serenità.

Procedendo però per piccoli passi tentiamo comunque di analizzare dall'esterno un'azienda, purtroppo non tanto ipotetica ormai, definibile come "poco etica", utilizzando il suo bilancio d'esercizio.⁴⁷

In prima battuta si potrebbe già affermare, per riflesso, come la mancanza delle voci precedentemente analizzate, sia sintomo di scarsa sensibilità sociale dell'azienda. Tuttavia, basandosi solo su questa affermazione, ci si troverebbe quasi costretti a dire che nessuna azienda ha una condotta etica.⁴⁸ Dobbiamo quindi spostare la nostra analisi su elementi diversi.

Se il bilancio che si è chiamati a valutare è eccessivamente sintetico e corredato da una nota integrativa e da una relazione sulla gestione scarse di dettagli e chiarimenti, già potrebbe sorgere qualche dubbio. Ancora di più se poi l'accuratezza dei dettagli risulta totalmente falsa e inventata.

La prima cosa da chiedersi quando si scorre un bilancio è il contenuto della voce *immobilizzazioni finanziarie*. Il problema non è tanto nelle partecipazioni della società, (in quanto il cod. civ. nell'art. 2427, al punto 5, espressamente prevede che la nota integrativa deve elencare se la partecipazione è diretta o per tramite di una società fiduciaria o per interposta persona), bensì nei crediti finanziari. Talvolta, infatti, non si riesce a capire, dalla lettura del bilancio, se le immobilizzazioni in crediti siano di natura finanziaria o commerciale, se siano verso le società del gruppo oppure verso terzi. Ecco un primo modo che si può usare per nascondere certi tipi di rapporti duraturi dell'impresa con terzi soggetti e per rendere il bilancio poco trasparente.⁴⁹

Andiamo adesso ad analizzare il circolante nel quale si trova sovente un problema molto simile rispetto a quello sopraccitato, riguardante però le voci di breve durata. Infatti è possibile che le voci relative ai crediti, invece di essere distinte in base alla loro natura ed alla loro durata, siano raggruppate in una dizione generica *crediti diversi*. Il problema troverebbe facile soluzione qualora la nota integrativa fornisse indicazioni al riguardo. Invece, se così non fosse, un qualunque osservatore esterno, si porrebbe la domanda se si è voluta volontariamente generalizzare la massa dei crediti per nascondere qualcosa, oppure per poter evidenziare in bilancio attività non esistenti al fine di sottolineare agli occhi dei terzi una situazione patrimoniale e finanziaria migliore rispetto a quella reale.

Analogie con questo comportamento possono riscontrarsi nel passivo per quel che riguarda il contenuto della voce *debiti diversi* (che possono essere raggruppati per nascondere passività

⁴⁷ Si rimanda in appendice all'analisi di bilancio della Parmalat SpA.

⁴⁸ Nel precedente paragrafo si era immaginata una situazione ottimale che nella realtà è difficilmente riscontrabile.

⁴⁹ E' quella nozione di operazioni tra controparti correlate a cui fa riferimento il principio IAS n.24: Le parti correlate sono i soggetti su cui viene esercitata un'influenza notevole per quanto riguarda l'assunzione delle decisioni finanziarie e operative. Il principio ha natura esclusivamente informativa e tende a mettere in evidenza i rapporti esistenti tra soggetti che, stanti rapporti commerciali o partecipativi, possono avere un ruolo e logiche differenti rispetto alle normali transazioni di mercato. Cfr. art. 2428 commi 3 e 4.

esistenti, anche qui con gli stessi scopi enunciati), e della voce *fondi rischi diversi* (che, nonostante la specifica disciplina dell'art. 2424 bis p.3, viene talvolta indicata in modo generico, creando confusione agli osservatori esterni).⁵⁰

Ma, a proposito di passivo, occorre specificare altre particolarità. L'art. 2424 cod.civ., a proposito del patrimonio netto, al numero VII parla di *altre riserve*, distintamente indicate. La nota integrativa ha lo scopo di specificare la composizione di tale voce. Il problema sorge quando nella specifica vi sono "riserve per contributi ricevuti e partite assimilate". Infatti, per essere sicuri della loro provenienza, occorre poter accertare che tali contributi si siano ottenuti in esecuzione di specifiche norme di legge.⁵¹ L'impossibilità di un tale accertamento può far sorgere il dubbio di una illecita provenienza degli stessi.

Altro grosso problema lo si ha con i *conti d'ordine*, ovvero quei conti con i quali si evidenziano le operazioni di gestione che, pur non avendo una incidenza immediata sulla misura del reddito o del patrimonio, fanno sorgere impegni, rischi o responsabilità la cui conoscenza risulta certamente utile ai fini della interpretazione delle situazioni aziendali, sicché ne è opportuna una accurata rilevazione secondo forme appropriate. Così non è irrilevante che l'azienda abbia stipulato determinati contratti di acquisto, di vendita o di leasing, con i conseguenti futuri impegni di ritiro e di consegna nonché di pagamento o di riscossione del prezzo e dei canoni, come non è irrilevante il fatto che l'azienda abbia prestato garanzie a favore di terzi, con il conseguente rischio di dover intervenire in caso di insolvenza di questi, oppure che determinati beni o valori di proprietà siano temporaneamente sottratti alla sua piena disponibilità essendo affidati a terzi a cauzione, in garanzia, o ad altro titolo, mentre analogamente altri beni appartenenti a terzi possono trovarsi presso l'azienda in deposito, garanzia, ecc.

Detto ciò si capisce come i conti d'ordine devono trovare una chiara specificazione nella nota integrativa, altrimenti difettano di chiarezza e possono nascondere operazioni illecite poste in essere dalla Direzione aziendale.

Spostando l'analisi sul conto economico, risulta evidente che anche questo è soggetto a varie possibilità di alterazione.

In base alle osservazioni fatte sullo stato patrimoniale, si possono già capire i problemi che si hanno quando le voci del tipo *spese generali, altri costi e spese, spese diverse, ricavi e proventi diversi* sono riportate in modo generico senza adeguate spiegazioni e motivazioni nella nota integrativa.

L'aspetto più rilevante del conto economico riguarda i *costi per l'acquisto dei materiali e lo svolgimento dell'attività produttiva, ed i ricavi per le vendite e per le prestazioni*. Non è possibile, leggendo un bilancio avere dettagli particolari sulle voci in questione. Al massimo potranno essere indicate in nota integrativa le tipologie dei materiali che si sono acquistati e dei prodotti o servizi che si sono venduti. Nessuna indicazione consente però di capire se l'ammontare di queste voci che risulta in bilancio corrisponde o meno alla realtà. Il problema è proprio questo. Lo scostamento dei dati riportati in bilancio dalla quantità effettiva dei costi d'acquisto e dei ricavi di vendita ha dato luogo a quel fenomeno particolare che riempie le pagine quotidiane di tutti i giornali: LE TANGENTI.

Attraverso un meccanismo assai semplice molti imprenditori hanno trovato il modo di arricchirsi, di arricchire i propri complici e di frodare lo Stato, comportando gravi danni alla società, che tutti

⁵⁰ L'art. 2424-bis al comma 3 recita: Gli accantonamenti per rischi e oneri sono destinati soltanto a coprire perdite o debiti di natura determinata, di esistenza certa o probabile, dei quali tuttavia alla chiusura dell'esercizio sono indeterminati l'ammontare o la data di sopravvenienza.

⁵¹ Ad esempio i contributi alla ricerca trovano giustificazione in una serie di leggi, quali: L.46/82; L. 848/84; L. 416/81; L.26/86; L.44/86; L.67/87; L.120/87, L.317/91, L.488/92; L. 236/93; L. 95/95; L. 608/96.

oggi possiamo vedere. Ci sono diversi modi con i quali, falsificando il bilancio, si possono ottenere questi risultati:

- 1) tenuta di contabilità nera, le cui operazioni più frequenti sono:
 - a) riduzione di ricavi;⁵²
 - b) riduzione dei ricavi in misura superiore ai costi;⁵³
 - c) contabilizzazione di costi fittizi;⁵⁴
 - d) contabilizzazione di costi fittizi e riduzione di ricavi;⁵⁵
 - e) slittamento di costi e ricavi all'esercizio successivo;⁵⁶
 - f) formazione di riserve occulte.⁵⁷

Il fenomeno delle tangenti nel settore degli appalti della pubblica amministrazione, è un valido esempio che consente di capire meglio il meccanismo sopraccitato.⁵⁸

⁵² Es. una grande azienda adotta la classica fattura fittizia per documentare spese inesistenti, la cui contropartita finanziaria è relativa a movimentazione di denaro destinato all'imprenditore o ai soci: il documento fittizio spesso viene emesso da una società di comodo detta "cartiera", la quale non dichiara ricavi, né versa IVA, poiché l'intenzione è di chiudere e sparire anche se potrebbe risultare molto pericoloso in quanto per l'impossibilità di effettuare controlli incrociati e di conferire veridicità all'operazione, si rischia che tutte le operazioni effettuate con tale soggetto possono presumersi come fittizie. Più frequentemente dette fatture vengono emesse da soggetti realmente esistenti che però in quanto "non commerciali", in regimi forfetari, in situazione di perdita irrecuperabile, con sede estera ecc. non sono tenuti a versare tributi

⁵³ Un'altra frequente operazione è la sovrapproduzione: un fornitore compiacente emette una fattura per un importo significativamente superiore a quello dovuto. La differenza viene retrocessa "in nero", solitamente in contanti oppure su un conto estero di comodo e destinata a varie finalità extra aziendali. Di pari tecnica ma in senso contrario è la sottofaturazione, mediante la quale si documenta un introito minore che va ad influire in maniera minore sul volume dei corrispettivi.

⁵⁴ Le aziende che rilevano costi non reali, non modificando l'entità dei ricavi, incidono in maniera consistente nella determinazione dell'imponibile fiscale: il reddito si contrae per un importo pari al corrispondente costo fittizio. Se il costo viene imputato a conto economico e in avere dello stato patrimoniale si registra il correlato debito (in realtà inesistente e che non verrà mai pagato) l'azienda ha rilevato contabilmente una riserva occulta.

⁵⁵ Di solito si ha con una doppia registrazione delle fatture di acquisto e di una omessa registrazione delle fatture di vendita.

⁵⁶ Ci si accorda con i fornitori e clienti di posticipare i pagamenti all'esercizio successivo. In una sorta di *leads and lags*. Per ciò che concerne i ricavi, l'attivo patrimoniale viene alterato in seguito all'inserimento di riserve occulte e il conto economico subisce una decurtazione di componenti positivi di reddito, la cui mancata imputazione viola il principio di competenza. Infatti l'attivo patrimoniale non contiene l'importo del credito (se il ricavo non viene contestualmente riscosso), né l'incremento delle disponibilità liquide o dell'assegno o della cambiale afferenti l'operazione per cui si crea una riserva occulta presso l'impresa, che viene stornata all'inizio dell'esercizio successivo con la contabilizzazione ufficiale del ricavo. Anche per i costi può essere fatta la stessa cosa.

⁵⁷ Quando gli acquisti vengono tutti fatturati (perché ceduti da grandi aziende, da enti pubblici ecc.) i bilanci evidenziano la tendenza ad accrescere le rimanenze finali: l'azienda ha comprato beni in bianco e li ha rivenduti in nero, li contabilizza a magazzino a fine esercizio, ma viene a trovarsi con un magazzino contabile crescente o costantemente superiore a quello effettivo, per cui la maniera di alleggerirlo è quella di simulare la distruzione (per merci avariate, deperite, invendute, logorate, stoccate ecc.). Le riserve occulte possono formarsi anche spontaneamente, per effetto dell'inflazione (rialutazione di mercato di un immobile) oppure come già detto costituite volontariamente per effetto del criterio di valutazione applicato. (Svalutazione troppo elevata di crediti, titoli, merci; ammortamento esagerato delle immobilizzazioni tecniche; accantonamento eccessivo ai fondi per rischi e oneri, ecc.) Esse originano sempre e comunque una riduzione del risultato economico di esercizio e quindi una diminuzione dell'utile. Tutte le possibilità di "manovra" adottate dagli imprenditori per creare riserve occulte possono essere sintetizzate in due linee strategiche quali a) sottovalutazione di elementi dell'attivo patrimoniale; b) sopravvalutazione di elementi del passivo patrimoniale.

⁵⁸ Il meccanismo delle tangenti assume delle sfaccettature assai complesse ed è diversificato da caso a caso, a seconda dell'attività che le imprese coinvolte svolgono. Si riporta soltanto una esemplificazione, sia per motivi di

I personaggi coinvolti in questo sistema sono: Lo Stato, la ditta appaltatrice, il pubblico funzionario. Vediamo come i tre soggetti entrano in gioco. Lo Stato indice la gara per affidare in appalto determinati lavori e, successivamente, si impegna a pagare alla ditta appaltatrice i corrispettivi per lo stato di avanzamento lavori e alla fine dell'opera. La gara (che dovrebbe premiare la ditta che dimostra di avere le capacità tecniche idonee ad assicurare una buona riuscita dell'opera) viene di fatto vinta dalla ditta che paga tangenti al funzionario pubblico corrotto che, di fatto, si arricchisce indebitamente. Dunque la ditta che acquisisce il lavoro per conto dello Stato sostiene un costo sommerso: la tangente.

Ma come fa questa ditta a trovare i soldi da utilizzare per pagare le tangenti, peraltro senza far figurare nulla nel bilancio? Il meccanismo tanto fine è di per sé assai semplice. La ditta appaltatrice registrerà doppiamente le fatture di acquisto dei materiali di lavorazione, senza registrare le somme che la pubblica amministrazione pagherà per l'avanzamento lavori. Queste ultime andranno poi a confluire nei c/c bancari dell'imprenditore appaltatore, il quale, dopo averne utilizzata una parte per il pagamento della tangente, potrà godere liberamente della differenza.

La contemporanea riduzione dei ricavi e la maggiorazione dei costi d'esercizio comporterà un ulteriore fonte di arricchimento dell'imprenditore (per l'abbassamento del reddito imponibile dell'azienda), e di costo per lo Stato (per la conseguente riduzione della pressione fiscale).

Da questo breve e semplice esempio si capisce come il comportamento non etico di un imprenditore che, per arricchirsi paga tangenti, si trasla sullo Stato e su tutta la Società.

Qualora il fenomeno delle tangenti fosse particolarmente esteso all'interno di un Paese, sarebbe facile immaginare come la quantità di redditi che di fatto vengono occultati dalle imprese, assuma dimensioni assai vaste.

L'effetto immediato di ciò è una alterazione delle modalità di prelievo fiscale che lo Stato deve attuare per garantirsi un gettito tributario che si avvicini ai livelli di anno in anno prestabiliti. Così, ad una riduzione della pressione fiscale per le imprese coinvolte nel meccanismo delle tangenti, corrisponde un incremento della pressione fiscale per tutte le altre imprese e per coloro che percepiscono redditi specificamente dichiarati e che, quindi, non possono assolutamente aggirare l'obbligo tributario.

Da questa considerazione iniziale ne scaturiscono delle altre tipicamente economiche, riguardanti sia lo Stato, sia i singoli individui. Infatti, mentre lo Stato potrà avere possibili ripercussioni sul deficit pubblico, sul livello degli investimenti e quindi sulla creazione di nuove opportunità di lavoro, i singoli si troveranno di fronte problemi diversi ma altrettanto gravi: la disoccupazione, la riduzione del reddito disponibile per i consumi e per i risparmi, la difficoltà di trovare forme valide di investimenti finanziari, ecc...

Tutto ciò diventa ancor più grave in considerazione della situazione di scontentezza e di sfiducia nell'organizzazione pubblica che si crea all'interno della società.

Da tutto questo discorso si può derivare ancora un'ultima considerazione. Se ogni imprenditore fosse artefice di una condotta etica, non rivolta solo alla massimizzazione del proprio profitto, ma attenta alle conseguenze sociali dei propri comportamenti, questo imprenditore avrebbe messo un piccolo mattone necessario per ricostruire un sistema economico giunto ormai all'esasperazione, che ha condotto finora, a pessimi risultati.

spazio, sia perché si tratta della forma di tangente della quale si è più parlato negli ultimi tempi. Gli effetti negativi del fenomeno sulla società sono comunque uguali in ogni caso.

Lo sviluppo dell'etica nella gestione degli affari è dunque una vera e propria risorsa strategica del Paese, depositata nelle mani (o meglio nella coscienza) di ognuno di noi. Cerchiamo di sfruttarla al meglio!

4. La Responsabilità Sociale dell'impresa

Come dicevamo all'inizio lo scopo della presente relazione è quello di delineare un modello di Rendicontazione Etica che partendo dalla correttezza delle scritture contabili e della redazione del Bilancio d'esercizio quali step iniziali, possa poi condurre al processo generalizzato di responsabilizzazione sociale delle imprese.

Dopo il crollo del colosso americano Enron e la scoperta recente, anche in Italia, dei clamorosi livelli di corruzione raggiunti in alcune grandi aziende, il mondo dell'impresa sembra non poter più fare a meno di codici etici, bilanci di sostenibilità e bilanci sociali che attestino la buona fede dell'agire aziendale di fronte agli innumerevoli *stakeholders* che interagiscono con l'universo economico.

In seguito all'affermarsi di una nuova consapevolezza si moltiplicano le voci di coloro che suggeriscono maggiori e più lungimiranti controlli, l'emanazione di nuove regole e criteri di certificazione più rigidi. Tale processo è giustificato dall'attuale contesto economico, che evolvendo rapidamente verso livelli di globalizzazione sempre maggiori, dà origine ad una domanda crescente di qualità della vita e di giustizia sociale che attualmente non trova riscontro nei modelli di certificazione in uso.

Appare evidente che aldilà di facili entusiasmi, slogan e annunci eclatanti sia necessario un lavoro più lento e accorto, che miri alla costruzione di nuovi modi di pensare all'azienda, che non elidano la sua naturale dimensione economica proiettata al profitto ma che arricchiscano la stessa di una nuova importanza e nuovi significati.

L'obiettivo ambizioso dell'odierna impresa deve essere proprio quello di riuscire a conseguire il profitto attraverso il raggiungimento di una dimensione etica: due fattori che non siano auto escludenti, ma binomio vincente che garantisca l'ottenimento di un grado di benessere per l'impresa e per la collettività.

Il carattere etico dell'impresa non è più scontato e tacito ma si configura come un elemento che legittima l'agire imprenditoriale, creando un vantaggio competitivo per l'azienda che l'adotta.

Ciò che si cercherà di analizzare, pur se brevemente ma con accurata e sufficiente scientificità in questa sede, è quali siano le premesse che spingono le aziende ad agire socialmente in maniera consapevole. Ciò grazie all'esperienza di alcune aziende proiettate nella sfera della responsabilità sociale.

4.1 Significato di Responsabilità Sociale

Il tema della Responsabilità sociale (*Corporate Social Responsibility*) delle aziende sembra conoscere in questi anni uno sviluppo considerevole anche in Italia, dando vita ad un filone di studi economici che analizzano l'agire imprenditoriale sotto diversi punti di vista, tra i quali l'analisi della missione aziendale, il grado di trasparenza interno e gli atteggiamenti nei confronti degli *stakeholder* nell'ottica della correttezza.

Sebbene non sia ancora chiaro su che basi e su che criteri pratici si fondino i giudizi, positivi o negativi che siano, di coerenza e rispetto dei comportamenti appena descritti, appare evidente invece che l'ondata di "buona volontà" che sta invadendo il mondo imprenditoriale molto spesso lascia il tempo che trova, soprattutto per la mancanza di convinzione da un lato e la certezza di inapplicabilità dall'altro.

Non solo sembra regnare la più totale confusione e sovrabbondanza di termini quali ad esempio: responsabilità sociale, rendicontazione etica, codice etico, bilancio sociale, bilancio di sostenibilità, *social commitment*, finanza etica, cause related marketing, ma non sembra nemmeno sentita la necessità, da parte di molti attori economici, di far luce sulla questione.

Attualmente, l'obiettivo primario per molte aziende (non tutte!) sembra essere quello di aggiudicarsi delle "certificazioni" che attestino la loro buona condotta e il rispetto di standard internazionali, in materia di etica, al fine di conseguire un vantaggio competitivo in termini di visibilità esterna.⁵⁹

In tempi recenti, inoltre, si tende ad utilizzare, spesso abusandone, la connotazione "etica" in relazione alle molteplici iniziative aziendali in campi non direttamente collegati al core business d'impresa; le tematiche legate ai comportamenti del sistema imprenditoriale, alla trasparenza e al problema della certificazione del bilancio e dell'etica di riferimento sono fenomeni connessi in maniera sinergica e diretta all'attuale sistema capitalistico; sistema che si caratterizza per la peculiarità fondamentale del liberismo, o meglio della liberalizzazione competitiva contraddistinta da connotati distintivi di una forma di "*turbocapitalismo cognitivo*", fondato su una situazione di stagnante asimmetria informativa e su strategie aziendali esclusivamente *marketing-oriented*, ad uso e consumo della classe manageriale e talvolta a discapito dell'azionista, in particolare se piccolo e mal consigliato.

Alla base di comportamenti "*moralmente azzardati*" di alcune imprese nazionali e straniere, si rinviene una struttura organizzativa prettamente manageriale, più che imprenditoriale; struttura che cela e giustifica politiche di espansione ed acquisizioni talora inutili e poco vantaggiose dal punto di vista del valore creato e distribuito ai conferenti capitale, e in generale agli *stakeholder*, ma che sembra trovare la sua ragion d'essere nei benefici tratti e goduti dal top management, in aggiunta troppo spesso scarsamente professionalizzato. Sembra di tal guisa essere privilegiato il *management della politica* alla *politica di management*, situazione che del resto crea la necessità di rivisitare eticamente il modello imprenditoriale generato, di certo non tramite il rilascio di indubbie certificazioni, l'adozione di codici comportamentali autoreferenziali o premi ed incentivi assegnati alle aziende virtuosamente più comunicative.

Per quanto riguarda poi la comune confusione di termini, a cui si è precedentemente fatto riferimento, in materia di etica e responsabilità sociale d'impresa, si intende puntualizzare come l'etica si distingue dalla cosiddetta "*business ethics*" di matrice americana che si focalizza essenzialmente sulla codificazione di comportamenti interni all'azienda che ne facilitino e talora strumentalizzano la comunicazione all'esterno, surrogando campagne pubblicitarie ed evitando eventuali controlli di terzi, visto il suo carattere di autoreferenzialità. Al fine di valorizzare concretamente il significato del termine etica, e di creare una coscienziosa e super partes metodologia di analisi e rendicontazione dei comportamenti aziendali in merito, si rende indispensabile l'istituzione di un organismo che abbia per primo una leale e indubbia connotazione etica, che abbia maturato l'esperienza necessaria per assurgere a cellula di controllo e che per questo possa essere riconosciuto come fonte autorevole di principi morali.

Come verrà in seguito illustrato, uno dei motivi che spinge un'azienda a redigere un bilancio sociale, o a rendicontare secondo parametri etici i rapporti che detiene con gli *stakeholders* è l'esigenza di adattarsi alle nuove richieste del mercato, e ancor più alle nuove esigenze del consumatore moderno. Un consumatore che rientra in nicchie di mercato, più che in segmenti, con esigenze sempre più chiare e sofisticate, che sposa cause sociali e che usa il suo potere d'acquisto per esprimere la sua gerarchia di valori.

⁵⁹ Basta vedere gli awards di Sodalitas relativi al miglior bilancio sociale.

Le recenti vicende di crack aziendali, insospettabili per la maggioranza, non hanno fatto che aumentare il desiderio di eticità delle aziende, ansiose di prendere le distanze da determinati comportamenti; si è dato vita, così, al proliferare non solo di possibili modelli di riferimento, ma anche di improbabili enti certificatori. Enti che spesso pubblicizzano l'etica, come pozione magica per aumentare la visibilità e il fatturato, sebbene non esista nessuna legge che provi il legame tra politica aziendale responsabile e utile netto. Esistono infatti imprese per nulla etiche che raggiungono importanti profitti, altre eticamente inattaccabili che falliscono.

Non volendo fare, del resto, di tutta l'erba un fascio si ritiene che vadano "premiare", giustamente, quelle aziende che più di altre danno prova di spendere energie nel valorizzare l'ambiente in cui operano, e si impegnano nella promozione di un clima aziendale che favorisca la collaborazione, l'integrazione dei partecipanti alla vita aziendale, e il rispetto reciproco.

La questione si complica, soprattutto per i non addetti ai lavori, nel momento in cui si voglia identificare il confine che separa il rispetto della legge da un comportamento virtuoso e spontaneo.

In questa sede si tenterà di fare un po' di chiarezza sulle questioni principali che stanno investendo la tematica della Responsabilità Sociale, in Italia e all'estero, delineando i confini generali della questione e tentando di dare un'interpretazione più oggettiva possibile.

4.1.1 Tre teorie a confronto

Tre teorie comunemente accettate in tema di CSR sono:

- 1) la teoria tradizionale,
- 2) la teoria basata sul concetto di *stakeholder*,
- 3) la teoria affermativa.

Ognuna di queste fa derivare la sua impostazione da una specifica dottrina; la teoria tradizionale si rifà al pensiero utilitarista, la teoria degli *stakeholders* si sviluppa attorno alla sfera dei diritti morali, mentre l'ultima, l'affermativa utilizza un approccio che si rifà all'idea di giustizia.⁶⁰

4.1.1.1 La teoria tradizionale

La teoria tradizionale sulla Responsabilità Sociale si basa sull'affermazione che il management dovrebbe servire gli interessi degli *stockholders*, ovvero gli azionisti. In altre parole, l'obbligo principale dei *managers* è quello di massimizzare i profitti degli azionisti e i loro interessi di lungo periodo, idea che è stata difesa efficacemente dall'economista, vincitore del premio Nobel, Milton Friedman. Egli sosteneva infatti che utilizzare le risorse aziendali in iniziative che non massimizzano gli interessi dell'azionariato significa spendere i loro averi senza averne il consenso. Le azioni dei manager dovrebbero limitarsi pertanto al soddisfacimento dei bisogni dell'azienda.

Secondo questo punto di vista è il governo che dovrebbe impegnarsi a risolvere i problemi sociali, poiché secondo l'economista esiste solo una responsabilità riconducibile al mondo degli affari: usare le risorse che ha a disposizione e impiegarle in attività volte all'aumento del profitto

⁶⁰ "Management", Hellriegel and Slocum, Addison- Wesley Publishing Company, 1992

economico per tutto il periodo che si trova ad operare nel mercato, rispettando le regole della libera concorrenza ed evitando qualsiasi forma di azione fraudolenta.⁶¹

Sebbene questa teoria incontri i favori di molti *managers* e azionisti, allo stesso tempo essa riceve meno supporto da parte dell'opinione pubblica. Gli individui e i gruppi spesso sfidano i diritti del management con argomentazioni che appartengono alla sfera della responsabilità sociale, in particolare i diritti ad applicare provvedimenti disciplinari e a licenziare i sottoposti senza remore.

4.1.1.2 La teoria della responsabilità sociale

Essa sostiene che il management ha precisi obblighi nei confronti di quei gruppi che possono essere danneggiati da determinati comportamenti aziendali⁶², gruppi identificati appunto con la categoria degli *stakeholders*, che nella dottrina americana è composta dagli azionisti, clienti importanti, concorrenti, agenzie governative, sindacati, lavoratori, debitori, associazioni del commercio, importanti fornitori, e gruppi di consumatori.

Secondo la teoria degli *stakeholders*, un'impresa che decidesse ad esempio di chiudere uno dei suoi stabilimenti, dovrebbe avvisare con lauto anticipo i lavoratori e la comunità circostante, e dovrebbe spendere parte dei fondi aziendali per ridurre l'impatto negativo nel breve e lungo periodo, ai danni della comunità dei partecipanti alla vita aziendale.

I managers citano tre buone ragioni per abbracciare la teoria degli *stakeholders*, ovvero:

- 1) un *illuminato interesse personale*, che include l'idea secondo cui la responsabilità sociale può essere utilizzata per giustificare numerose decisioni e azioni manageriali, nell'ottica che una società migliore crea un miglior ambiente per il business.
- 2) *investimenti sani*; l'idea di fondo si giustifica nel ragionamento che prevede a valle di un comportamento socialmente responsabile, la vendita ad un prezzo maggiore, rispetto alla concorrenza, delle azioni, riducendo in tal modo il costo del capitale, e aumentando i guadagni.
- 3) *evitare le interferenze*; i *managers* sostengono che sia utile diminuire i controlli da parte di *stakeholders* influenti, agenzie governative e gruppi di pressione tramite l'adozione di una condotta a priori definita e ritenuta socialmente responsabile.⁶³

Per le giustificazioni appena addotte, molti *managers* americani, nel corso degli anni Novanta hanno sostenuto ed appoggiato la teoria degli *stakeholders*. Sebbene le motivazioni che stanno alla base di tale presa di coscienza possano di per sé sembrare poco "etiche", il corso degli eventi può dare un'impressione differente.

Agli inizi degli anni Novanta, ad esempio la Mc Donald's da sempre al centro di contestazioni da parte di gruppi di nutrizionisti è stata costretta a rivedere la sua campagna di informazione ai consumatori, proprio a causa di pesanti contestazioni relative alla sua politica "sociale". La più grande catena di ristoranti al mondo, accusata di "avvelenare" l'America con i suoi cibi ricchi di grassi e colesterolo, ha intrapreso così una campagna di sensibilizzazione dei consumatori, informandoli dettagliatamente sugli ingredienti dei propri prodotti, tappezzando i ristoranti della catena di *posters* e *brochures*. Non solo, nel periodo successivo alla contestazione da parte di un consumatore affetto da colesterolo, ha provveduto a riformulare il mix di ingredienti dei frappè, e ad evitare l'utilizzo di carni troppo grasse nella preparazione dei *french fries*.

⁶¹ "Leadership through Quality", D.Kearns, 1986.

⁶² "Social Issues in Business", F. Luthans, R.M. Hodgetts, K.R. Thompson, Macmillan, New York, 1990.

⁶³ "Business and Society: Ethics and Stakeholders Management", A. B. Carroll, Cincinnati, Ohio, 1989.

Secondo quanto sostenuto dagli esperti di management ed etica degli affari americani, questo cambiamento di rotta è un buon esempio di come il concetto d'impresa basato sul soddisfacimento degli *stakeholders* possa essere concretamente efficace.⁶⁴

4.1.1.3 La teoria affermativa

Secondo tale teoria il management dovrebbe essere in grado di evitare i problemi, anticipando i cambiamenti dell'ambiente di riferimento, e di unire sapientemente gli obiettivi dell'organizzazione con quelli degli *stakeholders* e della comunità, concretizzandoli in azioni efficaci. Questa visione attinge alla sfera dei diritti morali e ad un approccio etico della visione aziendale.

Questo tipo di orientamento risulta essere il più difficile, complesso e costoso metodo di applicazione della responsabilità sociale per un'azienda, poiché include tra gli obblighi il soddisfacimento degli *stakeholders*, tramite un sistema di comunicazione e collaborazione continuo tra *managers*, *stakeholders* appunto e la comunità circostante.

Il management in altri termini dovrebbe accettare criteri di misurazione delle performance aziendali, economiche e sociali, che vadano ben oltre ciò che è imposto dalla legge e dal mercato, cedendo al fascino di impiegare tutte le risorse a disposizione nella remunerazione del capitale, ed investendo anche in benessere sociale, interno ed esterno all'azienda.

Essendo al vertice del potere aziendale, i manager dovrebbero inoltre valutare i possibili effetti negativi di ogni azione intrapresa dall'azienda, in termini di ricaduta esterna sull'ambiente, e sulla collettività. Ciò significa molto spesso percorrere la via più lunga e dispendiosa, nel tentativo di conciliare le differenti istanze e necessità degli *stakeholders*, ma anche dare una possibilità al dialogo, alla proposta di soluzioni alternative e alla possibilità di crescita dell'organizzazione.

Un caso pratico: al management di una grande compagnia americana, la Hewlett-Packard, viene espressamente richiesto di assumere determinati comportamenti, all'interno come all'esterno dell'ambiente lavorativo, pena l'esclusione dalla società.

In linea generale, si richiede una condotta basata sull'integrità morale e sull'onestà; le aspettative della compagnia sono tra l'altro contenute in un opuscolo intitolato "Standards of Business Conduct", nel quale vengono evidenziati i principi etici ai quali i dipendenti si devono conformare. Tra questi si segnalano ad esempio: l'assenza di conflitti di interessi; il rifiuto di qualsiasi tipo di regalo o ricompensa da parte dei clienti, fornitori o concorrenti; il rispetto del principio della segretezza su informazioni interne all'azienda.

Ai clienti si richiede invece: l'esclusiva nei rapporti che lo richiedano, il divieto di applicare politiche di prezzo discriminatorio, o qualsiasi altra tecnica di concorrenza, mentre alla concorrenza si richiede il rifiuto di tattiche di spionaggio aziendale, e la diffusione di notizie ingannevoli e dannose sui concorrenti.

5. La certificazione etica

Nell'attuale scenario economico, contraddistinto dai processi di globalizzazione la richiesta di certificazioni etiche si aggancia alla parallela richiesta di sicurezza e di un maggior grado di giustizia sociale; tali richieste sono espresse dalla collettività sociale che attualmente non trova riscontri negli odierni metodi di certificazione.

⁶⁴ "Mc Donald's Will Put Nutritional Data for Menu on Wall Posters ,Tray Liners", R. Gibson, The Wall Street Journal, 1990.

Le stesse certificazioni etiche, del resto, sembrano oggi non essere in grado di proporre sistemi di riferimento organici proponendosi piuttosto come compagini lacunose ed estranee a modelli di certificazione completi ed organici.

Negli ultimi decenni il propagarsi di sistemi di rendicontazione della qualità hanno raggiunto nell'intera Europa proporzioni considerevoli; le norme ISO 9000 ad esempio, sono state oggetto di revisione ed aggiornamenti che nel 2000 hanno portato alla formulazione della serie di norme VISION 2000.

Se si osserva il processo di evoluzione delle norme del nucleo ISO 9000 si rileva una stretta connessione con l'evolversi delle necessità delle aziende, in primis, e simmetricamente con l'evoluzione della disciplina della qualità stessa.

Analizzando tale percorso è possibile evidenziare degli aspetti indubbiamente positivi tra i quali rileviamo:

1) Aumentata diffusione della cultura della qualità in ambito aziendale;
2) Incremento della competitività aziendale;
3) Innovazione sostenuta e incoraggiata da finanziamenti pubblici;
4) Percorsi di specializzazione dei processi formativi in materia di certificazione;
5) Diversificazione e sviluppo dei soggetti preposti alla certificazione;
6) Evoluzione e aggiornamento della normativa in materia;

Parallelamente è utile sottolineare quelli che sono gli aspetti svantaggiosi, o meglio restrittivi di tale processo:

1) Mancata diffusione della cultura della qualità in molti settori;
2) Focalizzazione sull'ottenimento del "bollino" che dimostra l'avvenuta certificazione;
3) Necessità di ingenti fonti di finanziamento proibitive per le piccole medie aziende che aspirano alla certificazione;
4) Preparazione degli addetti non sempre sufficiente o carente; mancanza per un numero ancora crescente di aziende di corsi di formazione adatti alle richieste;
5) Mancanza di una legislazione organica in ambito europeo;
6) Carezza di modelli eterogenei che si sposino con le esigenze dei diversi settori;

Si ricordi come attualmente non esista una metodologia unica, obbligatoria e universalmente riconosciuta in tema di revisione sociale e rendicontazione, né in Italia né all'estero. La prassi fino ad oggi sviluppata in materia di rendicontazione e Responsabilità sociale fa sì che si utilizzino, al fine di dare prova del proprio impegno sia *codici etici*, che processi di attestazione della responsabilità nella dichiarazione dei valori aziendali, della *mission* e della *vision*.

Si predilige in tal direzione l'adozione di un documento, ormai celebre in quest'ambiente, che prende il nome di *bilancio sociale*, concepito come supporto alla documentazione istituzionale, al

fine di dare visibilità ai comportamenti aziendali che secondo l'impresa hanno un maggior impatto sul contesto sociale e locale in cui agisce.

Il Bilancio Sociale, per come è stato pensato e concepito originariamente dovrebbe permettere ai diversi *stakeholders* di comprendere il ruolo svolto dall'azienda nella società civile,⁶⁵ dar prova che il fine dell'impresa non è solo ed esclusivamente quello di creare profitto ma anche valore aggiunto per la comunità, nonché l'espressione della volontà del management di creare un rapporto qualitativo con i consumatori, i lavoratori e l'ambiente esterno.

Da una recente ricerca condotta da una società di consulenza, la Valdani-Vicari Associati, in tema di Bilanci Sociali in Italia è emerso come ad eccezione delle banche e delle assicurazioni meno dell'1% delle aziende italiane presenti questa tipologia di documento; non solo, i soggetti che adottano il BS lo considerano come un mero documento di comunicazione aziendale, che non deve interferire nei processi interni di gestione. Si sostiene infatti, alla luce di quest'indagine, che le aziende ne facciano un mero uso pubblicitario, allegandolo come brochure promozionale, indicativa della condotta irreprensibile dell'azienda. Dalla ricerca⁶⁶, che ha analizzato i BS di ottanta aziende italiane, facenti parte di sei differenti settori (servizi, utilities, non profit, assicurazioni, industria e P.A.), è emerso che:

- a) gli indicatori di performance coinvolgono solo per il 60% gli *stakeholders*,
- b) solo il 51% delle aziende fa uso di indicatori ambientali,
- c) per il 75% dei casi il solo elemento di ritorno dei risultati è rappresentato da un questionario pubblicato alla fine del documento,
- d) l'85% del campione ha adottato un codice etico.

Si sottolinea, inoltre, come una degli ostacoli maggiori per chi si trova a leggere un Bilancio Sociale risieda nella difficoltà di comprendere il processo di rendicontazione che ne sta alla base, difficoltà che spesso si legittima dal fatto che gli *stakeholders* non vengono coinvolti nell'elaborazione del documento.

Tra le soluzioni proposte per far fronte a questa mancanza di chiarezza e uniformità c'è chi propone la derivazione degli *standards* dalle *best practices* internazionali, piuttosto che codificare i principali modelli in uso; inoltre ci si augura un maggior coinvolgimento e una più fruttuosa collaborazione con gli *stakeholders*, affinché si sia in grado di trarre un beneficio concreto in termini di supervisione dei processi interni e miglioramento degli stessi.

Tornando al tema della responsabilità delle aziende c'è chi propone una metodologia d'introduzione di atteggiamenti sociali all'interno dell'azienda tramite quattro *steps*, ovvero:⁶⁷

- a) l'assunzione della responsabilità, sia a livello legale rispettando quindi le leggi dello Stato di cui fa parte, amministrativa rispettando dei criteri per garantirsi la sopravvivenza nel mercato, ovvero i parametri dell'economicità, dell'efficienza e dell'efficacia, ed etica. L'assunzione di una responsabilità di tipo etico implicherebbe per l'impresa la presa di coscienza dell'impatto che la sua attività economica esercita sulla comunità di cui fa parte e sul territorio che la circonda, accettando per questo e mettendo in pratica i valori che sono riconosciuti dalla generalità dei membri della collettività di cui fa parte. È in quest'ottica che un'impresa potrebbe avvalersi di strumenti di gestione come i codici etici.
- b) Adozione di un sistema di rendicontazione sociale che contabilizzi i fatti aziendali; esso dovrebbe evidenziare il raggiungimento di determinati risultati in termini etico-sociali, relazionando le performances ottenute ai molteplici *stakeholders* coinvolti, nell'ottica che i consueti metodi di rilevazione basati sulla contabilità non siano più sufficienti a dare una

⁶⁵ Il Bilancio Sociale dell'impresa, De Santis G., Ventrella A.M., Angeli, Milano, 1980

⁶⁶ Articolo "Bilanci Sociali: se li fanno e se li cantano" in "Vita", 21 maggio 2004.

⁶⁷ Il Bilancio Sociale, AA.VV., Il Sole 24 Ore, Milano, 2002.

chiara immagine dell'azienda che tenga conto dei molteplici interessi degli attori che la compongono.

- c) Relazione dei risultati ottenuti attraverso il già citato bilancio sociale, che raccolga in maniera metodica, anche se spesso così non è, i dati di matrice sociale affinché il management sia in grado di dare una valutazione accurata delle dinamiche interne aziendali, stabilendone i punti di forza e di debolezza. Si instaurerebbero così le condizioni ottimali per pianificare degli interventi di lungo periodo che migliorino la fiducia degli interlocutori e il clima di collaborazione aziendale.
- d) Verifica da parte di un ente certificatore esterno che appuri il rispetto degli standard annunciati nell'elaborazione dei documenti inerenti la Responsabilità Sociale. C'è chi tuttavia sostiene che sia necessario evitare l'instaurarsi di gruppi ad hoc di certificatori che non farebbero che trasformare il processo di verifica in un'attività parallela, istituzionalizzando l'etica e arricchendo chi si propone come distributore di bollini, etichette e certificazioni.⁶⁸

La mancanza in Italia dei caratteri dell'obbligatorietà degli standard etico-sociali fa riflettere sulla necessità, per le imprese che vogliono accostarsi a questo tipo di condotta, di delineare dei margini precisi e concreti entro i quali muoversi; è necessario, in altri termini, definire quali sono i comportamenti ritenuti etici e quali no, elaborare delle modalità di risoluzione di problemi che s'inseriscono nella sfera dell'etica e della responsabilità sociale; organizzare dei programmi di formazione continua, assistenza e verifica per gli attori aziendali, creare degli indici di misurazione dei comportamenti etici, nonché affidarsi ad una figura ad hoc, all'interno come all'esterno che vigili, verifichi e rendiconti eventuali scorrettezze o difficoltà nel rispettare standard di tipo sociale.

6. La responsabilità sociale nelle aziende italiane: risultati di una indagine

Nel corso del mese di luglio 2003 l'istituto per i valori d'impresa e l'Unione Italiana delle Camere di Commercio hanno collaborato in un'indagine per testare il grado di diffusione della CSR su territorio italiano. Il campione d'indagine analizzato consisteva in 3663 aziende nel quale sono stati raggruppate quattro differenti macro classificazioni, secondo un criterio dimensionale⁶⁹:

- 1) imprese minori (1-19 dipendenti)
- 2) imprese piccole (20-49 dipendenti)
- 3) imprese medie (50-99 dipendenti)
- 4) imprese grandi (più di 250 dipendenti)

I settori economici di riferimento erano: Agroalimentare, Manifatturiero, delle Costruzioni, del Commercio e Turismo, dei Trasporti, ICT, Credito- Assicurazione, Servizi alle Imprese, Servizi alle persone.

La suddivisione territoriale ha seguito le indicazioni della "Nomenclature of Territorial Units for Statistics" secondo cui sono state raggruppate e analizzate le seguenti regioni: 1) Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria; 2) Lombardia; 3) Veneto, Trentino, Friuli; 4) Emilia Romagna; 5) Toscana; 6) Marche ed Umbria; 7) Lazio; 8) Abruzzo e Molise; 9) Campania; 10) Puglia, Basilicata, Calabria; 11) Sicilia e Sardegna.

⁶⁸ Risparmiatoci il sacerdote dell'etica, Panorama on line, 3 maggio 2002.

⁶⁹ "I Modelli di Responsabilità Sociale nelle Imprese Italiane", Unioncamere in collaborazione con Isvi, Ricerca svolta nell'ambito del Progetto CSR-SC del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

I criteri secondo i quali si è provveduto a realizzare un questionario di verifica della diffusione delle pratiche di CSR si rifanno a quanto stabilito nel Libro Verde europeo, il codice etico, il bilancio sociale, il bilancio ambientale, la certificazione SA8000, la ISO 140001 e la certificazione EMAS.

I risultati della ricerca hanno evidenziato che:

a) il 55% delle imprese minori non è al corrente dell'esistenza degli strumenti di adozione della CSR, per quanto riguarda le imprese medie e grandi le percentuali si aggirano rispettivamente attorno al 32% e al 15%. (non si fa menzione delle piccole!).

La dimensione appare essere un fattore condizionante nel momento in cui come si è appena evidenziato, non solo man mano che l'azienda aumenta di grandezza aumenta l'informazione ma crescono anche azioni di Cause Related Marketing e marketing sociale. Nelle imprese di maggior espansione esiste più rigore nell'imporre il rispetto di determinati parametri ai fornitori e clienti (richiesta di certificazione), nell'adottare programmi di risparmio energetico e di diminuzione dell'emissioni inquinanti, come anche nella redazione di documenti di rendicontazione sociale come il Bilancio Sociale.

Secondo quanto concluso dal gruppo di lavoro i risultati evidenziati si giustificano alla luce del fatto che⁷⁰:

- 1) Risulta difficile evidenziare come le aziende intervengono all'interno, promuovendo o meno iniziative a favore degli stakeholders poiché, si sostiene, queste dipendono dalle personali iniziative del management. (Alla luce dei risultati ottenuti in altri tipologie d'indagine, forse sarebbe stato opportuno sottoporre dei questionari o effettuare interviste al management, al fine di rinvenire risultati più precisi ed esplicativi).
- 2) Esiste un basso grado di formalizzazione interna nelle aziende italiane, intesa come "strumentazione sofisticata" poiché considerata poco funzionale alle procedure gestionali.
- 3) Le aziende investono risorse limitate in attività di CSR e non ritengono sia produttivo impiegare personale specializzato e/o a tempo pieno, nella promozione di programmi di questo tipo poiché poco produttivo per l'impresa.
- 4) L'immagine aziendale e la sua promozione nel mercato di riferimento risultano prerogative di aziende radicate nel territorio. Nonostante il fattore dimensionale e la disponibilità di risorse siano fattori chiave nella determinazione di profili di alto livello per quanto riguarda la conoscenza e l'applicazione di azioni di promozione della CSR, si nota quanto segue: le imprese minori e piccole conoscono strumenti di certificazione ambientale e codici etici; esse effettuano con assiduità opere di sponsorizzazione e donazioni; il 32,5% delle minori e il 50% delle piccole imprese richiedono una certificazione di qualità del prodotto ai fornitori. Il 20,4% delle prime e il 42% delle seconde lo adotta personalmente.
- 5) Le imprese piccole adottano a favore del personale strumenti di promozione della cultura aziendale (incontri di presentazione degli obiettivi e risultati), programmi di formazione e orari flessibili. Per quanto riguarda l'analisi delle performance in relazione al settore d'appartenenza si evidenzia che: le imprese più coinvolte e attente allo smaltimento dei rifiuti prodotti, alla sottoscrizione di certificazioni ambientali sono quelle appartenenti al settore Agroalimentare, delle Costruzioni e Manifatturiero.
- 6) È fondamentale il rapporto con il cliente e la promozione aziendale per quelle aziende che operano nei settori del Turismo, del Commercio e del Credito, Assicurazioni, essendo per

⁷⁰ L'indagine è stata effettuata con metodo CATI, computer aided telephone interviews.

queste imprese fondamentale creare rapporti di fiducia e di continuità col cliente finale. Gli strumenti di promozione della CSR sono adottati in particolar modo dalle imprese che operano nel settore dei Servizi alle imprese, del Credito Assicurazioni.

- 7) Per quanto concerne le aziende quotate in borsa si nota come esista una forte sensibilità nei confronti di iniziative di CSR poiché è instaurato un sistema di corporate governance che tenta di valorizzare i rapporti con gli stakeholders.
- 8) Si rinvengono caratteristiche quali: la valorizzazione dell'identità aziendale, trasparenza e correttezza comportamentali, nonché la presenza di un attore specializzato nell'adozione di pratiche che si rifanno alla CSR.
- 9) Un grado di sensibilità diffuso alle tematiche della Responsabilità Sociale ritrova in contesti sociali e culturali nei quali è più sviluppato il settore terziario e l'industria evoluta, in particolare in quelle aziende che più hanno contatti con l'estero.
- 10) Dal punto di vista giuridico un incentivo importante è dato dalle legislazioni locali che promuovono l'adozione di sistemi di gestione legati ad aspetti della CSR. Sono aumentate nel corso degli ultimi cinque anni le richieste di attestazioni- certificazioni da parte delle imprese. Sono in aumento anche i processi d'adozione di codici etici e strumenti di rendicontazione sociale ed ambientale.

Questi ultimi in particolare stanno raggiungendo buoni livelli di diffusione, anche in virtù di ciò che è stato previsto dal protocollo di Kyoto.

Nella seguente tabella vengono riportati i risultati inerenti ai giudizi di utilità dati dalle aziende a determinate pratiche di CSR; vengono evidenziati i risultati più significativi.⁷¹

	Molto utile	Abbastanza utile	Molto+abbastanza	Poco utile	Per niente utile
Interventi a favore della comunità	8,6	33,6	42,2	25,9	31,9
Certificazione del prodotto	29,4	46,2	75,6	23,5	0,9
Codice etico	47,6	37,9	85,5	12,6	1,9
Bilancio ambientale	13,4	78,1	91,5	8,4	0,1
Bilancio sociale	26,0	47,9	73,9	25,9	0,2
Certif.ISO140001 , registraz.EMAS	51,7	42,2	93,9	5,8	0,4
Programmi di riduzione dei consumi di energia	41,1	54,7	95,8	4,2	0,0
Programmi per lo sviluppo dell'energia alternativa	51,5	48,2	99,7	0,3	0,0
Programmi per la riduzione dei consumi d'acqua	57,2	36,9	94,1	3,7	2,2
Programmi per lo sviluppo riciclabilità imballi	41,4	46,7	88,1	9,5	2,4
Programmi di riduzione degli sprechi d'energia	61,5	36,3	97,8	0,2	2,0

⁷¹ In questa sede sono stati riportati gli aspetti ritenuti ,ai fini della presente trattazione, più interessanti; per ulteriori particolari si rimanda all'indagine completa reperibile nel sito sopra citato.

Programmi di riduzione dei rumori	44,5	51,0	95,5	0,5	4,0
Programmi per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti	40,8	48,9	89,7	5,9	4,4

7. Responsabilità sociale: un'indagine Eurisko

In un'indagine realizzata da Eurisko nel 2002, volta ad analizzare il legame tra le pratiche di Cause Related Marketing e più in generale la Responsabilità sociale delle aziende ed il consumatore italiano, è emerso che anche in Italia come in molti Paesi europei e negli Stati Uniti, sta crescendo la sensibilità della collettività nei confronti dei comportamenti aziendali responsabili.⁷² Sono state effettuate 1000 interviste su campioni nazionali che rappresentano la popolazione adulta, inserendo individui che hanno raggiunto la maggiore età. Dalla ricerca è emerso che i consumatori sono interessati alla tematica, e che la maggioranza di essi ritiene che un comportamento socialmente responsabile si possa definire tale qualora un'azienda decida di andare oltre il mero rispetto delle leggi (il 60%), ritenendo del resto che non debba essere imposto il perseguimento di una determinata condotta, ma essa debba essere frutto di una libera scelta aziendale.

L'84% degli intervistati si trova d'accordo sul fatto che la stima nei confronti di un'azienda cresca nel momento in cui il suo presidente si dichiara disponibile ad assumersi maggiori responsabilità in ambito sociale, mentre l'80% si dimostra interessato ad approfondire le dinamiche attraverso le quali un'azienda può dirsi socialmente responsabile.

Per il consumatore italiano un'azienda è responsabile nel momento in cui si dimostra trasparente, in primis, rispetta i lavoratori e in ultima analisi, rispetta l'ambiente; l'impegno nel contesto locale viene del resto di gran lunga più apprezzato rispetto al sostegno di grandi cause sociali, come la lotta alla povertà e all'analfabetismo, e la difesa dei diritti umani. Anche in Paesi come gli Stati Uniti, il Canada, l'Inghilterra e la Germania si ritiene che un'impresa definibile rispettosa dei doveri sociali dovrebbe impegnarsi attivamente nei contesti locali.

Affinché una grande azienda possa essere definita responsabile, essa dovrebbe:

- per il 74% degli interpellati, far conoscere alla collettività le azioni intraprese in ambito sociale ed ambientale;
- per il 66% ridurre lo sfruttamento dei lavoratori;
- per il 61% finanziare e sostenere progetti nella comunità di cui fanno parte;
- per il 59% dare garanzia del fatto che i processi di produzione non danneggiano l'ambiente;
- per il 48% dare un contributo alla diminuzione del divario tra mondo ricco e povero;
- per il 37% proteggere i diritti umani nel mondo e ridurre gli abusi;
- per il 28% dare il proprio contributo alla risoluzione di problemi sociali come la criminalità, la povertà e l'analfabetismo.

Per quanto concerne gli enti preposti alla certificazione, i cittadini italiani ritengono sia più credibile una certificazione rilasciata da un organismo terzo, esterno e super partes piuttosto che affidare tale funzione ad un ente non profit o ad organizzazioni non governative.

⁷² L'indagine dal titolo "I consumatori italiani e la responsabilità sociale delle imprese" è stata elaborata da CSR Monitor, ed è la più grande indagine condotta a livello internazionale sui temi della Responsabilità sociale delle imprese. Essa viene realizzata annualmente in 25 Paesi che appartengono al network Environics di cui Eurisko è il rappresentante italiano.

Tra gli aspetti che meglio identificano un'azienda socialmente responsabile si rinvennero: una certificazione rilasciata dal governo (33%); l'apposizione di un'etichetta garante sui prodotti, indice del fatto che sono realizzati tramite processi responsabili (27%); la redazione di una documentazione annuale che ne attesti l'operato (23%); la collaborazione con una ONG (9%); non sa rispondere (2%).

I comportamenti assunti dalle multinazionali risultano più efficacemente controllati nel momento in cui si predispongono delle norme di carattere sopranazionale (46%), piuttosto che affidarsi alla legislazione statale, ritenuta più facilmente eludibile. Il 27% propone a tal proposito una più mirata ed attendibile campagna informativa, volta a consentire una scelta più ragionata e consapevole da parte del consumatore, mentre il 9% propone l'adozione di leggi nazionali ad hoc che rispondano alle esigenze di ciascun Paese; il 4% infine propone l'adozione di tutte le possibili misure elencate, mentre il 2% non sa.

Rispetto all'attenzione profusa dai consumatori americani alle tematiche della Corporate Responsibility, si evidenzia come in Italia l'interesse e l'informazione rivolte a questo tipo di tematiche, da parte dei cittadini, nei processi che compongono la valutazione dell'impresa, nonché la scelta d'acquisto finale siano ancora poco sviluppate. Tuttavia, un terzo dei cittadini interpellati dichiara di aver premiato o punito, tramite l'esercizio del potere d'acquisto, le aziende in relazione a comportamenti socialmente impegnati, nonostante si rilevi a livello di comunicazione sociale come siano più frequenti i casi di propaganda negativa o punitiva, rispetto alla celebrazione di atteggiamenti virtuosi. A tale proposito, in Italia sono aumentati del 6%, tra il 2001 e il 2002, i casi di boicottaggi da parte dei consumatori nei confronti dei prodotti di alcune aziende; il 33% dice di aver punito un'azienda ritenuta non sufficientemente responsabile, contro un 25% che sostiene invece di aver premiato un'impresa per la sua politica di responsabilità. In tutti i Paesi, del resto, un atteggiamento punitivo è più comune rispetto ad uno premiante; avviene così negli Stati Uniti, con una percentuale del 58% per il primo e del 53% per il secondo, in Canada col 54% contro il 50%, in Inghilterra col 52% contro un 40%, in Spagna col 16% verso l'11% premiante e in Germania col 48% contro il 42%.

Il fattore sconcertante, derivante probabilmente anche da una scarsa informazione in merito, risiede nel fatto che la maggioranza degli intervistati non sa indicare nemmeno un'azienda "buona". Da ciò si trae la considerazione del fatto che la dimensione della responsabilità sociale non è ancora sapientemente sfruttata dalle aziende, dal momento che in ogni caso viene percepita come fattore rilevante nei giudizi dei consumatori.

Se il consumatore difficilmente ha percezione delle pratiche di responsabilità, e nell'immaginario collettivo non esiste una chiara icona del virtuosismo aziendale, dall'altro lato risulta molto più semplice identificare ciò che viene ritenuto irresponsabile; le aziende ritenute socialmente irresponsabili sono identificate con:

le multinazionali del tabacco, dal 64% degli intervistati; i produttori di generi alimentari geneticamente modificati, dal 56%; le compagnie petrolifere, dal 55%; le aziende chimiche dal 47%; le società finanziarie e gli istituti di credito, dal 44%; i produttori di bevande alcoliche, per il 31% e le aziende farmaceutiche per il 26%.

Per quanto concerne gli azionisti, essi si dichiarano sensibili alle pratiche adottate dalle aziende di cui sono stakeholders, definendosi disponibili alla vendita delle azioni in loro possesso qualora l'azienda si dimostrasse sconsiderata e irresponsabile, pur consapevoli che non necessariamente un'azienda virtuosa è anche redditizia.

I dipendenti di aziende con più di cento addetti, intervistati, si dimostrano d'accordo col fatto che più la loro azienda si dimostra attiva nelle tematiche di CSR, più aumenta la motivazione ad

operare e collaborare in un siffatto ambiente lavorativo; l'82% dei dipendenti ritiene, inoltre, che l'azienda in cui lavora dovrebbe concentrarsi maggiormente sulle proprie responsabilità sociali.

Concludendo si deduce che la dimensione etica e sociale è destinata ad acquisire anche in Italia una rilevanza crescente, in relazione soprattutto alle recenti vicende di irresponsabilità imprenditoriale, quali Enron ed Omnicomm per non parlare delle attuali vicende italiane; a tal proposito si menziona lo sviluppo di nuovi movimenti globali, che contestano le irresponsabilità del mondo imprenditoriale e che aiutano a profilare l'immagine del consumatore moderno, critico ed attento ai valori dei loghi e brand, che come precedentemente osservato utilizza il potere d'acquisto come espressione della propria scala valoriale.

Ciò che appare chiaro è che la corporate responsibility viene distinta sapientemente da quelle che invece possono solo definirsi come pratiche di Cause Related Marketing, talora fenomeni saltuari ed isolati. In ultima analisi va sottolineato come stia crescendo l'apprezzamento per le iniziative e i progetti che mirano al miglioramento della qualità sociale ed ambientale del territorio locale, di appartenenza dell'impresa. La responsabilità sociale viene inoltre valutata positivamente nel momento in cui, sul versante interno, crea una maggiore coesione, aumenta il senso d'appartenenza alla realtà aziendale e incrementa il sentimento di lealtà verso l'azienda di appartenenza.⁷³

8. Il bilancio sociale (Schema di riferimento)

I sistemi socio-economici e soprattutto finanziari, negli ultimi venti anni, hanno subito un'evoluzione talmente repentina ed incontrollabile tale da richiedere in maniera improcrastinabile, l'introduzione di regole morali più precise e stringenti e organismi di controllo imparziali, più vigili e più adeguatamente strutturati.

Organismi e regole in grado di garantire il pieno rispetto dei principi etici nella gestione delle imprese, delle istituzioni e della vita socio-politico-economica in generale.

I fenomeni che tale insistente richiesta tende ad arginare sono soprattutto quelli della corruzione e della concussione, per non parlare di altre specie di malversazione di diverso genere, che seppur subdolamente striscianti ed invisibili, contribuiscono tuttavia a distruggere i "beni d'ordine"⁷⁴ così faticosamente creati da uomini lungimiranti che ci hanno preceduto nella storia.

Per dare un'idea di ciò che l'attuale realtà ci va proponendo possiamo ricorrere a quanto viene sottolineato nel punto 36 della Sollicitudo rei Socialis, da Giovanni Paolo II vale a dire le "nuove strutture di peccato" quali la brama del potere per il profitto e la brama di profitto per il potere "ad ogni costo".⁷⁵

Comunque come in altri periodi storici, anche in quello attuale appare evidente che si sta attraversando un momento di oscura confusione, un periodo di contraddizione così evidente, che non lascia spazi a dubbi di sorta: siamo in presenza di un crollo di valori. Ciò lo possiamo riferire ai molti problemi scaturiti dalla globalizzazione dei mercati finanziari, al terrorismo alla guerra, all'accaparramento delle risorse, all'inquinamento, alle sperimentazioni nucleari alle manipolazioni genetiche ecc..

⁷³ www.eurisko.it I CONSUMATORI ITALIANI E LA RESPONSABILITA' SOCIALE DELLE IMPRESE I risultati del CSR Monitor 2002 (23 Gennaio 2003)

Per scaricare la presentazione in formato Power Point clicca qui I CONSUMATORI ITALIANI E LA RESPONSABILITA' SOCIALE DELLE IMPRESE I risultati del CSR Monitor 2002 (23 Gennaio 2003)

Per scaricare la presentazione in formato Power Point clicca qui

⁷⁴ Cfr. B. J. Lonergan, "Comprendere e Essere" pag. 278-292, Ed. Città Nuova Roma 1993

⁷⁵ Cfr. "Encicliche Sociali, Dalla Rerum novarum alla Centesimus annus", pag. 634-635, Ed. Paoline IV ed. 1996

D'altro canto il "pensiero debole" da un lato ed il "pensiero unico" dall'altro sono lì a farla da padroni con le loro convinzioni di relativismo non solo storico ma anche scettico del primo e con la ricerca esasperata del successo e dell'affermazione personale ed economica e soprattutto mediatica di chiunque voglia in qualche modo differenziarsi dalla moltitudine di persone declassate pesantemente a semplici individui all'interno di una massa informe capace di far impallidire anche il primario concetto di "massa" di marxiana memoria.

In tale contesto appare ineludibile che il bisogno di trasparenza e di fiducia nelle transazioni economiche e nelle relazioni socio-politiche diviene pressante; la priorità viene data alla capacità di costruire un tessuto di fiducia nei processi di aggregazione fra persone come fra stati che come nel caso dell'allargamento della Comunità europea comporta l'esigenza di individuare procedure uniformi nei differenti segmenti in grado di garantire il processo di stabilizzazione di una unione attualmente ancora solo monetaria ma rivolta verso una realtà politica in continuo e repentino divenire. Il sentimento che anima tale divenire mira al rispetto dei principi di trasparenza nella rappresentazione dei risultati sia in termini politici che in termini sociali ed economici.

Tra questi ultimi viene sempre più privilegiata la realtà del cosiddetto Bilancio Sociale.

Il bilancio sociale così come concepito vorrebbe esprimere l'attitudine dell'impresa che lo compila a rispondere responsabilmente del proprio operato nei confronti dei cosiddetti *stakeholders*.

Anche se nel "vissuto popolare" il bilancio sociale è lo strumento al quale si attribuisce la facoltà di dare la certificazione di un profilo etico che legittima il ruolo di una impresa, comunicando affidabilità, capacità di investire e creare lavoro, dimostrando attenzione e sensibilità al contesto socio-economico in cui opera, in realtà ciò non è esatto.

Il bilancio sociale così come concepito attualmente, altro non è che la certificazione di una attitudine dell'impresa a muoversi nell'ambito del CRM (*Cause Related Marketing*) o altrimenti detto Marketing Sociale.

L'impostazione del bilancio sociale infatti, così come concepito da coloro che ne reclamizzano l'uso, è più rivolto ad una manifestazione di facciata che non alla dimostrazione del rispetto di un preciso impegno nei confronti degli *stakeholders*.

Poiché la pubblicità è l'anima del commercio ovviamente dimostrare attraverso tale strumento di essere attenti alle conseguenze della propria attività socio-economica verso gli *stakeholder*, è certamente importante; ma è assolutamente da non confondere con un discorso di responsabilità propriamente etico, sia sotto il profilo della teoria e della forma che sotto quello della sostanza.

L'idea di Bilancio sociale va molto di modo e sembra appartenere molto più alla sfera del marketing che non a quello dell'etica a cui la responsabilità sociale dell'impresa dovrebbe fare riferimento.

Le cognizioni di Marketing ben ci spiegano le differenze tra strategie *product oriented*, *market oriented* e *marketing oriented*: l'elaborazione del bilancio sociale va inserita in quest'ultima strategia.

Il marketing necessita e si serve di una adeguata comunicazione. Un veicolo comunicazionale che consente di far fronte a questa esigenza risulta essere proprio il *bilancio sociale*, che costituisce un documento complementare al bilancio d'esercizio. Un documento la cui stesura non comporta rigide *guidelines*, né tantomeno specifiche competenze ed ancora, ancora meno un percorso di formazione sia in chi lo propone, sia in chi lo elabora che infine in chi lo deve leggere ed esaminare. Tutto ciò per non stare a sottolineare ancora, innanzitutto, la mancanza di un preciso impegno nei confronti degli *stakeholders* attraverso l'ufficializzazione di una dichiarazione di

“*engagement*”; la mancanza di un criterio uniforme di redazione che implichi anche un principio di comprensibilità e di correttezza redazionale, volendone accettare la veridicità come presupposta. Inoltre al bilancio sociale manca un riferimento a cui ricorrere in caso di risultati negativi, manca il riferimento del controllo e soprattutto di chi controlla il controllore.

Purtroppo siamo tutti corruttibili, perché come dice un antico proverbio “*ciascun uomo ha il suo prezzo*”, allora perché portare avanti uno strumento, così strutturato la cui autoreferenzialità è già perdente in partenza se solo se ne sviluppa un’analisi anche appena superficiale. Il prodotto non regge il confronto con la realtà. Ciascuno sembra poter avere il diritto di dare tutte le informazioni sulle proprie “*virtù sociali*” decantandole senza poter essere sindacato, contando sia sulla buona fede di chi legge, sia sull’impunità in quanto il bilancio sociale, non solo non è sanzionato, ma è sempre e soltanto espresso in positivo: se esistono elementi negativi, o si riesce a sorvolarli oppure è ovvio che il Bilancio sociale non si redige.

Infatti tutti più o meno sappiamo che per fare un bilancio sociale basta, come dicevamo qualche riga più sopra, presentare una facciata che rispetti la seguente scaletta mutuata dal marketing.

In particolare il bilancio sociale deve:

- fornire informazioni sulla proprietà dell'impresa;
- evidenziare le caratteristiche della cultura aziendale comunicando il sistema di valori di riferimento della propria organizzazione;
- far risaltare l'azienda come organismo utile, operante nel rispetto delle condizioni ambientali e delle aspettative degli interlocutori interni ed esterni;
- illustrare il valore aggiunto prodotto e la sua distribuzione tra coloro che hanno contribuito al processo produttivo;
- far conoscere i mezzi impiegati per valorizzare le persone, l'innovazione tecnologica, l'attività di formazione, l'igiene e la sicurezza sul lavoro, la prevenzione dei rischi ambientali.

A mio avviso perciò mi pare razionalmente condivisibile affermare che il Bilancio sociale, o meglio lo strumento attraverso cui si mette in mostra la responsabilità sociale dell'impresa, non deve essere un prodotto a sé, ma deve essere un complemento al Bilancio d'esercizio, vale a dire che invece di Bilancio sociale si debba parlare di revisione etica di bilancio implicante una chiara responsabilità sociale di chi lo redige.

Dunque il Bilancio sociale non è che un'aggiunta complementare al bilancio di esercizio.

La revisione etica va perciò praticata sulla base degli elementi indicati in premessa vale a dire sull'impegno manifestato nei confronti di ogni *stakeholder* adeguatamente individuato, con il quale poi alla fine dell'esercizio o anche durante, si tirano le somme per appurare se c'è stato un utile o una perdita sociale.

Ma come si attua questo bilancio etico? È cosa non trascendentale, basta rispettare i principi di rilevazione contabile e quindi rispettare l'etica nelle scritture contabili, sia dal lato delle attività che delle passività, procedendo poi all'analisi dell'implicazione delle responsabilità e dell'impegno alla riduzione dei rischi esistenti nelle relazioni con gli stakeholders.

L'obiettivo è la creazione di valore aggiunto per gli stakeholders. Dopo aver rispettato tale principio etico in cui si apprezza non solo uno standard di processo ma anche di risultato si può aggiungere un bilancio sociale.

8.1 Il Gruppo di studio del Bilancio Sociale

Per spiegare bene il mio concetto di bilancio sociale vorrei prima riportare, quanto il Gbs (Gruppo di studio statuizione dei principi di redazione del bilancio sociale) indica come parti che compongono il bilancio sociale:

In particolare il Bilancio Sociale dovrebbe:

- 1) consentirci di comprendere il ruolo svolto dalle nostre attività nella società civile;
- 2) essere uno strumento che confrontando quanto realizzato con le esigenze sociali preesistenti, fornisce informazioni sul raggiungimento degli obiettivi sociali prefissati;
- 3) dimostrare che il fine dell'impresa, non è solamente quello di creare profitto ma anche quello di fornire un valore aggiunto per la comunità;
- 4) essere considerato come un fattore di cruciale importanza per lo sviluppo della democrazia e della trasparenza nell'ambito delle attività;
- 5) diventare uno strumento per rendicontare se le azioni sociali dell'impresa hanno delle ricadute in termini di utilità, legittimazione ed efficienza;
- 6) rappresentare un momento di riflessione sull'impegno che si ha all'interno dell'impresa per migliorare qualità di prodotto e servizio, rapporto con i consumatori, sicurezza sul posto di lavoro, rispetto dell'ambiente.⁷⁶

76 Gbs

Nell'ottobre 1998 è nato il "**Gruppo di studio per la statuizione dei principi di redazione del Bilancio Sociale**" (GBS).

Il Gruppo è nato con l'obiettivo di offrire una guida sulle finalità e sulle procedure di formazione del Bilancio Sociale.

Il Gruppo ha raggiunto un'intesa sui seguenti punti:

1. Bilancio Sociale è l'espressione più diffusa in Italia ed è da preferirsi alle parole rapporto o resoconto, in quanto ha un contenuto minimo definito da determinate procedure e comprende anche dati quantitativi di derivazione contabile;
2. Il Bilancio Sociale è uno strumento integrativo di comunicazione e di valutazione dell'aspetto sociale dell'attività aziendale;
3. Deve essere redatto dall'azienda. Il Gruppo ha scelto di riferirlo alle aziende (che producono e scambiano i prodotti nel mercato sia profit che non-profit o producono per il consumo diretto di coloro che ne fanno parte o che destinano la loro produzione a terzi in forma diversa dallo scambio) piuttosto che all'impresa. Il riferimento all'impresa avrebbe impedito di estendere l'applicazione del Bilancio Sociale a tutti quei soggetti che svolgono una qualche attività economica in modo sistematico e continuativo e che hanno rapporti di scambio con terzi e con l'ambiente esterno;
4. E' rivolto ad un pubblico ampio che comprende sia i soggetti che hanno interessi nell'azienda (stakeholder) sia la società in genere e all'ambiente;
5. Forma di redazione libera, secondo criteri uniformi che consentano la comparabilità, con cadenza annuale che abbraccia tutto l'esercizio sociale;
6. Costituisce un documento a sé stante, cioè distinto dal bilancio d'esercizio, al quale è tuttavia collegato in quanto da esso riprende parte delle informazioni economiche;

8.2 Nuova idea di Bilancio Sociale: il bilancio etico

Senza nulla togliere agli sforzi fatti per definire il concetto di bilancio sociale da parte di tutti coloro che hanno cercato di rappresentarne un significato e, che io vorrei anche lodare perché invece di aver cercato di fare solo un piccolo sforzo in funzione di una “rilegittimazione sociale dell'impresa” hanno creato una serie di meccanismi e procedure molto raffinate che hanno richiesto certamente sforzo, dedizione e inventiva da parte di quanti ci hanno creduto. Solo che tutto ciò, anche se apprezzabile e largamente condivisibile, a mio avviso non può essere considerato sufficiente a livello etico. Io vorrei porre l'accento infatti, su un elemento molto importante, l'obiettivo che non viene preso in considerazione da chi redige il bilancio sociale, proviamo a dirlo: il bilancio sociale deve misurare le responsabilità.

Che significa? Significa che tutte le componenti del bilancio sono sottoposte a rischio e tale rischio si riverbera direttamente o indirettamente sugli *stakeholders*.

Allora per usare un vettore logico di riferimento diciamo che esso è rappresentato dalla responsabilità sociale intesa come coscienza dell'esposizione al rischio nei confronti degli *stakeholders*. Tale esposizione può essere riferita a tipi di rischio diversi quale rischio materiale, immateriale, finanziario, sistemico, operativo, umano ecc.

7. Ha lo scopo di fornire notizie utili circa:

- a. l'assetto istituzionale
- b. i valori di riferimento
- c. i collegamenti tra valori dichiarati, politiche e scelte compiute
- d. il processo seguito per la sua formazione

8. E' redatto secondo i principi di: (in corsivo ho aggiunte obiezioni che suscita ciascun punto)

- A. Responsabilitàdi chi, verso chi, verso cosa e per chi e su che base
- B. Identificazionedi chi, di cosa, a che livello e in che termini
- C. Trasparenzaderivante da quali procedure? Da quali impegni? fondata su quali principi?
- D. Inclusionerelativa a quali soggetti e a quali oggetti?
- E. Coerenza..... con quali principi? Con quali modalità?Controllata da chi?
- F. Neutralità Che significa neutralità? E' possibile in che grado e a che livello? Su cosa?
- G. Competenza di periodo...basata su quale principio?
- H. Prudenza
- I. Comparabilità
- L. Comprensibilità, chiarezza ed intelligibilità
- M. Periodicità e ricorrenza
- N. Omogeneitàdi quali elementi? Rispetto a cosa?
- O. Utilitàin che termini? Economici, sociali, politici, etici?
- P. Significatività e rilevanzaPer chi, di che cosa?
- Q. Verificabilità dell'informazione..da parte di chi, con quali procedure, a che livello di coerenza? (falso in bilancio)
- R. Attendibilità e fedele rappresentazione
- S. Autonomia delle terze partiquali sono considerate terze parti? Stockholders, Stakeholders? Top management, controllori esterni, società di ratings, altri.

9. Deve articolarsi in almeno tre parti:

- a. identità dell'azienda
- b. calcolo e distribuzione del valore aggiunto
- c. relazione sociale

Il GBS ha presentato nella primavera 2001 lo standard definitivo e riconosciuto

Rendiamo disponibile il documento che riporta nel dettaglio lo standard definitivo

Allora ecco delinearsi il significato etico che assume il bilancio sociale: non correre l'azzardo, misurando in maniera quanto più ragionevole il rischio esistente dietro ogni decisione gestionale e di misurarne l'impatto nei confronti degli *stakeholders*.

Ecco che allora il bilancio sociale diviene etico ed acquista un senso, vale a dire ha la forma del richiamo all'etica applicata in cui la scelta delle alternative date a ciascuno di agire moralmente vengono attentamente vagliate per operare la scelta che possa sortire il massimo risultato a parità di rischi e a parità di risultato i minori rischi.

Ma per ottenere un bilancio etico che può comprendere anche il bilancio sociale, e che si potrebbe addirittura inserire nel bilancio stesso in una sorta di gestione aggiuntiva da inserire nella nota integrativa o nella relazione degli amministratori, occorre avere chiari alcuni punti di riferimento che pur rivestendo importanza fondamentale spesso sono negletti da coloro che si occupano di revisione.

Gli elementi minimi affinché possa sussistere un bilancio etico a mio avviso sono i seguenti:

- 1) Almeno i responsabili della contabilità e del bilancio che abbiano fatto un percorso formativo di coscientizzazione etica adeguatamente documentato ;
- 2) identificazione degli *stakeholders* e degli *stockholders* sulla base di principi uniformi di individuazione ben disgiunti dal "Top Management" che rappresenta una categoria a se stante;
- 3) valutazione dei rischi a cui ciascun *stakeholder* è esposto e misurazione dell'impatto del risultato negativo (minimax)
- 4) misurazione della struttura finanziaria e del fabbisogno netto
- 5) appuramento del valore aggiunto sociale prodotto
- 6) comprensibilità di redazione e di lettura
- 7) impegno ufficiale singolarmente preso con ciascuna categoria di *stakeholders*
- 8) rispetto dell'impegno ufficiale e del codice etico di riferimento
- 9) Standard di processo e di risultato con cui misurare le performance;
- 10) Riferimento di natura arbitrale a cui fare ricorso in caso di violazione delle regole;
- 11) Unità di controllo interna ed esterna tipo "Ombudsman"
- 12) Controllo dei controllori degli standard.

Senza dilungarci troppo: si può riepilogare con una semplice definizione:

Il bilancio etico come sopra impostato rappresenta lo strumento innovativo che permette la certificazione etica di un bilancio incentrato sulla corretta rilevazione delle scritture contabili determinate dai fatti e atti gestionali. Tale corretta rilevazione non deve fermarsi al semplice rispetto della norma giuridica, bensì deve approfondire la disamina al rispetto della norma etica che sottende al principio contabile. Se ciò per effetto della formazione specifica delle maestranze accade, allora possiamo passare dalla redazione del bilancio sociale a quella del bilancio etico la cui funzione è quella di misurare il rischio, nel rispetto degli impegni presi e del codice etico applicato e quindi di evitare l'azzardo morale attraverso quattro elementi importanti: 1) la conoscenza tecnica; 2) la coscienza delle responsabilità e dei limiti; 3) trasparenza; ed infine 4) la censura sociale.

APPENDICE*

9. Analisi degli statuti di Merloni, Sabaf e Chemidro

Prima di affrontare l'analisi degli statuti della Merloni, della Sabaf e della Chemidro e poi affrontare l'analisi del bilancio sociale delle società Merloni, che abbiamo scelto quale riferimento per la nostra indagine, anche perché presenta un bilancio di sostenibilità, è bene illustrare alcune nozioni inerenti la normativa italiana attuale in materia di Società per azioni e redazione degli Atti Costitutivi. Va sottolineato per i non addetti ai lavori che di recente sono stati introdotti dalla legge nuovi obblighi per le Società, proprio in termini di redazione dei suddetti documenti.

9.1 Normativa in materia di atti societari

La riforma del diritto societario,⁷⁷ introdotta dal D.lgt. 6/2003, attuativo della legge delega 366/2003 riguarda le società di capitali, mentre il D.lgt. 61/2002 disciplina gli illeciti societari, tra cui il falso in bilancio, e il D.lgt. 5/2003 regola le modalità di risoluzione delle controversie societarie, tramite il ricorso ad arbitri o tribunali, integrando il diritto processuale civile. I due decreti, approvati dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 10 gennaio 2003 rivisitano l'intero capo V del titolo V del codice civile, introducendo anche modifiche al codice di procedura civile. Il decreto legislativo del 17 gennaio 2003 dispone una modifica sostanziale alle norme fino ad oggi vigenti nel diritto societario, seguendo gli indirizzi e i vincoli dettati dalla normativa comunitaria; viene ad esempio, limitata la rilevanza dei rischi, riformata la procedura del conferimento di beni, del valore, dell'emissione e del trasferimento delle azioni ed obbligazioni, riformulata la disciplina inerente i patti parasociali, e conferito maggior rilievo allo Statuto.

In materia di diritto societario e di intermediazione finanziaria, nonché in materia bancaria e creditizia, in attuazione dell'art 12 della legge 3 ottobre 2001, n.366, vengono istituite modifiche processuali finalizzate a definire un processo più agile e rapido; il legislatore introduce a tale proposito la regola processuale per cui si concentra l'intera causa in una sola udienza. Nei tribunali, corti d'appello e nella Corte di cassazione vengono istituite sezioni specializzate nella trattazione delle controversie che implicano una conoscenza specifica e approfondita delle

* Per questa ricerca ed i dati in essa contenuti un sentito ringraziamento va ai miei studenti D.ssa Elena Carraro e Dr. Luigi Pelliccia che hanno curato la raccolta e l'elaborazione.

⁷⁷ Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale, 22/01/03

questioni inerenti il settore economico e finanziario, al fine di definire in maniera più snella cause e ricorsi in camera di consiglio.

Vista la complessità delle nuove norme e disposizioni introdotte, i provvedimenti sono entrati in vigore dal 1 gennaio 2004.⁷⁸

In particolare, per quanto riguarda la disciplina delle società per azioni, si annoverano alcune importanti novità:

- **OGGETTO SOCIALE:** è previsto l'obbligo di indicare nello Statuto in maniera più specifica le attività concernenti l'oggetto sociale. La Spa può decidere di destinare una somma fino al 10% del capitale ad un affare specifico, rimborsabile con i proventi dell'affare medesimo.
- **SEDE:** Eliminazione dell'indirizzo della sede nell'atto costitutivo, poiché si ritiene sufficiente l'indicazione del Comune di appartenenza.
- **SISTEMI DI AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO:** sono previsti tre modelli di amministrazione e controllo: 1) sistema tradizionale basato sull'istituzione di un Cda, o un amministratore unico, e di un collegio Sindacale; 2) sistema monistico basato sull'istituzione di un Cda, prevedendo in aggiunta la costituzione, da parte di alcuni dei suoi membri, di un comitato per il controllo sulla gestione; i componenti dovranno godere di alcuni requisiti, come l'onorabilità, la professionalità e l'indipendenza 3) sistema dualistico basato su l'istituzione di un consiglio di sorveglianza che nomina gli amministratori, riuniti nel consiglio di gestione, preposto all'approvazione del bilancio d'esercizio.
- **CONTROLLO CONTABILE:** Per le società quotate è prevista l'attribuzione del controllo contabile ad un revisore; le società non quotate, e quelle che non redigono il bilancio consolidato possono lasciare tale compito ai sindaci.
- **COSTITUZIONE:** È previsto inoltre un aumento della soglia per il capitale minimo che passa da 100.000 a 120.000 Euro; tuttavia le società esistenti possono mantenere il vecchio capitale, fino alla scadenza della società.
- **DURATA:** La scadenza dell'attività può diventare a tempo indeterminato; in tal caso però è previsto il diritto di recesso incondizionato dei soci, salvo preavviso.
- **PERCENTUALE:** La percentuale da versare presso un istituto di credito diminuisce, dal 30% al 25%.
- **AZIONI:** Aumenta la gamma delle tipologie di azioni che la società può emettere, per un totale di 12; la Spa può inoltre emettere azioni prive di valore nominale. Ai soci possono essere attribuite azioni in modo non proporzionale rispetto ai conferimenti da questi effettuati. È

⁷⁸ Fonte: www.rainews24.it

possibile l'emissione di azioni, per un valore massimo pari alla metà del capitale sociale, senza diritto di voto o dotate di diritto plurimo, con limiti di argomenti o condizionati dal verificarsi di determinati eventi. Vengono ampliati i limiti per l'emissione di obbligazioni, che può anche duplicare il capitale e le riserve.

- **PATTI PARASOCIALI:** È stata introdotta una disciplina inerente i patti parasociali, che in precedenza veniva disposta solo per le società quotate, con una durata massima del patto di cinque anni, tranne il caso in cui i soci abbiano fissato un termine superiore ed aumentata l'autonomia statutaria, semplificando inoltre le formalità per la convocazione dell'assemblea.
- **INTERESSI DEGLI AMMINISTRATORI:** ogni amministratore deve dare informazioni agli altri amministratori e al collegio sindacale di ogni interesse che intrattiene nella conclusione di qualsiasi operazione, indipendentemente dal fatto che esistano conflitti.
- **APPROVAZIONE DEI BILANCI:** i termini di approvazione dei bilanci passano dai tradizionali 4 mesi, 6 mesi per motivi particolari, a 120,180 giorni. Tali termini entreranno in vigore nel 2005.
- **CLAUSOLA COMPROMISSORIA:** la nuova clausola arbitrale prevede che la nomina dell'arbitro avvenga necessariamente da parte di un terzo, estraneo al contenzioso.

Le società dovevano modificare il proprio atto costitutivo per adeguarsi alla nuova normativa, entro il 30 settembre 2004; il mancato aggiornamento secondo quanto previsto dall'attuale disciplina non è causa di sanzioni, poiché si ritiene che la normativa disciplinante la redazione dell'atto societario sostituisca ex lege in modo inderogabile, le precedenti indicazioni del Codice Civile. Affinché le modifiche apportate siano ritenute valide esse devono essere approvate dall'assemblea straordinaria, alla presenza di un notaio; non viene richiesto alcun quorum costitutivo affinché l'assemblea abbia luogo, e si stabilisce la condizione del raggiungimento della maggioranza dei voti presenti in assemblea affinché sia raggiunto il quorum deliberativo.

9.2 Analisi degli statuti

Andiamo ad analizzare di seguito gli Statuti delle tre Società per Azioni citate, cercando di evidenziare in maniera chiara e concisa relazione con l'etica delle norme in essi contenute e degli articoli di riferimento.

L'indagine mira a verificare come non siano previste, all'interno del testo degli statuti considerati norme, riferimenti o rimandi di alcun genere all'assunzione di obblighi, da parte dei soggetti aziendali interessati, che riconducano agli impegni non diciamo etici ma almeno di Responsabilità Sociale assunti poi dalle aziende in questione e documentati nei rispettivi Bilanci Sociali.

Si ritiene, del resto, sia necessario che ciò avvenga, vista la facoltà del documento di impegnare legalmente nei confronti dell'azienda e degli *stakeholders* gli attori menzionati nello Statuto stesso. Considerata inoltre l'autorità generalmente riconosciuta al Consiglio d'amministrazione e all'Assemblea di raggiungere gli scopi sociali prefissati e preposti dai soci, si sottolinea come un impegno formale nei confronti degli *stakeholders*, incluso nello Statuto, possa aumentare la credibilità e la legittimità dell'impegno a tutelare i loro interessi, incrementando il consenso nei confronti dell'impresa stessa.

9.2.1 **Analisi dello statuto MERLONI ELETTRODOMESTICI**⁷⁹

Lo Statuto della Società Merloni Elettrodomestici Spa si compone di otto Titoli e ventinove articoli ed è strutturato come segue:

- il Titolo primo (art1-4) illustra la costituzione, denominazione, sede, oggetto e durata della Società.
- il Titolo secondo (art5-8) definisce l'ammontare del capitale sociale, il numero di azioni in cui esso si divide, gli aumenti di capitale previsti nelle Assemblee Straordinarie, i diritti previsti per le azioni di risparmio, la disciplina di eventuali aumenti di capitale tramite emissione di azioni, la natura delle azioni e le loro caratteristiche in base alla legge, l'emissione di obbligazioni.
- il Titolo Terzo (art 9-13) disciplina la composizione e l'organizzazione delle Assemblee dei Soci, i diritti e i doveri dei Soci e del Presidente, la redazione dei verbali e le modalità di voto.
- il Titolo Quarto (art 14-21) regola la composizione del Consiglio d'amministrazione, i diritti e le retribuzioni spettanti ai consiglieri, le nomine dei membri, i termini delle convocazioni, le modalità di partecipazione, i requisiti per la validità delle riunioni e deliberazioni, i poteri concessi al Consiglio, la disciplina della firma sociale.
- il Titolo Quinto (art 22-23) definisce la procedura di nomina del Collegio Sindacale, la sua composizione, i compiti a lui assegnati.
- il Titolo Sesto (art 24-25) definisce la chiusura dell'esercizio sociale, la ripartizione e distribuzione degli utili di bilancio.
- il Titolo Settimo (art 26-27) dispone delle modificazioni statuarie e della disciplina di scioglimento societario e della liquidazione.
- il Titolo Ottavo (art 28-29) definisce il domicilio dei soci e i rimandi al Codice Civile e alle leggi speciali per ciò che non è espressamente disciplinato nello Statuto.

⁷⁹ sito web: www.merloni.it

9.2.2 Analisi dello statuto SABAF SPA ⁸⁰

Lo Statuto societario di Sabaf SpA si compone di otto Titoli e ventidue articoli ed è strutturato come segue:

- il Titolo primo (art 1- 4) definisce la Costituzione della Società, la sede ufficiale, l'oggetto dell'attività aziendale e la sua durata prevista.

- Il titolo secondo (art 5- 7) fissa il Capitale Sociale, il numero di azioni in cui esso viene suddiviso, le facoltà del Consiglio d'amministrazione in materia di aumenti di capitale, l'emissione di azioni diverse da quelle ordinarie, gli aumenti di capitale già stabiliti, l'attuazione di piani di stock options a favore di amministratori e dipendenti, l'eventuale conversione delle azioni, secondo quanto previsto dalla legge e il domicilio degli azionisti.

- Il Titolo Terzo (art 8- 13) definisce i termini e le modalità di convocazione dell'Assemblea ordinaria e straordinaria, i diritti degli azionisti in materia di voto, i poteri del Presidente dell'Assemblea, le modalità di registrazione degli atti e dei verbali, il potere vincolante delle deliberazioni dell'Assemblea.

- Il Titolo quarto (art 14- 18) disciplina l'operato del Consiglio d'Amministrazione, i poteri di nomina, la sua composizione, le modalità e i luoghi previsti per la convocazione, le funzioni del Presidente, degli Amministratori e del Segretario, la durata della loro carica, le condizioni di validità delle deliberazioni e delle votazioni.

- Il Titolo quinto (art 19) stabilisce la costituzione del Collegio Sindacale, le modalità di nomina dello stesso e dei Sindaci che lo rappresentano, le maggioranze richieste affinché le votazioni siano valide.

- Il Titolo sesto (art 20) stabilisce le modalità di redazione del Bilancio d'esercizio, la percentuale spettante alla riserva legale, le coordinate di distribuzione degli utili, di acconti e dividendi.

⁸⁰ sito web: www.sabaf.it

- Il titolo settimo (art 22) regola i casi di scioglimento e liquidazione della Società per qualsivoglia motivo, definendo i compiti spettanti all'assemblea.
- Il Titolo ottavo (art 23) rimanda alle disposizioni del Codice Civile nel caso i cui lo Statuto non contempli determinati aspetti.

9.2.3 Analisi dello statuto CHEMIDRO SpA⁸¹

Lo Statuto di Chemidro Spa si conforma ai precedenti modelli, prevedendo sette Titoli, e disciplinando i seguenti aspetti:⁸²

Titolo primo: riferisce in merito alla Costituzione della società per azioni “Chemidro Spa”, alla sua ubicazione e sede, all’oggetto sociale e alla durata dell’attività.

Titolo secondo: definisce il capitale sociale versato e la suddivisione dello stesso in azioni, la facoltà del Consiglio d’amministrazione di aumentare il capitale sociale e il domicilio degli azionisti.

Titolo terzo: descrive i termini e le modalità di convocazione dell’Assemblea ordinaria e straordinaria, le scadenze obbligatorie, i diritti di voto e rappresentanza conferiti agli azionisti, i poteri del Presidente e le norme di redazione dei verbali assembleari.

Titolo quarto: descrive i caratteri del Consiglio d’amministrazione, la sua composizione, le facoltà ad esso attribuite, le modalità di convocazione e raduno, i requisiti di validità delle riunioni, la durata delle cariche e il domicilio degli amministratori.

Titolo quinto: illustra la composizione del collegio sindacale, le regole di nomina e di presentazione dei candidati, l’elezione dei sindaci.

Titolo sesto: definisce i termini di chiusura dell’esercizio, i soggetti preposti alla redazione del bilancio, la distribuzione degli utili.

⁸¹ sito web: www.chemidro.com

⁸² Nel caso della Chemidro Spa non è possibile fare preciso riferimento agli articoli inclusi in ogni Titolo, poiché l’azienda per motivi di riservatezza non ha aderito alla divulgazione del documento. Essa ha tuttavia confermato, da una lista sottopostale, gli aspetti disciplinati nello Statuto.

Titolo settimo: definisce le modalità di liquidazione e scioglimento della società.

9.2.4 Tavola sinottica della composizione dei tre statuti

Dall'analisi comparata dei tre Statuti è possibile delineare sommariamente le aree disciplinate e analizzate dai documenti in questione, come di seguito illustrato:

PRIMA PARTE	Caratteristiche istituzionali, oggetto sociale, durata, struttura del capitale, suddivisione in azioni.
SECONDA PARTE	Struttura dell'Assemblea e modalità di funzionamento, struttura del Consiglio d'amministrazione, facoltà e mansioni dei partecipanti.
TERZA PARTE	Struttura del Collegio Sindacale, modalità di funzionamento, composizione.
PARTE QUARTA	Approvazione e distribuzione dell'utile d'esercizio e del Bilancio d'esercizio.
PARTE QUINTA	Regolamentazione di scioglimenti e liquidazioni eventuali.
PARTE SESTA	Eventuali disposizioni generali e rimandi al Codice Civile.

Non esistono riferimenti di alcun tipo all'eventuale adozione di codici etici da parte dell'azienda, né di determinati comportamenti o codici di condotta pretesi dai soggetti coinvolti nell'azione aziendale.

9.3 Analisi delle performance economiche.

Prima di effettuare l'analisi delle performance economiche che per una impresa reputo alla base di qualsiasi strategia di sviluppo, esaminiamo la metodologia impiegata per la definizione delle stesse. Ovviamente si tratta di una metodologia che partendo dall'analisi del bilancio di esercizio, può essere considerata soggettiva, ma per chi scrive si tratta pur sempre di una metodologia scientifica il cui quadro di riferimento si esplicita nel paragrafo successivo.

9.3.1 Metodologia utilizzata

Abbiamo detto che il bilancio d'esercizio è un documento contabile che riassume gli effetti patrimoniali ed economico-finanziari delle operazioni aziendali, e per questo rappresenta in

prima battuta, uno strumento informativo dell'impresa in funzione, ovvero contraddistinta dai caratteri della continuità operativa, necessario a tutti coloro che interagiscono direttamente o indirettamente con l'impresa. Poiché il bilancio ha la funzione "teorica" di interpretare il funzionamento dell'impresa come organizzazione mirata al conseguimento del profitto assume concretezza nel momento in cui si presta, per mezzo della metodologia contabile, tramite un sistema di variabili considerate e di relazioni tra le stesse, a dare i seguenti risultati:

- a) rappresentazione del reddito economicamente attribuito ad un esercizio;
- b) rappresentazione della struttura del capitale di funzionamento alla fine dell'esercizio stesso.⁸³

Il bilancio viene elaborato dagli amministratori al termine di ogni esercizio, e sottoposto al consenso e approvazione dei soci. Una volta approvato esso viene depositato presso il tribunale, e consultabile dal pubblico presso la Camera di Commercio di residenza.

Una seconda tipologia fa fronte alla necessità di dare rappresentazione del reddito imponibile ai fini fiscali e viene redatto secondo le prescrizioni del Testo Unico sulle imposte e della recente Riforma fiscale. Nella configurazione di bilancio, definita dichiarazione dei redditi, si dà un'immediata rappresentazione del reddito imponibile, secondo le norme previste dalla dottrina fiscale.

Un terzo modello di redazione del bilancio, definibile "bilancio gestionale" trova la sua ragion d'essere nella necessità interna all'azienda di conoscere l'andamento della gestione secondo criteri individuati dall'azienda stessa. In tal caso non esistono principi legislativi prescrittivi, poiché ogni azienda in base a necessità di settore d'appartenenza, alle caratteristiche del ciclo produttivo e alle strategie organizzative proprie stabilisce criteri e schemi differenti. Requisito essenziale del resto è la chiara definizione del processo di formazione del risultato economico aziendale, della struttura patrimoniale ed economico-finanziaria, in relazione all'arco di tempo in questione, ovvero uno strumento di programmazione e controllo a fini interni.

Dal punto di vista strutturale, il bilancio va analizzato nelle tre sezioni fondamentali: lo stato patrimoniale, il conto economico e la nota integrativa; il primo dà rappresentazione della struttura del capitale di funzionamento al termine dell'esercizio, e si compone di due strutture contrapposte, ovvero l'attivo e il passivo e patrimonio netto. Nella sezione dell'attivo dove vengono elencate le immobilizzazioni di fattori della produzione a breve e a medio lungo termine, vengono sostanzialmente enumerati tutti gli investimenti di necessari all'azienda, al fine di svolgere la propria attività, ovvero gli "impieghi di capitale".

⁸³ AA.VV., "Contabilità e bilancio", McGraw-Hill, Milano 2003

Nella sezione del passivo e del patrimonio netto, sono riportati i debiti verso terzi ovvero i mezzi con i quali l'azienda ha provveduto a finanziare gli investimenti, definiti come "fonti di finanziamento", e per differenza con la sezione dell'attivo il patrimonio netto o "mezzi propri".

Nello stato patrimoniale è possibile sempre rinvenire l'equazione:

$ATTIVO = PASSIVO + PATRIMONIO NETTO$ (Impieghi = Fonti), tramite il *risultato d'esercizio*, collegamento tra le sezioni attivo e passivo, che può determinare in caso di risultato positivo o *Utile* un aumento del Patrimonio netto, o un decremento dello stesso, e di conseguenza dei diritti che i soci detengono nei confronti della società, in caso di *Perdita*. In tal prospettiva, i mezzi propri si configurano come *capitale con il vincolo del pieno rischio*, la cui remunerazione incerta, variabile ed in quantificabile sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo e temporale.

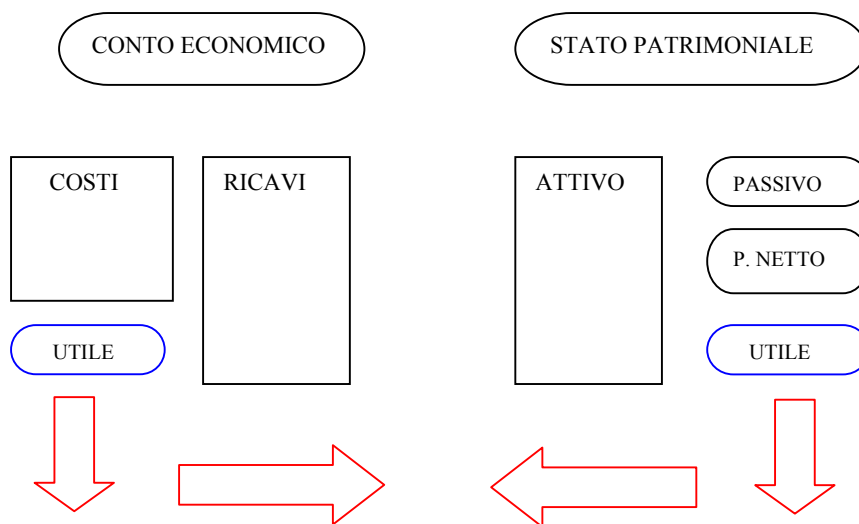
Per quanto concerne il Conto Economico, esso si configura come quel documento dal quale si deve derivare in maniera chiara il risultato economico realizzato dall'azienda, e nel quale vengono sintetizzati gli elementi positivi e negativi di reddito, rispettivamente *ricavi* e *costi*, inerenti l'esercizio di pertinenza, convenzionalmente fissato nell'anno solare.

La struttura del risultato economico sarà caratterizzata dalla creazione di utili qualora i ricavi siano superiori dei costi, viceversa dalla creazione di perdita qualora i costi superino i ricavi; nel prospetto del conto economico sono evidenziate le operazioni gestionali che hanno consentito o causato l'ottenimento del risultato d'esercizio, e che vengono suddivise in:

1. *gestione corrente, o caratteristica*, rappresentata dalle operazioni di gestione che realizzano costi e ricavi pertinenti il ciclo d'acquisti- produzione- vendita, relative all'attività specifica nel corso dell'esercizio;
2. *gestione extra caratteristica o non- caratteristica* configurata come l'insieme di operazioni estranee alla gestione corrente e specifica dell'attività, ma che fanno parte del ciclo operativo, e che producono oneri e proventi patrimoniali, generati dalla cessione di attività (inerenti alla gestione operativa), come plusvalenze create dalla vendita di risorse usate nel corso dell'esercizio, ad un prezzo superiore al suo valore contabile netto.
3. *gestione finanziaria*, data dall'esplicarsi di operazioni che generano oneri e proventi correlati alle transazioni finanziarie con banche e altri enti creditizi.
4. *gestione straordinaria o extra operativa*, derivante da realizzazioni di costi e ricavi di pertinenza di esercizi precedenti, causati da cambiamenti nei principi contabili adottati, da oneri e proventi patrimoniali legati alle gestioni accessorie, ovvero componenti straordinarie di reddito. (come ad esempio la vendita di immobili, ad un prezzo inferiore o superiore al valore netto contabile).

Generalmente la rappresentazione del conto economico è in forma scalare, nella quale dai ricavi vengono progressivamente sottratti i costi fino alla determinazione dell'utile o perdita d'esercizio. Come precedentemente accennato il risultato economico, utile o perdita, configura il collegamento tra conto economico e stato patrimoniale, poiché si colloca nel patrimonio netto, in termini di incremento nel caso di utili e di decremento dello stesso in caso di perdita, ovvero variazione dei diritti dei conferenti capitale, azionisti, verso la società. L'inclusione del risultato economico nel patrimonio netto permette alla chiusura di ogni esercizio di bilanciare l'attivo e il passivo e patrimonio netto appunto.

9.3.2 Relazioni tra conto economico e stato patrimoniale



Per semplificare e rendere comprensibile La tipologia di analisi utilizzata si rifà al cosiddetto metodo a piramide riassumibile come segue⁸⁴:

A = totale attivo,

K = capitale investito

⁸⁴ Nell'analizzare le performance economiche delle tre aziende, oggetto del presente studio, si è provveduto a riclassificare il bilancio, e in particolare i due prospetti del conto economico e dello stato patrimoniale, al fine di identificare determinati aggregati economici chiave e costruire da questi degli indici reddituali e patrimoniali, indicativi delle relazioni intercorrenti tra singole voci di bilancio.

PN = patrimonio netto

RO = risultato operativo

RN = risultato netto

R = ricavi, fatturato

$$\begin{array}{ccccccc} \text{(A/PN)} & & \text{(RO/A)} & & \text{(RN/RO)} & & \text{(RN/PN)} \\ \text{LEVERAGE} & * & \text{ROI} & * & \text{INDICE DI ASSORBIMENTO} & = & \text{ROE} \end{array}$$



$$\text{ROS(RO/R) * ROTAZIONE ATTIVO, K INVESTITO (R/A)}$$

Dove: l'indice *ROI (Return on investment)*, ovvero la redditività del capitale investito è dato dal rapporto Risultato operativo/ totale attivo (o capitale investito), esprime la redditività del nucleo fondamentale delle attività dell'impresa, a prescindere dalla gestione finanziaria e quindi della natura delle fonti di finanziamento, e di ogni altra operazione.

Esso è il prodotto dei rapporti

$$\{(\text{Risultato operativo} / \text{Ricavi (fatturato)}) * \text{Ricavi} / \text{Capitale investito(attività)}\}$$

ed indica che la redditività operativa della gestione dell'impresa dipende dai margini che derivano dal ciclo dell'attività (acquisti, lavorazione, vendita), dalla velocità con cui i cicli si manifestano nel corso dell'esercizio (rotazione del K investito), ovvero dai volumi delle vendite.⁸⁵ L'indice infatti si compone di due rapporti, come indicato, misura della redditività delle vendite (ROS) e della rotazione dell'attivo ovvero del capitale investito (R/A).

L'indice ROS, *return on sales, o redditività delle vendite*, dato dal rapporto Risultato operativo/vendite, mostra la quantità di ricavi creati dalla gestione corrente, residuali, dopo la copertura dei costi.

Il *quoziente di indebitamento, Leverage*, dato dal rapporto Totale Attivo / Patrimonio netto fornisce indicazioni sulla struttura delle fonti di finanziamento; più elevato sarà il valore dell'indice, meno equilibrata sarà tale struttura, poiché aumenterà il rischio economico finanziario legato alla dipendenza di capitali di terzi.

Il *ROE*, infine, nasce dal rapporto reddito netto/patrimonio netto (o come prodotto algebrico del ROI per l'indice di assorbimento) ed esprime in maniera sintetica la *redditività del patrimonio netto*, essendo indicatore dell'efficienza economica aziendale e della capacità di remunerazione

⁸⁵ "Enciclopedia dell'Economia", edizioni Garzanti, 2000

del capitale di rischio, esprimendo inoltre il tasso di sviluppo degli investimenti che l'azienda è in grado di sostenere senza aumentare l'indebitamento.

Per quanto riguarda gli indici patrimoniali verranno di seguito presi in considerazione i seguenti rapporti:

Copertura delle immobilizzazioni, data dal rapporto Patrimonio netto + debiti consolidati/immobilizzi (attività fisse nette) evidenzia in che misura gli investimenti fissi sono stati realizzati con mezzi finanziari permanenti; tale rapporto dovrebbe superare ampiamente l'unità, dal momento che parte delle risorse finanziarie dovrebbero essere lasciate alla copertura del capitale circolante, di cui parte ha carattere permanente.

La valutazione della solvibilità aziendale a breve, ovvero della capacità dell'impresa di far fronte ai propri impegni nel breve periodo, trova la sua sintesi quantitativa nel cosiddetto *current ratio*, o *quoziente della liquidità*, facente parte degli indici finanziari; esso è espresso dal rapporto attività correnti/ passività correnti, dalla cui differenza si desume il capitale circolante netto; le attività correnti includono tutte le attività che ci si aspetta vengano convertite in cassa durante l'esercizio o durante il periodo operativo e rappresentano la riserva con la quale far fronte ai debiti di imminente scadenza, costituendo del resto un indicatore di sicurezza per tutti i prestatori a breve termine, ovvero una barriera contro l'iniziale insolvenza. Valori del quoziente prossimi a 2 simboleggiano una situazione soddisfacente dal punto di vista della liquidità a breve, sebbene del resto non si tratti di valori standard ma di grandezze di riferimento facilmente variabili. Assieme ad un secondo indice di liquidità, (quick ratio) che include nel numeratore le liquidità differite accanto a quelle immediate/passività correnti, il quoziente sottolinea, come accennato, l'attitudine dell'azienda a soddisfare gli impegni finanziari a breve.

9.4 Analisi economica di MERLONI ELETTRODOMESTICI

L'azienda Merloni nasce nel 1930, quando Aristide Merloni fonda in una frazione del comune di Fabriano, nelle Marche, le Industrie Merloni, specializzate nella produzione di bilance e bombole per gas liquido e scaldabagni.

Nel 1960 nasce il marchio *Ariston* e inizia ad evolversi l'attività di produzione di beni di consumo, come i fornelli a gas, e nel 1975 nasce la più giovane multinazionale del settore: Merloni Elettrodomestici. Grazie al marchio Ariston la società diverrà ben presto leader di mercato in Italia, iniziando del resto anche le attività di commercializzazione all'estero.

Negli anni Ottanta Merloni allarga i propri obiettivi e sviluppa una rete di consociate in tutta Europa, conquistando importanti quote di mercato in Francia e Gran Bretagna.

Nel 1987 la Società viene quotata alla Borsa di Milano; nello stesso anno acquista *Indesit*, mentre due anni più tardi è la volta del marchio francese *Scholtès*, e del primo lancio di un prodotto personalizzato, secondo un'innovativa strategia di marketing: la lavatrice "Margherita", la prima con un nome di donna.

Nel corso degli anni Novanta Merloni sviluppa una strategia multibrand in tutta Europa, acquisisce l'inglese *Hotpoint*, confermandosi come uno dei leader indiscussi nel mercato degli elettrodomestici, e completando nel 1997 il processo di managerializzazione con la nomina di un amministratore delegato esterno alla famiglia Merloni.

È in questi anni che l'azienda volge lo sguardo anche ai mercati dell'Est Europa acquistando la più grande azienda di frigoriferi della Confederazione degli Stati Indipendenti, la *Stinol*.

Attualmente l'azienda impiega 20.000 dipendenti, dispone di 21 consociate nel mondo, produce circa 12 milioni di elettrodomestici l'anno, con un fatturato di circa 2,5 miliardi di Euro.

Merloni Elettrodomestici ha chiuso il 2003 con i principali aggregati economici in aumento; in relazione al contesto di mercato, contraddistinto da un aumento dei volumi di circa il 3% per l'Europa Occidentale e di quasi il 14,5% in Europa Orientale⁸⁶, il Gruppo ha conseguito una performance superiore, aumentando la propria quota di mercato rispetto al 2002, passando dal 14,9% al 15,5%.

Nel corso dell'esercizio 2002 Merloni ha provveduto al consolidamento dell'azienda inglese "Gda", leader nel mercato degli elettrodomestici con il marchio "Hotpoint", operazione che ha contribuito all'aumento del fatturato del 21% circa, scontando di poco l'apprezzamento dell'euro. L'aumento delle vendite è stato accompagnato da un miglioramento dei margini reddituali, controbilanciando in tal modo l'aumento del costo del lavoro, cresciuto di circa il 30%, come principale conseguenza dell'acquisizione di Gda. Il MOL ha realizzato un aumento di circa il 23%, pari al 13% delle vendite, in linea con i risultati dell'anno precedente; il Risultato operativo è aumentato e la sua redditività è cresciuta di 4 punti percentuali rispetto al 2002. Gli oneri netti sono cresciuti di circa il 9% in seguito a perdite realizzate sul mercato dei cambi. Nel corso dell'esercizio 2002, in seguito agli investimenti in ristrutturazione della consolidata inglese, della sede francese e al potenziamento della produzione nello stabilimento in Russia, si è verificato un incremento di circa 20 milioni di Euro alla voce gestione straordinaria, e del 2% dell'indebitamento finanziario netto.

⁸⁶ Fonti: Bilanci Consolidati Merloni Elettrodomestici 2002, 2003; 24 Ore Borsa On line; Yahoo Finanza.

Analizzando congiuntamente l'intero periodo 2000- 2003 si segnala come la redditività abbia manifestato un vero e proprio balzo in avanti a ritmo pressoché costante, muovendo dal 14% al 24% in termini di ROE, come effetto congiunto sia della crescita del margine lordo sulle vendite, ROS, che del rendimento del capitale investito (vedi grafici).

La crescita ha prodotto qualche, sebbene non preoccupante, squilibrio negli assetti patrimoniali, dovuto alla dilatazione dell'indebitamento corrente rilevante in seguito alla costanza relativa dei mezzi propri e consolidativa.

Del resto, trattandosi di un bilancio consolidato il giudizio qui presentato non rende giustizia alla complessità insita negli andamenti economici e patrimoniali di un Gruppo così ampio ed articolato.

Per quanto concerne l'analisi di borsa, in una prospettiva da uno a tre mesi, il titolo Merloni manifesta un andamento molto rialzista; la differenza di rendimento percentuale, calcolato sui prezzi di chiusura dell'ultimo mese tra titolo e indice di riferimento, Mibtel, è stata pari all'1,5%. Il titolo dimostra una tendenza molto rialzista in termini di forza relativa nei confronti dell'indice Mibtel. Il rapporto rendimento/rischio del resto, mostra che lo strumento è associato ad un rischio alquanto elevato; vista la correlazione tra Mibtel e titolo nell'ultimo mese, positivo ma non determinante, viene consigliato nel medio periodo di sovrappesare moderatamente il titolo all'interno del portafoglio. L'indice di forza relativa a 8 giorni è neutrale, tra 30 e 70; le quotazioni sono al di sopra della media mobile a 40 giorni. Non esistono particolari tensioni; la distribuzione dei dividendi è stata di 0,325Euro per le azioni ordinarie e di 0,343 per quelle di risparmio.

9.4.1 Principali informazioni borsistiche⁸⁷

Mercato di appartenenza titolo	Mibtel
Indice	Midex
Tipologia	Titolo ordinario
Minimo 2004	13.437 del 14/01/04
Massimo 2004	15.021 del 02/01/04
Dividendo distribuito	0.361
Rendimento(yeld)%	2.622
P/E	125.03

⁸⁷ Dati e Notizie al 30 giugno 2004

EPS	0.1100
Capitalizzazione(Mld)	1513.09

▪ Performance mensile titolo Merloni

	PREZZO di CHIUSURA	VOLUMI SCAMBIATI
Marzo 2004	14.50	115,018
Aprile 2004	14.75	124,862
Maggio 2004	13.88	131,893
Giugno 2004	13.79	111,412

▪ Dividendi distribuiti negli ultimi anni

2003	2002	2001	2000
	0.322	0.220	0.153

9.4.2 Riclassificazione del conto economico e dello stato patrimoniale

	esercizi		2000		%		2001		%		2002		%	
Euro x mille														
CONTO ECONOMICO														
Ricavi			1.646	100,0%	2.013	100,0%	2.551	100,0%						
costi della produzione			1.550	94,2%	1.874	93,1%	2.348	92,0%						
risultato operativo			96	5,8%	139	6,9%	203	8,0%						

oneri finanziari	-19	-1,2%	-26	-1,3%	-25	-1,0%
partite straordinarie	-15	-0,9%	-2	-0,1%	-14	-0,5%
risultato economico ante imposte	62	3,8%	111	5,5%	164	6,4%
Imposte	20	1,2%	41	2,0%	57	2,2%
risultato economico netto	42	3%	70	3,5%	107	4,2%

STATO PATRIMONIALE

immobilizzi netti	666	41%	706	38%	1.009	43%
Rimanenze	183	11%	190	10%	265	11%
Crediti	438	27%	480	26%	536	23%
Liquidità	342	21%	491	26%	545	23%
totale dell'attivo	1.629	100%	1.867	100%	2.355	100%
patrimonio netto	300	18%	379	20%	521	22%
T.F.R. e fondi rischi	123	8%	121	6%	153	6%
debiti a lungo termine	274	17%	391	21%	406	17%
debiti a breve termine	932	57%	976	52%	1.275	54%
totale delle passività e P.N.	1.629	100%	1.867	100%	2.355	100%

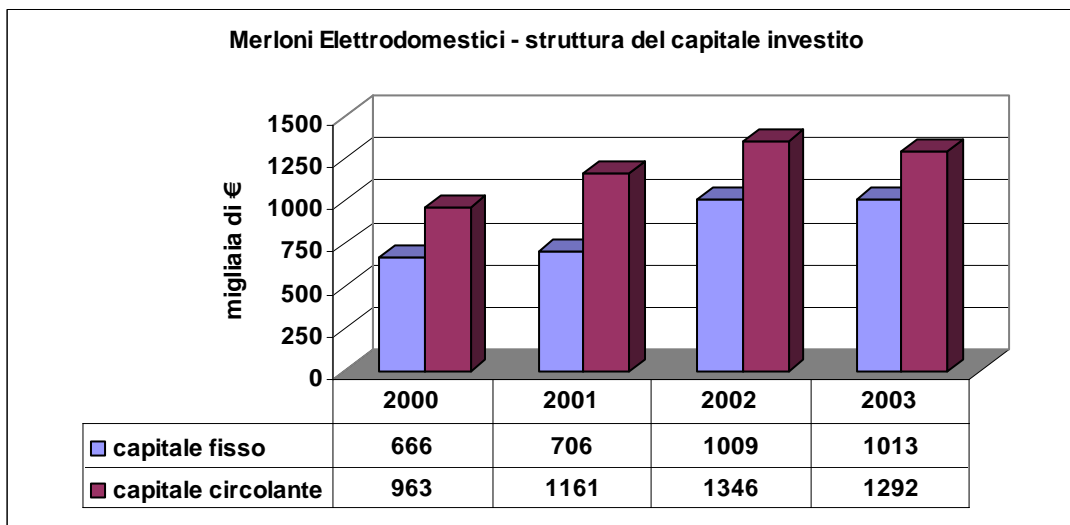
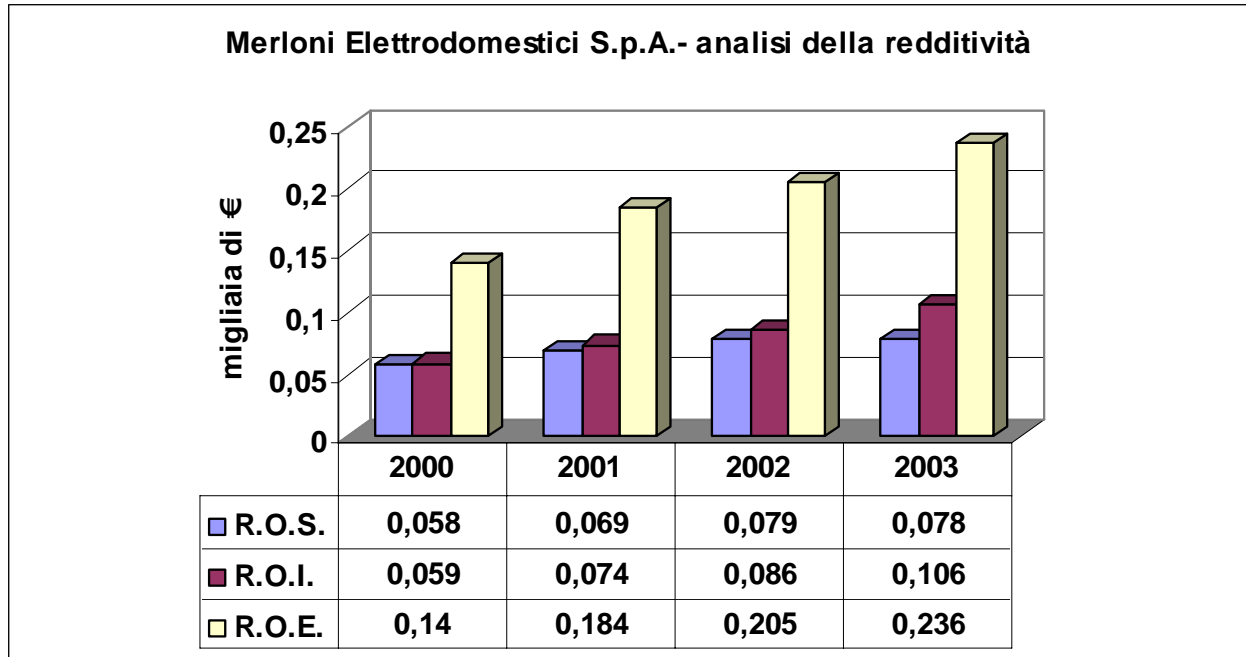
INDICI REDDITUALI		formula	2000	2001	2002	2003
R.O.S.	prof. Romeo Ciminello	R.O. / R	0,058	0,069	0,079	0,078
		x	<small>Bilancio Civilistico e Bilancio Etico:</small>			
rotazione dell'attivo		R / A	1,01	1,078	1,083	1,348
		=	<small>confronto costruttivo per la responsabilità sociale dell'impresa</small>			
R.O.I.		R.O. / A	0,059	0,074	0,086	0,106
		x				
Leverage		A / P.N.	5,43	4,926	4,52	4,458
		x				
Indice di assorbimento		R.N. / R.O.	0,437	0,503	0,527	0,498
		=				
R.O.E.		R.N. / P.N.	0,14	0,184	0,205	0,236

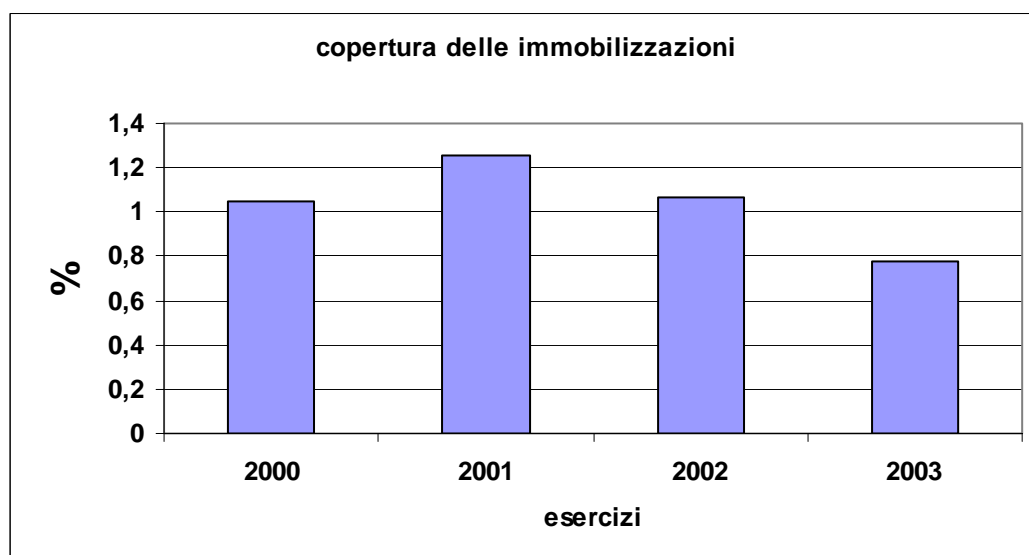
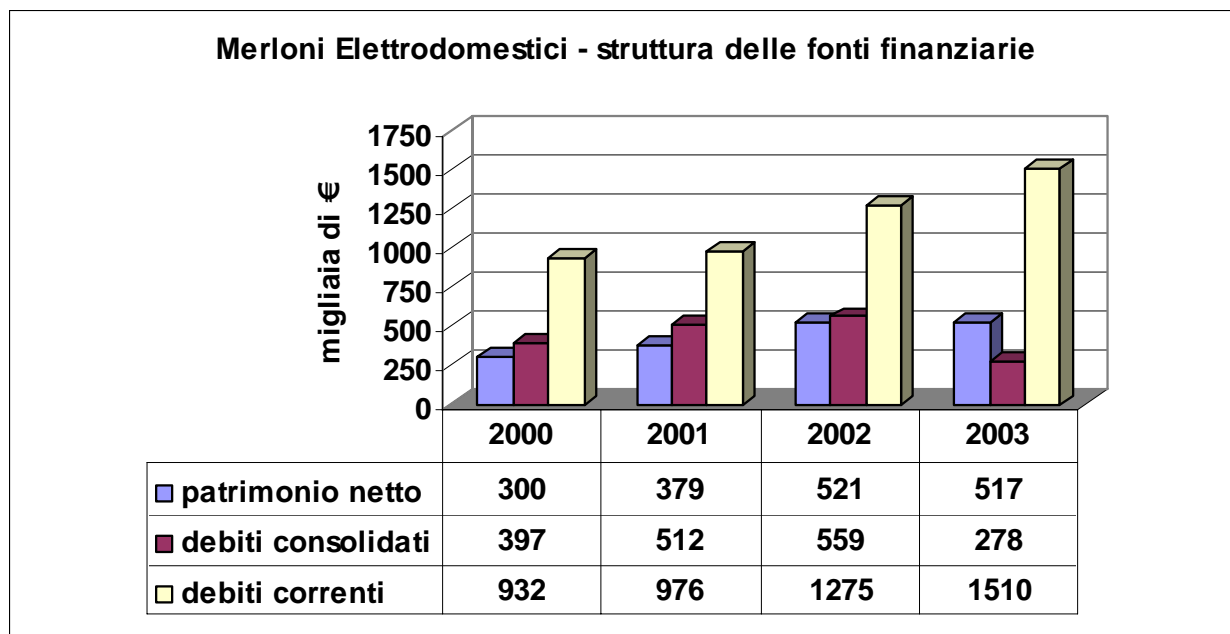
INDICI DI STRUTTURA PATRIMONIALE

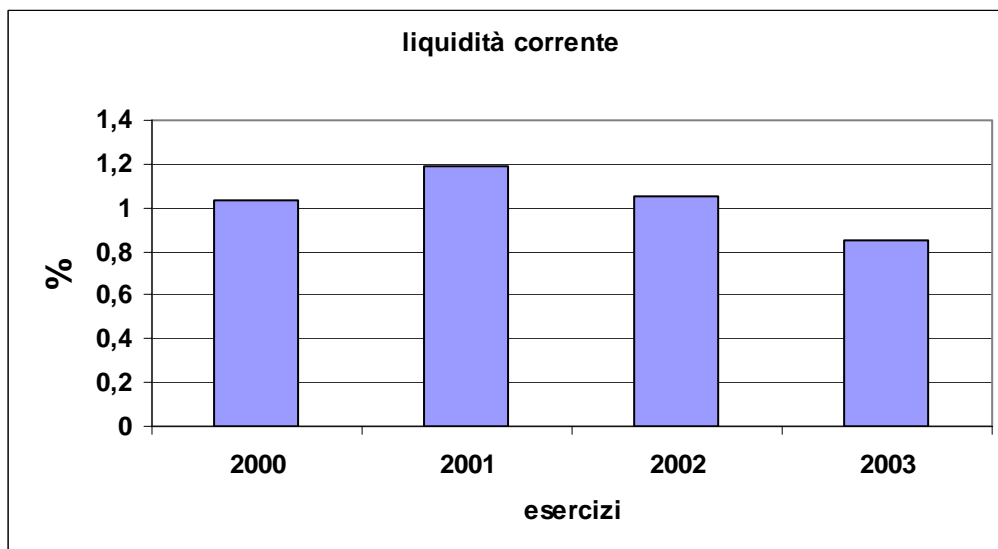
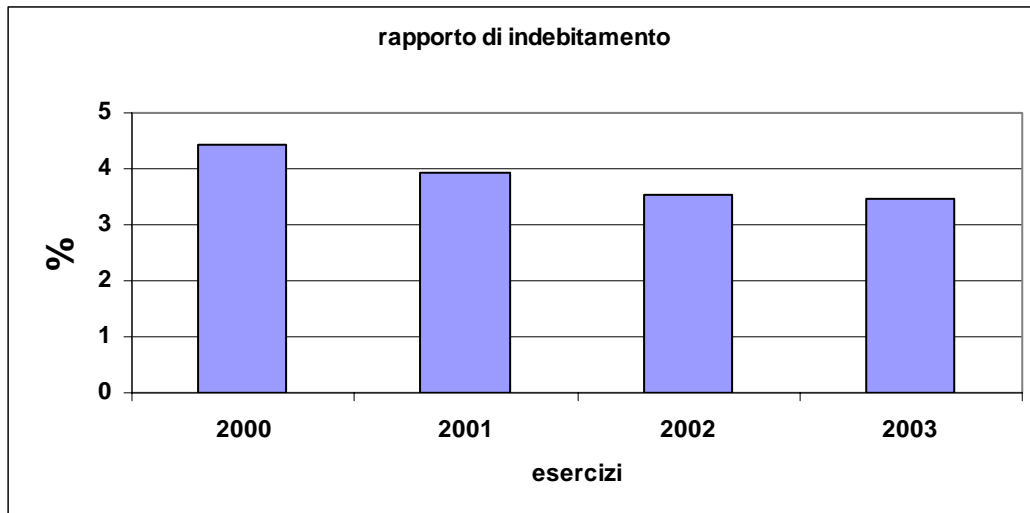
copertura delle immobilizzazioni	PN+debiti cons/Immob.	1,05	1,26	1,07	0,78
rapporto di indebitamento	debiti totali / P.N.	4,43	3,93	3,52	3,46
liquidità corrente	attività correnti/ pass. correnti	1,03	1,19	1,05	0,85
liquidità ristretta	liquidità + crediti / pass. corr.	0,84	0,99	0,85	0,67

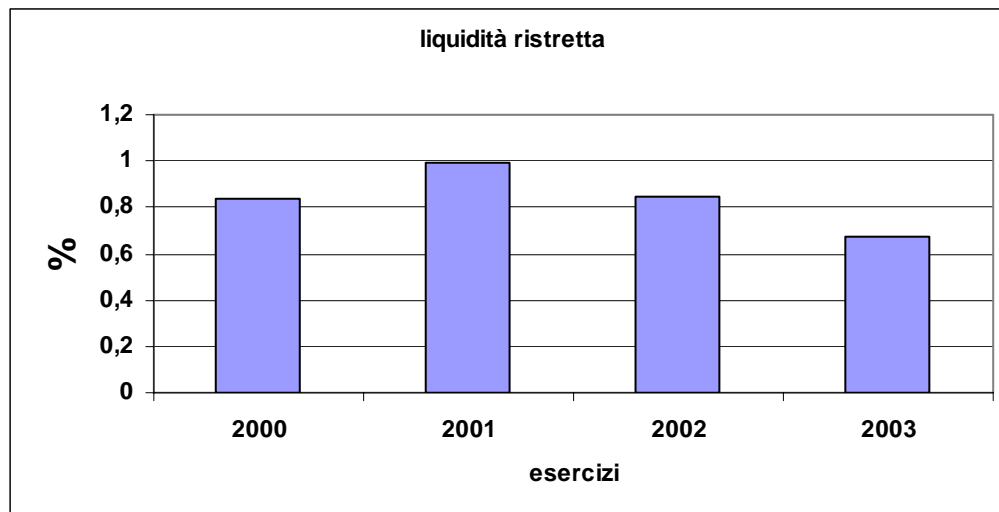
9.4.3 Indici reddituali e patrimoniali

9.4.4 GRAFICI









9.5 Il bilancio della sostenibilità 2002

Proponiamo di seguito il bilancio di sostenibilità della Merloni, come esempio concreto della volontà di voler seguire un percorso di responsabilità sociale che mira ad una rivisitazione della propria strategia comportamentale come una buona strada verso una più concreta revisione etica di bilancio.

Il Bilancio della Sostenibilità nasce per volontà dell'azienda di condividere con gli *stakeholders* le proprie politiche sociali ed ambientali, seguendo i principi di redazione consigliati dal Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS) e le linee direttive del Global Reporting Iniziative (GRI).

La Merloni Elettrodomestici ha pubblicato il primo "*Social Environmental Report*" nel 2001, dimostrandosi per questo tra le aziende europee più innovative nell'intraprendere iniziative di responsabilità sociale.

La tematica della sostenibilità viene trattata a *tre livelli*, da un punto di vista economico, ambientale e sociale, tenendo in considerazione l'operato dell'intero gruppo, 17 stabilimenti, e delle recenti acquisizioni. Sono stati identificati, nella mappa degli *stakeholders*, gli attori interni ed esterni all'azienda ritenuti direttamente coinvolti dall'operato della stessa. Essi sono: gli *azionisti, i dipendenti, i fornitori, la comunità locale, la pubblica amministrazione e i consumatori e clienti*.

Secondo le dichiarazioni del Presidente, Vittorio Merloni, il Bilancio di Sostenibilità trova la sua ragione d'essere nella volontà di porre su uno stesso piano il risultato economico, quello sociale ed ambientale al fine di consentire all'azienda la *misurazione costante della propria capacità di crescita e miglioramento, garantendone la sostenibilità e creando valore per le generazioni future*.

CODICE DI CONDOTTA: nel 2001 il Gruppo ha acquisito al prezzo di 120 milioni di euro la Stinol, la più grande azienda di frigoriferi della Comunità degli Stati Indipendenti, con una capacità di produzione di 1 milione di frigoriferi e un personale di addetti di 6mila unità. Il Gruppo ha pertanto accompagnato la Stinol all'adozione di un *codice di condotta* per la tutela delle libertà sindacali, delle condizioni lavorative, dei dipendenti, e delle pari opportunità anche a favore dei fornitori. È la prima volta che una società in Russia raggiunge un accordo con i sindacati locali.

Sono inoltre stati adottati gli stessi criteri di produzione utilizzati negli altri stabilimenti, prevedendo pratiche di selezione dei materiali con minor impatto ambientale, di deassemblaggio e riciclaggio delle componenti e dei materiali stessi, di riduzione delle quantità di materiali e diminuzione del peso dei prodotti, riutilizzazione delle parti riciclabili e degli imballaggi e diminuzione delle emissioni nocive per l'ozono. Vengono in questo modo tutelati e rispettati gli standard fondamentali in materia di occupazione, stabiliti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, attivando dei sistemi di monitoraggio dell'operato delle sezioni aziendali che si occupano di risorse umane; è stato stabilito pertanto: il divieto di utilizzo del lavoro forzato, in condizioni di schiavitù o prestato da soggetti reclusi; il divieto di utilizzare il lavoro minorile, di individui di età inferiore ai 15 anni, o di età inferiore a quella prevista per l'obbligo scolastico nei Paesi di riferimento; il rispetto e la concessione di diritti di adesione a sindacati o associazioni di lavoratori; divieto di discriminazione, in base alla razza, alla religione o a particolari condizioni sociali; difesa delle pari opportunità lavorative delle donne e uguaglianza di inquadramento professionale.

Merloni s'impegna inoltre nel promuovere l'adozione degli stessi strumenti di difesa dei diritti dei lavoratori anche da parte dei fornitori con cui interagisce, pena la risoluzione dei contratti.

VALORE AGGIUNTO: in base a quanto dichiarato dall'amministratore delegato, Andrea Guerra, il 2002 ha rappresentato un traguardo importante per l'azienda che ha aumentato il fatturato del 26% e il margine operativo del 46%; sono inoltre stati premiati gli intangibili assets, nella convinzione che assieme alla realizzazione di un buon prodotto, del consolidamento del brand e della soddisfazione dei clienti, il rispetto dell'ambiente sia uno dei fattori determinanti del successo aziendale.

Nel corso del 2002 l'azienda ha aumentato il *valore aggiunto*, differenza tra il valore di beni e servizi prodotti dall'impresa e il valore degli stessi acquisiti dall'esterno, nonché indicatore della ricchezza prodotta e ridistribuita agli *stakeholders*, grazie sia ad un aumento di fatturato che all'acquisizione di nuovi stabilimenti come la Hotpoint inglese.

Il valore aggiunto del 2002, pari a 651 milioni di euro è cresciuto del 34% rispetto all'anno precedente ed è stato ripartito come di seguito indicato:

RIPARTIZIONE DEL Valore Aggiunto		
	2001	2002
A)REMUNERAZIONE DEL PERSONALE		
Personale non dipendente	25694	33658
Personale dipendente		
a) remunerazioni dirette	210944	297675
b) remunerazioni indirette	81930	104868
c) quote di riparto del reddito	-	-
TOTALE		436201
	318568	
B)REMUNERAZIONE DELLA P.A.		
Imposte dirette		57619
	41489	
Imposte indirette		10007
	11597	
- sovvenzioni		5597
	1425	
TOTALE		62029
	51661	
C)REMUNERAZIONE DEL CAPITALE DI CREDITO		
Oneri per capitali		44046
	40728	
TOTALE		44046
	40728	
D)REMUNERAZIONE DEL CAPITALE DI RISCHIO		
Dividendi (utili distribuiti)		32130
	21893	
TOTALE		32130
	21893	

E)REMUNERAZIONE DELL'AZIENDA	
Variazioni riserve	75888
	52271
TOTALE	75888
	52271
F)LIBERALITA' ESTERNE	
Liberalità (volontariato)	
TOTALE	
VALORE AGGIUNTO GLOBALE NETTO	650525
	485515

Tra gli *obiettivi* che l'azienda si pone di realizzare nel futuro, al fine di promuovere la sostenibilità ambientale della sua politica aziendale si indicano:

- migliorare la gestione della produzione, al fine di ridurre l'impatto sull'ambiente, individuando standard su misura per rendere più efficaci le azioni di tutela del territorio.
- stimolare i fornitori ad adottare pratiche di sostenibilità ambientale attraverso azioni di affiancamento.
- contenere il consumo di risorse nella realizzazione di prodotti competitivi, sicuri e adatti alle esigenze del mercato.
- assicurare condizioni di lavoro dignitose, rispettose dei diritti dei dipendenti in un clima di trasparenza ed onestà.
- incrementare e migliorare la promozione interna all'azienda di pratiche di responsabilità socio-ambientali.
- operare nella comunità locale in maniera responsabile.

CORPORATE GOVERNANCE: Merloni Elettrodomestici, essendo un'azienda quotata in borsa, adotta dal 2001, come previsto dalla legge il Codice di autodisciplina delle Società quotate, redatto dalla Borsa Italiana strutturando conseguentemente il sistema di Corporate Governance secondo le indicazioni e raccomandazioni previste; inoltre, secondo quanto annunciato dal Regolamento dei Mercati Organizzati e Gestiti da Borsa Italiana Spa, l'azienda fa proprio il *codice di comportamento* in materia di *internal dealing*. Esso si occupa della procedura inerente l'informativa al mercato delle attività di compravendita di titoli della società ad opera di soggetti

identificati come Persone Rilevanti.⁸⁸ La società ha deciso di adottare un codice che sia, in materia di disposizioni, più restrigente rispetto a quanto stabilito dalla Borsa Italiana, prevedendo un blocking period per l'acquisto di titoli, l'estensione dell'obbligo della trasparenza anche agli atti di esercizio delle stock options⁸⁹, il divieto di operare a breve termine e di vendere allo scoperto⁹⁰, e l'obbligo di informazione su operazioni di compravendita che superino il tetto di 125000€, e non di 250000€ come stabilito dalla Borsa; inoltre viene definito il dovere di informare trimestralmente su eventuali operazioni intraprese dai vertici aziendali che superino i 25000€, e non i 50000€ previsti dal regolamento borsistico.

STEERING COMMITTEE: è stato istituito all'interno dell'azienda un comitato che si occupa della gestione delle politiche sociali ed ambientali, composto da membri della Direzione Comunicazione, Relazioni Esterne, e Risorse Umane con la funzione di elaborare delle linee guida in materia di ambiente e politica sociale dell'azienda. Merloni si è fatta inoltre promotrice diretta di un'opera di riduzione dei consumi degli elettrodomestici, sulla scia della propria politica di protezione ambientale, all'interno del Ceced, l'associazione europea dei maggiori produttori di elettrodomestici. Ha inoltre contribuito alla stesura di un quadro normativo di riferimento, in ambito europeo, (WEE), per quanto concerne la sostituzione e lo smaltimento degli apparecchi rimandando poi ad ogni singolo Stato l'elaborazione di una normativa specifica a riguardo.

SOSTENIBILITA' SOCIALE:

RISULTATI: nel 2002 alla società è stato conferito il premio *RoSPA Gold Award* come azienda dotata del miglior sistema di sicurezza e prevenzione degli incidenti sul lavoro, conferito dal Business Network for Corporate Social Responsibility composto da 50 multinazionali e collaborante con 15 organizzazioni di 12 Paesi, con lo scopo di promuovere le pratiche di CSR e lo sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda la quotazione in Borsa, dal 2002 il titolo Merloni fa parte dell'indice, *Ethibel Sustainability Index*,⁹¹ paniere di titoli etici individuati in base alla valutazione delle

⁸⁸ Vengono definiti "Persone Rilevanti" quei soggetti che hanno accesso ad informazioni price sensitive, quali: amministratori, sindaci, dirigenti.

⁸⁹ Le stock options sono opzioni concesse ai dipendenti di un'azienda, in genere ai managers di acquistare o sottoscrivere un determinato numero di azioni societarie ad un prezzo vantaggioso, entro un determinato arco temporale; esse sono considerate un incentivo al lavoro dirigenziale, e vengono esercitate su azioni cedibili o non cedibili a terzi. Nel caso in cui le stock options siano legate ad azioni di nuova emissione, in seguito ad un aumento di capitale finalizzato all'assegnazione di utili straordinari ai dipendenti, secondo quanto previsto dall'art 2349 del C.C., o al fine di aumentare il capitale offerto in sottoscrizione ai dipendenti, in base all'art 2441, il loro valore agli effetti fiscali non rappresenta per i beneficiari un reddito imponibile. Fonte: Enciclopedia della Finanza, Garzanti Editori, 2000.

⁹⁰ Con vendere "allo scoperto" ci si riferisce alla vendita a termine di titoli non posseduti, con l'aspettativa che le quotazioni scendano. Fonte: vedi sopra.

⁹¹ Ethibel è un ufficio di consulenza indipendente, nato a Bruxelles nel 1992, che opera nell'ambito degli investimenti etici, e che assiste l'opera di istituti di credito e società di borsa nell'offerta di formule di risparmio, di investimenti e

performance in materia di politica sociale interna, esterna, politica etico- economica e ambientale ascoltando le opinioni e le valutazioni di sindacati, Ong, associazioni di consumatori e clienti, e organizzazioni ambientaliste. Per quanto concerne la politica sociale interna, vengono esaminate la qualità del lavoro e il contributo sociale dato dall'impresa; concretamente sono sottoposti a giudizio: il contenuto del lavoro, le condizioni in senso ampio e le relazioni all'interno dell'ambiente lavorativo, considerando variabili come la natura dei contratti, le possibilità di sviluppo professionale dei lavoratori, l'atteggiamento dell'azienda di fronte a lavoratori di cultura differente, la partecipazione dei lavoratori alla politica aziendale e la struttura remunerativa. La politica ambientale viene valutata esaminando l'intera organizzazione interna e la catena del prodotto, soffermandosi sulla valutazione di elementi quali: la presenza all'interno dell'azienda di un sistema di protezione ambientale che sia certificato da un organismo esterno; la natura dei fattori di produzione e le fonti energetiche sfruttate, la quantità e consistenza dei rifiuti e dei materiali di scarto prodotti, l'impatto sull'ambiente del prodotto finale.

La politica sociale esterna viene valutata in base alle responsabilità che l'azienda si assume in materia di diritti dell'uomo, dalle eventuali relazioni che intrattiene con i Paesi in via di sviluppo ma ancor più dall'assunzione di determinati comportamenti discutibili da un punto di vista sociale, quali ad esempio la manipolazione genetica, i test sugli animali o l'utilizzo di fonti energetiche di origine nucleare. *Nel caso in cui venisse riscontrato l'utilizzo di tali pratiche da parte dell'azienda, essa verrebbe chiamata a dimostrare le motivazioni che sottendono un determinato atteggiamento, dando prova degli effetti che essi producono sull'ambiente e sulla comunità.*

L'analisi della politica etico- sociale, infine, presuppone lo studio degli aspetti etici della politica imprenditoriale, esaminando la misura in cui l'azienda perviene a preservare e a rinforzare il suo potenziale economico, rispetta gli obblighi contrattuali e sa costruire delle relazioni stabili e durature con clienti, fornitori, azionisti e poteri pubblici; viene inoltre considerata la capacità d'innovazione, la dotazione di sistemi di monitoraggio e tutela della sicurezza interna ed esterna, e di gestione della qualità.

Merloni ha inoltre ricevuto nel 2000 l'Oscar di Bilancio e della Comunicazione, e nel 2001 l'Oscar della Comunicazione Finanziaria on line in seguito al raggiungimento di un elevato livello di apprezzamento e considerazione da parte della comunità finanziaria ed economica.

fondi socialmente responsabili; l'Ethibel Sustainability Index (ESI) offre agli investitori un'informativa globale inerente le prestazioni finanziarie delle imprese leader in materia di sviluppo durevole e responsabilità sociale. L'ESI è costituito da un indice universale denominato *ESI GLOBAL* e da tre indici regionali: *ESI AMERICAS*, *ESI EUROPE* e *ESI ASIA PACIFIC*. Da un punto di vista tecnico, l'Ethibel può contare sulla collaborazione di Standard & Poor, esperto riconosciuto sul piano internazionale in materia di analisi e informazioni finanziarie.

RISORSE UMANE: nel 2002 i dipendenti della società ammontavano a 19.476, di cui 6000 unità appartengono all'azienda inglese, Hotpoint acquisita nel corso dell'anno, con una crescita complessiva del personale di oltre il 40% rispetto all'anno precedente.

All'interno del rapporto sulla sostenibilità Merloni vengono indicati con precisione: il numero degli addetti impiegati in ogni business unit; la ripartizione del personale in percentuale, in manager, impiegati e operai; l'età media per ogni categoria; la percentuale di presenza femminile, il livello di istruzione con tipologia di diploma, laurea e specializzazione, e la forma contrattuale (a tempo indeterminato, a termine, part-time) per ogni grado dell'inquadramento aziendale; la percentuale di impiegati appartenenti a categorie protette (disabili, orfani e vedove di guerra).

Nel corso del 2002 è stato inoltre predisposto, tra le azioni di monitoraggio dei risultati, e della qualità dell'ambiente aziendale un questionario, sottoposto al giudizio dei dipendenti al fine di valutare i fattori di forza e di debolezza dell'ambiente lavorativo. Da tale iniziativa è emerso, ad esempio, che per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, è necessaria l'elaborazione di un codice di regolamentazione che sviluppi una più adeguata pianificazione delle riunioni, in maniera tale da evitare sovraccarichi di mansioni; in materia di retribuzione, inoltre, si suggerisce l'istituzione di workshop che individuino nuove forme di retribuzione, eventualmente da affiancare a quelle già in uso, mentre è oggetto di pianificazione l'istituzione di corsi di aggiornamento più funzionali per i manager.

Va evidenziato il dettagliato programma di *formazione* dei dipendenti, in particolare dei vertici aziendali, nonché l'opera di orientamento rivolta ai neoassunti comprendente anche tematiche socio-ambientali. Per quanto riguarda il training dei manager, esso si sviluppa secondo cinque aree: 1) area della realizzatività: punta a sviluppare le competenze necessarie per operare sapendo di dover ottenere determinati risultati-obiettivo; 2) area dell'efficienza personale: stimola la capacità di saper affrontare situazioni critiche di fronte agli altri e alla posizione che si ricopre; 3) area relazionale: misura la capacità di collaborare e la predisposizione ai rapporti interpersonali; 4) area della leadership: mira ad accrescere l'attitudine a coordinare, sviluppare e controllare l'operato dei collaboratori al fine di perseguire determinati obiettivi; 5) area cognitiva: sviluppa la capacità di applicare conoscenze teoriche a situazioni pratiche, sviluppate nell'ambito lavorativo.

Nel 2002 la Direzione Risorse Umane ha realizzato un programma innovativo, denominato *Performance Management System*, volto ad individuare le esigenze e gli obiettivi di ogni dipendente sia su un piano personale che di gruppo, cercando di valorizzare le capacità di ciascuno. L'obiettivo del programma risiede nella volontà di dare gli strumenti necessari ai

dipendenti per autovalutare il proprio operato, e confrontarlo con i risultati ottenuti e quelli previsti.

SISTEMA DI GESTIONE DELLA QUALITÀ: Merloni ha strutturato il proprio programma di gestione della qualità secondo delle linee guida che puntualizzano come creare prodotti di qualità significativi: essere capaci di inventare nuove e innovative soluzioni; agire in maniera responsabile; saper coordinare le varie forze e competenze aziendali; pianificare con competenza e puntualità le molteplici business unit; coinvolgere, responsabilizzare e monitorare l'operato di tutte le funzioni aziendali non solo quelle direttamente connesse alla progettazione e produzione dei beni; porre attenzione alle esigenze del mercato, seguirne l'evoluzione e soddisfare le esigenze di clienti in termini di prodotto e di prezzo.

LE RELAZIONI INDUSTRIALI: La società ha creato nel corso degli anni una rete di *organismi di partecipazione*, a composizione mista, includenti rappresentanti aziendali e sindacali, che prevedono la collaborazione dell'azienda con i sindacati nazionali, secondo un accordo siglato il 1° luglio 1998. Il modello di partecipazione delle relazioni industriali prevede la collaborazione del Gruppo con *organismi nazionali*, come la Commissione Paritetica Nazionale, e la Commissione Paritetica Nazionale per la Formazione, e la Commissione per le pari opportunità; la prima si occupa di analizzare i temi inerenti l'andamento dell'azienda, in relazione alle strategie, all'andamento del mercato e al corretto funzionamento del sistema di partecipazione previsto dagli accordi del Gruppo. La seconda si occupa di elaborare un adeguato programma di sviluppo formativo per il Gruppo, mentre la Commissione per le pari opportunità s'interessa di prevenzione in materia di discriminazioni, e promuove l'integrazione femminile all'interno dell'azienda.

Per quanto riguarda gli organismi aziendali, Merloni dispone di diverse Commissioni, tra cui la *Commissione per l'ambiente e la sicurezza* che verifica le cause e la natura di eventuali infortuni sul lavoro e malattie aziendali, ne studia i trend e individua possibili soluzioni; essa inoltre si adopera nell'azione di sensibilizzazione in materia di ambiente, sicurezza negli e degli stabilimenti e accertamenti medico- scientifici; è composta da tre rappresentanti dell'azienda, tre delle organizzazioni sindacali nazionali, e da rappresentanti dei lavoratori. Rispetto all'anno precedente, nel 2002 il numero di *infortuni* è diminuito del 24%, l'indice di frequenza degli stessi dell'11%, l'indice di gravità è sceso da uno 0,71 a un 0,6 e il numero dei giorni lavorativi persi è passato da un valore pari a 7.491 a 6.704, diminuendo dell'11%.

GLI STAKEHOLDERS: 1) **AZIONISTI:** in base ai dati pubblicati nel Bilancio della Sostenibilità, nel corso del 2002 è cresciuto il valore creato dall'azienda a favore degli azionisti;

nel mese di marzo alla società è stato riconosciuto il titolo di blue chip⁹², grazie ad una capitalizzazione di circa 1.104 milioni di Euro. Dal punto di vista finanziario sono stati ottenuti soddisfacenti risultati, come riportato di seguito:

Il titolo Merloni è cresciuto nel corso dell'anno del 70%, mentre l'utile per azione ha avuto un incremento del 45%; è stato corrisposto un dividendo di 0,322 € per le azioni ordinarie, in crescita del 46%, e pari a 0,34€ per quelle di risparmio; il dividend yield, tasso di rendimento azionario dato dal rapporto tra dividendo annuale e il prezzo di mercato del titolo, è stato pari a 3,03%.

CONSUMATORI: La verifica della corrispondenza tra prodotti offerti ed esigenze del pubblico viene eseguita tramite la redazione, mensile, di questionari che vengono sottoposti ad un campione di circa 5 mila consumatori. In tal modo, vengono segnalati direttamente dai fruitori i punti di forza e gli eventuali fattori di debolezza dei prodotti; secondo i dati Merloni, in una scala che va da 1 a 9 il livello medio di gratificazione del cliente ruota attorno al 7.

La cura al cliente viene garantita dall'azienda tramite una fitta rete di assistenza post- vendita, attività nella quale operano circa 4000 tecnici specializzati, potendo contare attualmente su moderne e sofisticate tecnologie che permettono di fare check- up istantanei degli elettrodomestici su cui è stato rilevato un problema di funzionamento.

Il sistema distributivo, la cosiddetta supply chain, è strutturato in maniera tale da soddisfare criteri di reperibilità del prodotto sul mercato e di tempestiva consegna al cliente, tramite un sistema che gestisce il ciclo del prodotto dall'ordine di materie prime e componenti, all'uscita del prodotto finito dal magazzino, pronto per la vendita.

FORNITORI: L'instaurazione di rapporti duraturi con i propri fornitori ha permesso alla società di creare nel corso degli anni una fitta rete di collaboratori fidati e partecipi della filosofia aziendale Merloni; è per questo che l'azienda richiede loro l'adeguamento a standard in materia di rispetto dei diritti umani, dei diritti dei lavoratori, delle norme di sicurezza degli ambienti lavorativi e protezione dell'ambiente; secondo quanto dichiarato nel Rapporto di Sostenibilità, l'eventuale di scostamento da tali parametri può anche comportare la rescissione dei rapporti contrattuali. Nei Paesi in cui il Gruppo dispone di stabilimenti di produzione, vengono organizzate annualmente delle convention alle quali sono invitati a partecipare i fornitori dell'azienda, al fine di elaborare politiche aziendali condivisibili dal punto di vista degli obiettivi, degli standard da rispettare e dei risultati da ottenere.

⁹² Vengono denominate blue chips le azioni delle più grandi e affermate società quotate in borsa che, a parità di rendimento con altre forme di investimento, garantiscono all'investitore un grado di rischio più basso.
Fonte: Enciclopedia dell'economia, Garzanti, 2001.

LO STATO: Nel 2002 Merloni ha corrisposto allo Stato il 9,54% del Valore Aggiunto creato, nella forma di imposte dirette e indirette, per un totale di 62.029 milioni di Euro, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente; nell'intento di collaborare al meglio con le comunità locali, l'azienda ha sviluppato al suo interno un Comitato Auditing che monitorizza le attività intraprese e ne verifica la conformità alle leggi.

LE COMUNITA' LOCALI: Merloni s'inserisce appieno nella comunità in cui opera, in particolar modo in Italia, attraverso la collaborazione permanente con enti *non profit*, attività alla quale sono stati dedicati 3 milioni di Euro nel corso dell'anno 2002, e con programmi di recupero di minori a rischio; tramite l'associazione "Jonathan" Merloni gestisce due comunità residenziali che danno accoglienza a ragazzi in difficoltà, e che provvedono al loro inserimento all'interno dell'azienda. L'azienda è inoltre intervenuta a favore dei senzatetto in Turchia, in seguito al terremoto del 1999, impegnandosi nella costruzione dell'*Ariston Village* che ha dato un'abitazione a centinaia di persone; in Serbia la Società ha preso parte al programma "Solidarietà comunitaria in Kosovo" a favore dei bambini vittime di guerra e disabili della regione Kosovara.

Il Gruppo dispone anche di una fondazione, *Fondazione Aristide Merloni*, che a partire dagli anni Settanta si è adoperata nella definizione di un modello di sviluppo industriale responsabile e sostenibile, denominato "la via adriatica allo sviluppo", istituendo nelle Marche una rete di piccole e medie imprese che ha poi dato vita ad un fiorente distretto industriale. Il modello industriale Merloni è stato negli anni esportato in tutta Europa, e tramite la presenza dell'azienda in numerosi Paesi europei ed extra-europei, è divenuto un esempio da seguire soprattutto in realtà in via di realizzazione.

SOSTENIBILITA' AMBIENTALE: per quanto concerne la politica ambientale, nel corso del 2002 Merloni ha ottenuto significativi risultati nell'opera di protezione e salvaguardia dell'ambiente; in particolare:

- in media i consumi energetici sono cresciuti del 35%, a fronte di un aumento di produttività del 42% e dell'acquisizione di nuovi stabilimenti nel corso dell'anno; sono stati tuttavia limitati i consumi di energia termica, privilegiando il metano, con una conseguente diminuzione dell'impatto sull'ambiente. Nel caso dell'acquisita inglese, Hotpoint, sono diminuiti i consumi di energia grazie a ingenti investimenti nei processi produttivi.
- la Società è stata insignita del premio Ecohitech Award, rilasciato dal consorzio Ecoqual'it e da WWF per la realizzazione della gamma di prodotti a basso consumo energetico, classe "A" e "A+", definiti "Environmental friendly". Ha inoltre ricevuto un riconoscimento per la produzione

di frigoriferi a basso consumo, in occasione del Premio all'innovazione amica dell'ambiente, gestito da Legambiente, nonché molteplici riconoscimenti internazionali per l'operato degli stabilimenti all'estero.

- Nel redigere le linee guida per i programmi di sostenibilità ambientale, Merloni segue le indicazioni della Comunità Europea in materia di smaltimento dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, contenute nella direttiva RAEE.

- L'azienda dispone di un sistema di progettazione secondo i principi del Design for Environment che coinvolge tutte le aree aziendali e che mira a selezionare materiali a ridotto impatto ambientale, prevedere la facile smontabilità e riciclabilità dei prodotti, diminuire il numero di componenti necessarie alla fabbricazione degli elettrodomestici, per facilitarne lo smaltimento, utilizzare imballaggi che siano facilmente riciclabili.

Attraverso corsi di formazione costanti i progettisti hanno la possibilità di seguire l'evoluzione legislativa in materia, e lo sviluppo di nuove tecniche di riciclo e progettazione ambientale; inoltre, allo scopo di facilitare lo smaltimento dei prodotti obsoleti vengono applicati, nella fase di progettazione e produzione, degli strumenti specifici di gestione quali: manuale di eco-design, indici di disassemblabilità e riciclabilità dei prodotti, una banca dati prodotti contenente la composizione delle componenti e dei materiali impiegati nella produzione, nonché una newsletter ambientale per essere continuamente aggiornati sulle possibili novità di interesse per l'azienda.

PRODOTTI: Senza addentrarci in descrizioni eccessivamente tecniche, si vuole in questa sede sottolineare come i prodotti Merloni abbiano raggiunto negli ultimi anni un livello di avanzamento tecnologico tale da avere concreti e riconoscibili benefici sul piano sociale, in termini di funzionalità e semplicità d'utilizzo per il consumatore, e soprattutto sul piano ambientale, potendo contare sulla dotazione di moderni sistemi di gestione dei tempi d'utilizzo e di energia impiegata. Le lavastoviglie ad esempio sono dotate di sensori digitali (Sensor System) che riconoscono il grado di purezza dell'acqua e il tipo di stoviglie, determinando automaticamente il ciclo di lavaggio più idoneo e meno dispendioso, in termini di energia ed acqua. L'80% delle lavastoviglie Merloni appartengono alla classe A di efficienza energetica; ciò ha permesso negli ultimi quattro anni una riduzione nei consumi di energia e acqua del 22%.

Le lavabiancheria hanno ridotto dal 1990 ad oggi del 45% i consumi di energia per lavaggio, mentre il consumo d'acqua è sceso di una percentuale pari al 54%, e sono attualmente dotate di dispositivi a sensori, con controllo digitale che rendono l'apparecchio in grado di dosare le giuste e necessarie quantità di detersivo, acqua ed energia. In aggiunta, dal 1990 ad oggi i consumi energetici dei frigoriferi si sono ridotti del 49%, e del 40% e il 75% degli attuali frigoriferi

prodotti appartiene alla classe A e A+. Anche i consumi delle cucine con forno elettrico si sono ridotti del 17% dal 1990 ad oggi e rispetto al 2001 si è ottenuta una riduzione del 11%; nei forni i consumi energetici sono stati ridotti anche in prospettiva dell'entrata in vigore della direttiva, europea del 2003, sui consumi energetici appunto; il forno Ariston è stato il primo ad ottenere, per la sua categoria, la classe A di efficienza energetica in conformità alla direttiva.

%%%%%%%%%

Considerazioni a margine

Alla fine del presente bilancio, non si può non riconoscere il grande sforzo effettuato dalla Merloni, per raggiungere un risultato di "facciata" veramente notevole. L'immagine ne risulta altamente enfatizzata ed i ritorni determinati dalle strategie comportamentali comunicate sono senz'altro notevoli. A nostro avviso però andrebbe fatto qualcosa in più per ciascun stakeholder, intanto definendo gli azionisti stockholders e solo quella parte che investe i propri risparmi, cioè gli investitori, chiamarli stakeholders. Poi ci sarebbero altre domande da porsi per far emergere il problema della responsabilità unita al rischio: si potrebbe parlare di mobbing, di prodotti difettosi, di disparità di trattamento di carriera, di incidenti sul lavoro, di criteri di controllo dei fornitori, di problematiche con gli intermediari finanziari, con gli intermediari commerciali ed altre cose, ma non tanto sotto il profilo del rapporto di qualità relazionale o produttiva, bensì sotto il profilo del rischio accertato dallo stakeholder nei confronti della Merloni ed il conseguente impegno della Merloni a diminuirlo nei limiti delle proprie possibilità con tendenza all'estinzione ovvero alla copertura assicurativa dello stesso sotto il controllo di un referente esterno attivato dallo stakeholder. Senza dilungarci, oltre al bilancio di sostenibilità, che a mio avviso andava premiato soltanto per il fatto che fosse stato elaborato, in realtà adesso occorrerebbe, sempre a mio giudizio, cominciare a pensare al bilancio etico e forse il rapporto e l'immagine ne guadagnerebbero in maniera più concreta.

Brevi considerazioni finanziarie/settoriali sul caso Parmalat ⁹³

Mentre per la merloni, oltre all'analisi di bilancio abbiamo presentato anche il bilancio di sostenibilità, per quanto riguarda invece la Società Parmalat, ciò che ci preme mettere in evidenza è che nonostante la Società fosse reputata una multinazionale di livello, il cui proprietario, Calisto Tanzi oltre ad essere un imprenditore illuminato, dimostrava principi religiosi e di attenzione alla responsabilità sociale in maniera evidente, ciò non è bastato a porla al di fuori da malversazioni e falsi operati dal proprio top management.

Per tornare al discorso iniziale che la responsabilità sociale comincia dalla tenuta etica delle scritture contabili, vogliamo presentare questo caso per dimostrare che la contabilità e i dati di bilancio, pur se in qualche modo artefatti, riescono sempre a dare all'occhio attento dello specialista le indicazioni necessarie per comprendere "lo stato dell'arte" dell'impresa.

Riportiamo alcune considerazioni provenienti da una analisi dei bilanci della Parmalat riportate sulla stampa specializzata in febbraio del 2004.

Il caso Parmalat giganteggia nella cronaca economica italiana e internazionale. Sembra perciò opportuno verificare lo stato economico e patrimoniale della Parmalat Spa, ovvero del braccio più propriamente lattiero-caseario e italiano del Gruppo, in base ai dati ufficiali di bilancio (1999-2001) precedenti lo scandalo finanziario che l'ha coinvolta, per capire se, e fino a che punto, pur nella loro inattendibilità, essi profilassero segnali di pericolo. Ci si riserva di fornire aggiornamenti in base ai dati 2002, appena forniti dalla Centrale dei Bilanci.

Si afferma subito, come mostrano le cifre e i commenti specifici sotto riportati, che *la situazione, non tanto reddituale, quanto propriamente finanziaria della Società, pur "edulcorata" dai dati ufficiali e pur essendo meno grave rispetto quella complessiva e assai più vasta del Gruppo, forniva già spunti di allarme e motivi per una sorveglianza molto accurata sulle sue vicende.*

In estrema sintesi, *i dati evidenziano la salute sostanziale del cuore propriamente industriale della Società, come indicano parametri quali ROI, ROE, ROS.* Mentre, a fianco, gli aspetti finanziari evidenziavano macroscopiche e pericolose anomalie.

L'analisi si è basata, in particolare, sulla "banca dati" dei bilanci del settore, fornita dalla Centrale dei Bilanci di Torino, già largamente utilizzata da Federalimentare nel giugno scorso per l'analisi degli esercizi 1999, 2000 e 2001, con riferimento alla trasformazione alimentare del Paese nel suo insieme e ai suoi principali comparti.

Va sottolineato che *le incidenze delle grandezze patrimoniali ed economiche Parmalat rispetto al comparto lattiero-caseario e al totale industria alimentare, riportate all'inizio della presente ricerca, sono accresciute dal fatto che esse sono calcolate su campioni pari a circa 2/3 dei rispettivi fatturati: quindi molto rappresentativi, ma inferiori all'universo. I dati strutturali e gli indici di redditività riportati da pag. 58 in poi, invece, essendo calcolati in base a rapporti fra grandezze "interne", aziendali e di settore, non presentano alcuna distorsione.*

⁹³ Tratto da da uno studio della Federalimentare

9.6 Stato patrimoniale e conto economico dell'azienda

La Parmalat evidenzia un peso molto rilevante sui conti generali del settore lattiero-caseario. Nel 2001 lo *stato patrimoniale* mostra un *attivo immobilizzato* aziendale pari al 35,9% del totale del campione lattiero-caseario e al 9,8% dell'alimentare totale. Il suo *indebitamento a breve* pesa per il 38,1% del settore lattiero-caseario e per il 10,9% dell'intero settore alimentare italiano. L'*indebitamento a lungo termine* del Gruppo raggiunge addirittura il 45,2% del comparto censito dal campione e il 10,9% del campione dell'intera industria alimentare.

Le *immobilizzazioni in partecipazioni* di Parmalat sveltano in modo ancora più clamoroso, con un peso pari al 72,6% del settore lattiero-caseario e al 29,5% dell'industria alimentare. Il fenomeno è stato evidentemente alimentato, non solo da intenti di diversificazione e internazionalizzazione, quanto di depistaggio e diluizione di perdite e indebitamenti.

Nel triennio, infatti, i *debiti a breve termine* appaiono oscillanti, con la punta più alta nel 2001, mentre i *debiti a lungo termine* appaiono in progressivo rientro. Le immobilizzazioni in partecipazioni invece crescono e sono evidentemente destinate, in gran parte, a raccogliere ampie quote di indebitamento non dichiarato.

I *crediti e i debiti commerciali* non mostrano, dai dati disponibili, fenomeni e scostamenti rilevanti rispetto alla media di comparto. I debiti commerciali, anzi, risultano meno marcati dell'aggregato di comparto e del totale industria nazionale.

9.6.1 Stato Patrimoniale

anno	stato patrimoniale	SP01	SP02	SP03	SP04	SP05	SP06	SP07	SP08	SP09	SP10
		immobilizzazioni in partecipazioni	totale attivo immobilizzato	rimanenze	crediti commerciali	totale attivo	capitale sociale	debiti commerciali	patrimonio netto ante distribuzioni deliberate	debiti finanziari a MLT	debiti finanziari a BT
2001	TOTALE CARNI	453.710	3.042.915	1.621.491	2.986.663	8.388.395	993.253	2.096.448	1.996.936	1.220.073	1.967.396
2001	TOTALE PESCE	19.256	173.551	137.274	269.887	654.535	67.566	194.915	151.665	35.191	186.486
2001	TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	105.723	1.736.485	1.331.919	1.227.424	4.856.461	476.289	1.272.187	1.215.768	709.725	1.219.077
2001	TOTALE OLI E GRASSI	107.749	790.486	395.217	726.168	2.132.251	200.115	518.554	618.770	188.643	589.632
2001	TOTALE LATTIERO-CASEARIO	2.343.564	6.956.162	1.915.936	3.839.827	15.017.977	2.213.652	3.171.928	4.329.306	2.102.913	3.784.773
2001	TOTALE GRANAGLIE	136.534	1.051.774	358.053	838.657	2.736.681	1.007.823	483.327	1.059.181	238.634	750.590
2001	TOTALE MANGIMI	165.883	909.087	303.400	1.155.739	2.683.871	315.924	658.332	603.819	377.859	790.754
2001	TOTALE ALTRI PRODOTTI	1.570.615	6.166.506	1.834.517	4.152.295	14.282.837	1.569.203	3.420.330	4.485.402	2.342.865	1.998.698
2001	TOTALE BEVANDE	856.294	4.590.202	1.722.857	2.890.861	10.580.544	971.575	2.587.093	3.321.555	1.480.608	1.915.817
2001	TOTALE ALIMENTARE 2001	5.759.328	25.417.168	9.620.664	18.087.521	61.333.552	7.815.400	14.403.114	17.782.402	8.696.511	13.203.223
2001	PARMALAT SPA	1.700.909	2.497.389	68.738	929.028	3.769.440	400.000	302.482	876.096	951.416	1.442.186
2001	parmalat su lattiero/caseario	72,6%	35,9%	3,6%	24,2%	25,1%	18,1%	9,5%	20,2%	45,2%	38,1%
2001	parmalat su alimentare	29,5%	9,8%	0,7%	5,1%	6,1%	5,1%	2,1%	4,9%	10,9%	10,9%
2000	TOTALE CARNI	385.856	2.906.948	1.516.182	2.807.611	7.916.836	942.064	1.979.720	1.949.570	1.078.205	1.925.598
2000	TOTALE PESCE	6.240	149.510	130.457	248.714	586.136	62.593	162.669	128.205	40.096	183.743
2000	TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	368.878	1.826.735	1.260.258	1.051.744	4.629.753	421.885	1.137.264	1.115.665	651.961	1.284.747
2000	TOTALE OLI E GRASSI	31.640	660.424	340.371	509.705	1.673.335	184.473	317.629	569.957	129.944	468.229
2000	TOTALE LATTIERO-CASEARIO	2.474.818	7.180.234	1.749.422	3.366.030	14.430.306	2.132.247	2.880.629	4.370.942	2.065.825	3.658.458
2000	TOTALE GRANAGLIE	57.178	796.927	300.149	736.984	2.035.167	237.377	410.522	578.958	189.666	677.487
2000	TOTALE MANGIMI	134.859	826.467	297.641	1.023.505	2.460.238	297.615	597.571	585.873	301.539	737.758
2000	TOTALE ALTRI PRODOTTI	1.190.416	5.991.719	2.169.442	3.976.036	14.481.305	2.172.012	3.097.459	4.808.691	1.854.891	2.658.922
2000	TOTALE BEVANDE	842.486	3.964.212	1.583.701	2.586.341	9.462.028	816.916	2.337.999	2.758.329	1.403.940	1.744.860
2000	TOTALE ALIMENTARE 2000	5.492.371	24.303.176	9.347.623	16.306.670	57.675.104	7.267.182	12.921.462	16.866.190	7.716.067	13.262.802
2000	PARMALAT SPA	1.710.479	2.493.442	64.542	614.918	3.597.633	393.798	202.599	869.461	1.132.711	1.198.267
2000	parmalat su lattiero/caseario	69,1%	34,7%	3,7%	18,3%	24,9%	18,5%	7,0%	19,9%	54,8%	33,5%
2000	parmalat su alimentare	31,1%	10,3%	0,7%	3,8%	6,2%	5,4%	1,6%	5,2%	14,7%	9,0%
1999	TOTALE CARNI	209.345	2.316.771	1.314.995	2.373.216	6.618.031	894.813	1.661.041	1.559.480	1.034.296	1.585.031
1999	TOTALE PESCE	6.699	126.682	142.896	219.119	542.430	51.246	152.559	109.438	42.507	167.863
1999	TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	289.138	1.365.217	932.189	896.542	3.634.510	274.062	925.581	1.049.933	513.943	789.611
1999	TOTALE OLI E GRASSI	19.847	320.303	295.684	428.175	1.181.129	152.081	253.983	297.749	125.547	378.843
1999	TOTALE LATTIERO-CASEARIO	2.302.283	7.412.753	1.627.448	3.090.784	14.331.494	2.029.710	2.815.632	3.758.700	2.640.587	3.658.388
1999	TOTALE GRANAGLIE	53.896	716.780	262.809	630.481	1.797.802	207.460	353.880	509.441	232.783	556.783
1999	TOTALE MANGIMI	115.035	704.118	279.106	911.783	2.197.427	301.920	534.394	475.240	313.470	663.140
1999	TOTALE ALTRI PRODOTTI	1.200.749	5.632.087	2.021.441	3.660.589	13.724.767	1.756.568	2.824.711	4.265.425	1.864.525	2.763.262
1999	TOTALE BEVANDE	712.971	3.531.607	1.420.516	2.455.372	8.605.363	766.251	2.136.554	2.404.047	1.294.505	1.578.746
1999	TOTALE ALIMENTARE 1999	4.909.963	22.126.318	8.297.084	14.666.061	52.632.953	6.434.111	11.658.335	14.429.453	8.062.163	12.141.667
1999	PARMALAT SPA	1.607.215	2.898.389	59.386	540.895	4.228.913	351.197	395.866	603.000	1.759.641	1.329.949
1999	parmalat su lattiero/caseario	69,8%	39,1%	3,6%	17,5%	29,5%	17,3%	14,1%	16,0%	66,6%	36,4%
1999	parmalat su alimentare	32,7%	13,1%	0,7%	3,7%	8,0%	5,5%	3,4%	4,2%	21,8%	11,0%

	CE01	CE02	CE03	CE04	CE05	CE06	CE07	CE08	CE09	CE12	CE14	CE15	CE16	
	ricavi netti	contributi in conto esercizio	valore della produzione	consumi	costi per servizi e godimento beni di terzi	valore aggiunto operativo	MOL	costo del lavoro	ammortamenti	oneri finanziari	risultato netto rettificato	utile (perdita) di esercizio	ricavi export	
2001	TOTALE CARNI	13.486.301	11.916	13.579.369	10.037.874	1.829.150	1.712.345	634.660	1.077.685	313.581	189.040	45.875	41.081	982.022
2001	TOTALE PESCE	923.185	1.919	922.009	662.827	153.522	105.660	44.597	61.063	18.858	15.545	3.356	16.630	28.942
2001	TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	4.585.256	40.250	4.632.577	2.924.073	941.778	766.726	273.726	493.000	167.852	119.924	5.652	7.614	1.021.891
2001	TOTALE OLI E GRASSI	2.885.274	808	2.885.738	1.994.618	478.039	413.081	250.027	163.054	96.197	45.189	4.103	21.933	597.017
2001	TOTALE LATTIERO-CASEARIO	13.867.443	31.518	14.047.374	9.311.177	2.481.486	2.254.711	1.042.960	1.211.751	526.981	408.017	58.321	65.647	594.315
2001	TOTALE GRANAGLIE	4.056.959	6.250	3.802.206	2.765.563	611.880	424.763	215.175	209.588	117.233	60.518	-250.712	-245.445	482.945
2001	TOTALE MANGIMI	4.064.411	19.487	4.089.089	2.988.197	693.298	407.594	155.119	252.475	89.768	84.302	-38.004	-34.919	59.845
2001	TOTALE ALTRI PRODOTTI	15.217.440	20.998	15.236.782	7.277.132	4.205.213	3.754.437	1.828.232	1.926.205	733.629	306.730	306.073	276.946	2.391.996
2001	TOTALE BEVANDE	9.833.741	101.359	10.034.718	5.617.586	2.455.467	1.961.665	1.078.117	883.548	505.726	207.919	200.036	194.079	1.591.154
2001	2001	68.920.010	234.505	69.229.862	43.579.047	13.849.833	11.800.982	5.522.613	6.278.369	2.569.825	1.437.184	334.700	343.566	7.750.127
2001	PARMALAT SPA	952.219	184	952.523	400.643	328.142	223.738	131.749	91.989	44.070	212.040	27.111	27.111	27.372
2001	parmalat su lattiero/caseario	6,9%	0,6%	6,8%	4,3%	13,2%	9,9%	12,6%	7,6%	8,4%	52,0%	46,5%	41,3%	4,6%
2001	parmalat su alimentare	1,4%	0,1%	1,4%	0,9%	2,4%	1,9%	2,4%	1,5%	1,7%	14,8%	8,1%	7,9%	0,4%
2000	TOTALE CARNI	12.172.661	14.329	12.306.981	8.985.998	1.723.002	1.597.981	556.914	1.041.067	287.469	166.090	6.880	2.046	747.867
2000	TOTALE PESCE	843.239	2.054	840.144	597.107	139.639	103.398	42.773	60.625	16.746	15.388	-3.534	-2.854	11.920
2000	TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	3.970.703	105.707	4.308.346	2.797.228	804.814	706.304	240.006	466.298	152.004	91.097	-6.532	-7.509	877.765
2000	TOTALE OLI E GRASSI	2.454.730	516	2.474.933	1.843.167	316.072	315.694	195.919	119.775	74.718	41.992	15.853	16.604	505.355
2000	TOTALE LATTIERO-CASEARIO	12.814.954	41.386	12.977.906	8.450.958	2.363.192	2.163.756	1.010.888	1.152.868	518.954	414.593	52.856	47.608	657.673
2000	TOTALE GRANAGLIE	2.997.532	8.425	3.016.802	2.182.977	462.706	371.119	209.865	161.254	83.720	50.414	46.327	44.855	441.065
2000	TOTALE MANGIMI	3.545.594	15.695	3.558.896	2.541.240	614.208	403.448	162.405	241.043	85.513	67.300	-26.562	-27.321	176.022
2000	TOTALE ALTRI PRODOTTI	15.555.601	18.538	15.659.818	7.769.111	4.215.034	3.675.673	1.706.666	1.969.007	782.294	282.816	260.052	262.573	2.444.156
2000	TOTALE BEVANDE	8.763.924	84.223	8.944.944	5.190.338	2.119.428	1.635.178	840.816	794.362	430.840	176.532	234.639	233.871	1.391.744
2000	2000	63.118.938	290.873	64.088.770	40.358.124	12.758.095	10.972.551	4.966.252	6.006.299	2.432.258	1.306.222	579.979	569.333	7.253.567
2000	PARMALAT SPA	912.062	614	912.881	383.499	302.058	227.324	137.165	90.159	45.446	231.393	44.230	38.180	25.823
2000	parmalat su lattiero/caseario	7,1%	1,5%	7,0%	4,5%	12,8%	10,5%	13,6%	7,8%	8,8%	55,8%	83,7%	80,2%	3,9%
2000	parmalat su alimentare	1,4%	0,2%	1,4%	1,0%	2,4%	2,1%	2,8%	1,5%	1,9%	17,7%	7,6%	6,7%	0,4%
1999	TOTALE CARNI	10.079.423	17.480	10.274.902	7.494.362	1.359.570	1.420.970	511.718	909.252	221.495	121.671	45.277	41.659	471.290
1999	TOTALE PESCE	780.253	2.202	793.807	560.904	139.054	93.849	33.372	60.477	14.850	12.722	-5.239	-5.314	88.949
1999	TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	3.554.402	89.019	3.741.421	2.470.252	629.196	641.973	229.181	412.792	127.859	70.631	51.417	50.654	809.785
1999	TOTALE OLI E GRASSI	1.961.290	1.070	1.962.193	1.571.593	203.937	186.663	104.886	81.777	34.661	29.996	25.613	26.638	260.286
1999	TOTALE LATTIERO-CASEARIO	11.922.184	40.826	12.064.938	7.801.916	2.179.210	2.083.812	968.595	1.115.217	482.523	326.303	144.151	160.368	644.709
1999	TOTALE GRANAGLIE	2.785.334	10.920	2.803.799	2.034.460	412.455	356.884	205.183	151.701	72.958	37.526	52.732	48.502	368.923
1999	TOTALE MANGIMI	3.254.641	6.071	3.263.634	2.322.436	558.726	382.472	162.617	219.855	65.421	42.466	-1.746	-3.240	39.391
1999	TOTALE ALTRI PRODOTTI	14.853.399	21.477	14.878.627	7.269.231	3.934.497	3.674.899	1.737.610	1.937.289	649.125	233.847	488.283	449.724	2.133.379
1999	TOTALE BEVANDE	8.020.876	66.818	8.194.105	4.679.354	1.904.394	1.610.357	853.698	756.659	386.513	153.351	209.952	213.971	1.776.658
1999	1999	57.211.802	255.883	57.977.426	36.204.508	11.321.039	10.451.879	4.806.860	5.645.019	2.055.405	1.028.513	1.010.440	982.962	6.593.370
1999	PARMALAT SPA	844.546	19	845.199	358.065	275.745	211.389	125.553	85.836	28.164	179.135	32.553	24.938	26.339
1999	parmalat su lattiero/caseario	7,1%	0,0%	7,0%	4,6%	12,7%	10,1%	13,0%	7,7%	5,8%	54,9%	22,6%	15,6%	4,1%
1999	parmalat su alimentare	1,5%	0,0%	1,5%	1,0%	2,4%	2,0%	2,6%	1,5%	1,4%	17,4%	3,2%	2,5%	0,4%

I valori 2001 del conto economico evidenziano una incidenza del *fatturato* Parmalat del 6,9% sul fatturato del settore lattiero-caseario e dell'1,4% sull'industria alimentare.

Emergono incidenze ben diverse e clamorose per gli *oneri finanziari*, con un peso del 52,0% nei confronti del campione lattiero-caseario e del 14,8% nei confronti del totale industria alimentare.

L'*utile di esercizio* appare invece positivo, col 41,3% di incidenza della Società sul lattiero-caseario e il 7,9% sull'industria alimentare.

9.6.2 Conto economico

Crescita nel periodo 1999/2001

Il trend di sviluppo triennale dei *valori patrimoniali* dell'azienda mostra uno sviluppo senza particolari caratteristiche distintive rispetto ai valori settoriali.

CRESCITA NEL TRIENNIO 1999/2001

stato patrimoniale crescita 1999/2001	SP01	SP02	SP03	SP04	SP05	SP06	SP07	SP08	SP09	SP10
	immobilizzazioni in partecipazioni	totale attivo immobilizzato	rimanenze	crediti commerciali	totale attivo	capitale sociale	debiti commerciali	patrimonio netto ante distribuzioni deliberate	debiti finanziari a MLT	debiti finanziari a BT
TOTALE CARNI	116,7%	31,3%	23,3%	25,8%	26,8%	11,0%	26,2%	28,1%	18,0%	24,1%
TOTALE PESCE	187,4%	37,0%	-3,9%	23,2%	20,7%	31,8%	27,8%	38,6%	-17,2%	11,1%
TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	-63,4%	27,2%	42,9%	36,9%	33,6%	73,8%	37,4%	15,8%	38,1%	54,4%
TOTALE OLI E GRASSI	442,9%	146,8%	33,7%	69,6%	80,5%	31,6%	104,2%	107,8%	50,3%	55,6%
TOTALE LATTIERO-CASEARIO	1,8%	-6,2%	17,7%	24,2%	4,8%	9,1%	12,7%	15,2%	-20,4%	3,5%
TOTALE GRANAGLIE	153,3%	46,7%	36,2%	33,0%	52,2%	385,8%	36,6%	107,9%	2,5%	34,8%
TOTALE MANGIMI	44,2%	29,1%	8,7%	26,8%	22,1%	4,6%	23,2%	27,1%	20,5%	19,2%
TOTALE ALTRI PRODOTTI	30,8%	9,5%	-9,2%	13,4%	4,1%	-10,7%	21,1%	5,2%	25,7%	-27,7%
TOTALE BEVANDE	20,1%	30,0%	21,3%	17,7%	23,0%	26,8%	21,1%	38,2%	14,4%	21,4%
TOTALE ALIMENTARE	17,3%	14,9%	16,0%	23,3%	16,5%	21,5%	23,5%	23,2%	7,9%	8,7%
PARMALAT SPA	5,8%	-13,8%	15,7%	71,8%	-10,9%	13,9%	-23,6%	45,3%	-45,9%	8,4%

Le variabili del *conto economico* mostrano invece performances di crescita peggiori, sia rispetto al lattiero-caseario che all'industria alimentare. Solo l'*utile di esercizio* Parmalat, a conferma di quanto prima segnalato, mostra una tenuta apprezzabile nel tempo (+8,7%), a confronto con le forti erosioni del settore lattiero-caseario (-59,1%) e dell'industria alimentare (-65,0%).

conto economico crescita 1999/2001	CE01	CE02	CE03	CE04	CE05	CE06	CE07	CE08	CE09	CE12	CE14	CE15	CE16
	ricavi netti	contributi in conto esercizio	valore della produzione	consumi	costi per servizi e godimento beni di terzi	valore aggiunto operativo	MOL	costo del lavoro	ammortamenti	oneri finanziari	risultato netto rettificato	utile (perdita) di esercizio	ricavi export
TOTALE CARNI	33,8%	-31,8%	32,2%	33,9%	34,5%	20,5%	24,0%	18,5%	41,6%	55,4%	1,3%	-1,4%	108,4%
TOTALE PESCE	18,3%	-12,9%	16,2%	18,2%	10,4%	12,6%	33,6%	1,0%	27,0%	22,2%	-164,1%	-412,9%	-67,5%
TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	29,0%	-54,8%	23,8%	18,4%	49,7%	19,4%	19,4%	19,4%	31,3%	69,8%	-89,0%	-85,0%	26,2%
TOTALE OLI E GRASSI	47,1%	-24,5%	47,1%	26,9%	134,4%	121,3%	138,4%	99,4%	177,5%	50,7%	-84,0%	-17,7%	129,4%
TOTALE LATTIERO-CASEARIO	16,3%	-22,8%	16,4%	19,3%	13,9%	8,2%	7,7%	8,7%	9,2%	25,0%	-59,5%	-59,1%	-7,8%
TOTALE GRANAGLIE	45,7%	-42,8%	35,6%	35,9%	48,4%	19,0%	4,9%	38,2%	60,7%	61,3%	-575,4%	-606,1%	30,9%
TOTALE MANGIMI	24,9%	221,0%	25,3%	28,7%	24,1%	6,6%	-4,6%	14,8%	37,2%	98,5%	2076,6%	977,7%	51,9%
TOTALE ALTRI PRODOTTI	2,5%	-2,2%	2,4%	0,1%	6,9%	2,2%	5,2%	-0,6%	13,0%	31,2%	-37,3%	-38,4%	12,1%
TOTALE BEVANDE	22,6%	51,7%	22,5%	20,1%	28,9%	21,8%	26,3%	16,8%	30,8%	35,6%	-4,7%	-9,3%	-10,4%
TOTALE ALIMENTARE	20,5%	-8,4%	19,4%	20,4%	22,3%	12,9%	14,9%	11,2%	25,0%	39,7%	-66,9%	-65,0%	17,5%
PARMALAT SPA	12,7%	868,4%	12,7%	11,9%	19,0%	5,8%	4,9%	7,2%	56,5%	18,4%	-16,7%	8,7%	3,9%

9.7 Indicatori reddituali

L'elaborazione dei principali indici di redditività conferma come la Parmalat registri "formalmente" performances reddituali migliori, sia di quelle aggregate del settore lattiero-caseario che dell'intera industria alimentare. Si sottolinea, come indicato all'inizio, che gli indicatori in materia non sono distorti da divaricazioni campione-universo.

Il *ROI (Return on Investment)*, ovvero il rapporto reddito operativo/capitale investito, il *ROE (Return On Equity)*, cioè il rapporto tra utile netto e capitale proprio, e il *ROS (Return On Sale)*, che esprime il rapporto tra utile netto e ricavi, appaiono infatti migliori della media del comparto alimentare e dell'intera industria alimentare. Tuttavia il *Leverage* (rapporto tra debiti e patrimonio) appare molto superiore a quello di comparto e dell'industria alimentare e costituisce

un segnale di esposizione pesante dell'azienda. Anche il *costo del denaro* sostenuto dalla Parmalat appare sempre superiore ai valori generali di riferimento.

indici 2001	ROI	ROE	ROS	leverage	costo denaro
TOTALE CARNI	4,5%	2,3%	0,3%	1,6	5,9%
TOTALE PESCE	5,1%	2,2%	1,8%	1,5	7,0%
TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	4,0%	0,5%	0,2%	1,6	6,2%
TOTALE OLI E GRASSI	3,5%	0,7%	0,8%	1,3	5,8%
TOTALE LATTIERO-CASEARIO	4,6%	1,3%	0,5%	1,4	6,9%
TOTALE GRANAGLIE	-9,3%	-23,7%	-6,0%	0,9	6,1%
TOTALE MANGIMI	2,6%	-6,3%	-0,9%	1,9	7,2%
TOTALE ALTRI PRODOTTI	6,9%	6,8%	1,8%	1,0	7,1%
TOTALE BEVANDE	6,1%	6,0%	2,0%	1,0	6,1%
TOTALE ALIMENTARE 2001	4,5%	1,9%	0,5%	1,2	6,6%
PARMALAT SPA	7,3%	3,1%	2,8%	2,7	8,9%

indici 2000	ROI	ROE	ROS	leverage	costo denaro
TOTALE CARNI	3,5%	0,4%	0,0%	1,5	5,5%
TOTALE PESCE	3,4%	-2,8%	-0,3%	1,7	6,9%
TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	2,8%	-0,6%	-0,2%	1,7	4,7%
TOTALE OLI E GRASSI	5,0%	2,8%	0,7%	1,0	7,0%
TOTALE LATTIERO-CASEARIO	4,7%	1,2%	0,4%	1,3	7,3%
TOTALE GRANAGLIE	6,7%	8,0%	1,5%	1,5	5,8%
TOTALE MANGIMI	2,5%	-4,5%	-0,8%	1,8	6,5%
TOTALE ALTRI PRODOTTI	5,8%	5,4%	1,7%	0,9	6,3%
TOTALE BEVANDE	7,0%	8,5%	2,7%	1,1	5,6%
TOTALE ALIMENTARE 2000	5,0%	3,4%	0,9%	1,2	6,2%
PARMALAT SPA	8,6%	5,1%	4,2%	2,7	9,9%

indici 1999	ROI	ROE	ROS	leverage	costo denaro
TOTALE CARNI	4,0%	2,9%	0,4%	1,7	4,6%
TOTALE PESCE	2,3%	-4,8%	-0,7%	1,9	6,0%
TOTALE FRUTTA E ORTAGGI	5,2%	4,9%	1,4%	1,2	5,4%
TOTALE OLI E GRASSI	6,9%	8,6%	1,4%	1,7	5,9%
TOTALE LATTIERO-CASEARIO	4,7%	3,8%	1,3%	1,7	5,2%
TOTALE GRANAGLIE	6,9%	10,4%	1,7%	1,5	4,8%
TOTALE MANGIMI	2,8%	-0,4%	-0,1%	2,1	4,3%
TOTALE ALTRI PRODOTTI	8,1%	11,4%	3,0%	1,1	5,1%
TOTALE BEVANDE	6,9%	8,7%	2,7%	1,2	5,3%
TOTALE ALIMENTARE 1999	5,9%	7,0%	1,7%	1,4	5,1%
PARMALAT SPA	5,7%	5,4%	3,0%	5,1	5,8%

9.8 Confronti strutturali

Si ritiene utile, da ultimo, allegare alcuni confronti tra i valori del conto economico e dello stato patrimoniale calcolati "all'interno" dei singoli aggregati, per evitare le distorsioni recate dalle rispettive incidenze sui campioni di riferimento rispetto all'universo.

Il conto economico 2001 così calcolato fa emergere ancora meglio gli elevatissimi carichi sui ricavi degli oneri finanziari Parmalat (22,3%), rispetto ai valori medi del settore (2,9%) e dell'intera industria alimentare (2,1%).

Anche l'incidenza 2001 sui ricavi dei *costi dei servizi e godimento beni di terzi*, seppure con divaricazioni inferiori, appare nettamente superiore per Parmalat (34,5%), rispetto al lattiero-caseario (17,9%) e al totale industria alimentare (20,1%).

I valori 2001 dello *stato patrimoniale* fanno emergere, nell'*attivo*, la fortissima incidenza delle immobilizzazioni in partecipazioni, a conferma di quanto prima segnalato. La Società evidenzia infatti un peso del 45,1%, rispetto al 15,6% del lattiero-caseario, e al 9,4% del totale industria alimentare.

Nel *passivo* spicca, invece, l'elevata incidenza dell'indebitamento della Società, soprattutto a medio-lungo termine, con una incidenza del 25,2%, rispetto al 14% circa degli altri due aggregati. I *debiti commerciali* si confermano invece sensibilmente inferiori per Parmalat, con una incidenza 2001 pari all'8,0%, rispetto a incidenze tra il 21% e il 23% degli altri due aggregati.

CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO - anno 2001

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero-caseario	%	industria alimentare	%
ricavi netti	952.219	100%	13.867.443	100%	68.920.010	100%
di cui ricavi export	27.372	2,9%	594.315	4,3%	7.750.127	11,2%
+/- variazioni rim. semil. prod.						
contributi in conto esercizio	184	0,0%	31.518	0,2%	234.505	0,3%
valore della produzione	952.523	100,0%	14.047.374	101,3%	69.229.862	100,4%
consumi	400.643	42,1%	9.311.177	67,1%	43.579.047	63,2%
costi per servizi e godimento beni di terzi	328.142	34,5%	2.481.486	17,9%	13.849.833	20,1%
valore aggiunto operativo	223.738	23,5%	2.254.711	16,3%	11.800.982	17,1%
costo del lavoro	91.989	9,7%	1.211.751	8,7%	6.278.369	9,1%
MOL	131.749	13,8%	1.042.960	7,5%	5.522.613	8,0%
ammortamenti	44.070	4,6%	526.981	3,8%	2.569.825	3,7%
+ svalut. +accantonamenti +/- oneri div.						
oneri finanziari	212.040	22,3%	408.017	2,9%	1.437.184	2,1%
+/- plusv. minusv. +/- imposte e tasse						
utile esercizio	27.111	2,8%	65.647	0,5%	343.566	0,5%

CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO - anno 2000

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero-caseario	%	industria alimentare	%
ricavi netti	912.062	100%	12.814.954	100%	63.118.938	100%
di cui ricavi export	25.823	2,7%	657.673	4,7%	7.253.567	10,5%
<i>+/- variazioni rim. semil. prod.</i>						
contributi in conto esercizio	614	0,1%	41.386	0,3%	290.873	0,4%
valore della produzione	912.881	95,9%	12.977.906	93,6%	64.088.770	93,0%
consumi	383.499	40,3%	8.450.958	60,9%	40.358.124	58,6%
costi per servizi e godimento beni di terzi	302.058	31,7%	2.363.192	17,0%	12.758.095	18,5%
valore aggiunto operativo	227.324	23,9%	2.163.756	15,6%	10.972.551	15,9%
costo del lavoro	90.159	9,5%	1.152.868	8,3%	6.006.299	8,7%
MOL	137.165	14,4%	1.010.888	7,3%	4.966.252	7,2%
ammortamenti	45.446	4,8%	518.954	3,7%	2.432.258	3,5%
<i>+ svalut. +accantonamenti +/- oneri div.</i>						
oneri finanziari	231.393	24,3%	414.593	3,0%	1.306.222	1,9%
<i>+/- plusv. minusv. +/- imposte e tasse</i>						
utile esercizio	38.180	4,0%	47.608	0,3%	569.333	0,8%

CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO - anno 1999

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero-caseario	%	industria alimentare	%
ricavi netti	844.546	100%	11.922.184	100%	57.211.802	100%
di cui ricavi export	26.339	2,8%	644.709	4,6%	6.593.370	9,6%
<i>+/- variazioni rim. semil. prod.</i>						
contributi in conto esercizio	19	0,0%	40.826	0,3%	255.883	0,4%
valore della produzione	845.199	88,8%	12.064.938	87,0%	57.977.426	84,1%
consumi	358.065	37,6%	7.801.916	56,3%	36.204.508	52,5%
costi per servizi e godimento beni di terzi	275.745	29,0%	2.179.210	15,7%	11.321.039	16,4%
valore aggiunto operativo	211.389	22,2%	2.083.812	15,0%	10.451.879	15,2%
costo del lavoro	85.836	9,0%	1.115.217	8,0%	5.645.019	8,2%
MOL	125.553	13,2%	968.595	7,0%	4.806.860	7,0%
ammortamenti	28.164	3,0%	482.523	3,5%	2.055.405	3,0%
<i>+ svalut. +accantonamenti +/- oneri div.</i>						
oneri finanziari	179.135	18,8%	326.303	2,4%	1.028.513	1,5%
<i>+/- plusv. minusv. +/- imposte e tasse</i>						
utile esercizio	24.938	2,6%	160.368	1,2%	982.962	1,4%

STATO PATRIMONIALE - ATTIVO - anno 2001

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero- caseario	%	industria alimentare	%
totale attivo immobilizzato	2.497.389	66,3%	6.956.162	46,3%	25.417.168	41,4%
di cui: imm. materiali ed imm.	796.480	21,1%	4.612.598	30,7%	19.657.840	32,1%
immobilizzazioni in partecipazioni	1.700.909	45,1%	2.343.564	15,6%	5.759.328	9,4%
totale attivo corrente	1.272.051	33,7%	8.061.815	53,7%	35.916.384	58,6%
di cui: rimanenze	68.738	1,8%	1.915.936	12,8%	9.620.664	15,7%
crediti commerciali	929.028	24,6%	3.839.827	25,6%	18.087.521	29,5%
altri crediti, altre attività, liquidità	274.285	7,3%	2.306.052	15,4%	8.208.199	13,4%
totale attivo	3.769.440	100%	15.017.977	100%	61.333.552	100%

STATO PATRIMONIALE - ATTIVO - anno 2000

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero- caseario	%	industria alimentare	%
totale attivo immobilizzato	2.493.442	69,3%	7.180.234	49,8%	24.303.176	42,1%
di cui: imm. materiali ed imm.	782.963	21,8%	4.705.416	32,6%	18.810.805	32,6%
immobilizzazioni in partecipazioni	1.710.479	47,5%	2.474.818	17,2%	5.492.371	9,5%
totale attivo corrente	1.104.191	30,7%	7.250.072	50,2%	33.371.928	57,9%
di cui: rimanenze	64.542	1,8%	1.749.422	12,1%	9.347.623	16,2%
crediti commerciali	614.918	17,1%	3.366.030	23,3%	16.306.670	28,3%
altri crediti, altre attività, liquidità	424.731	11,8%	2.134.620	14,8%	7.717.635	13,4%
totale attivo	3.597.633	100%	14.430.306	100%	57.675.104	100%

STATO PATRIMONIALE - ATTIVO - anno 1999

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero- caseario	%	industria alimentare	%
totale attivo immobilizzato	2.898.389	68,5%	7.412.753	51,7%	22.126.318	42,0%
di cui: imm. materiali ed imm.	1.291.174	30,5%	5.110.470	35,7%	17.216.355	32,7%
immobilizzazioni in partecipazioni	1.607.215	38,0%	2.302.283	16,1%	4.909.963	9,3%
totale attivo corrente	1.330.524	31,5%	6.918.741	48,3%	30.506.635	58,0%
di cui: rimanenze	59.386	1,4%	1.627.448	11,4%	8.297.084	15,8%
crediti commerciali	540.895	12,8%	3.090.784	21,6%	14.666.061	27,9%
altri crediti, altre attività, liquidità	730.243	17,3%	2.200.509	15,4%	7.543.490	14,3%
totale attivo	4.228.913	100%	14.331.494	100%	52.632.953	100%

STATO PATRIMONIALE - PASSIVO - anno 2001

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero- caseario	%	industria alimentare	%
capitale sociale	400.000	10,6%	2.213.652	14,7%	7.815.400	12,7%
riserve ed utili	476.096	12,6%	2.115.654	14,1%	9.967.002	16,3%
patrimonio netto ante distribuzioni deliberate	876.096	23,2%	4.329.306	28,8%	17.782.402	29,0%
fondi accantonati	197.260	5,2%	1.629.057	10,8%	7.248.302	11,8%
debiti finanziari a medio-lungo termine	951.416	25,2%	2.102.913	14,0%	8.696.511	14,2%
totali capitali permanenti	2.024.772	53,7%	8.061.276	53,7%	33.727.215	55,0%
debiti finanziari a breve termine	1.442.186	38,3%	3.784.773	25,2%	13.203.223	21,5%
debiti commerciali	302.482	8,0%	3.171.928	21,1%	14.403.114	23,5%
passivo corrente	1.744.668	46,3%	6.956.701	46,3%	27.606.337	45,0%
totale passivo	3.769.440	100%	15.017.977	100%	61.333.552	100%

STATO PATRIMONIALE - PASSIVO - anno 2000

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero- caseario	%	industria alimentare	%
capitale sociale	393.798	10,9%	2.132.247	14,8%	7.267.182	12,6%
riserve ed utili	475.663	13,2%	2.238.695	15,5%	9.599.008	16,6%
patrimonio netto ante distribuzioni deliberate	869.461	24,2%	4.370.942	30,3%	16.866.190	29,2%
fondi accantonati	194.595	5,4%	1.531.452	10,6%	6.908.583	12,0%
debiti finanziari a medio-lungo termine	1.132.711	31,5%	2.065.825	14,3%	7.716.067	13,4%
totali capitali permanenti	2.196.767	61,1%	7.968.219	55,2%	31.490.840	54,6%
debiti finanziari a breve termine	1.198.267	33,3%	3.581.458	24,8%	13.262.802	23,0%
debiti commerciali	202.599	5,6%	2.880.629	20,0%	12.921.462	22,4%
passivo corrente	1.400.866	38,9%	6.462.087	44,8%	26.184.264	45,4%
totale passivo	3.597.633	100%	14.430.306	100%	57.675.104	100%

STATO PATRIMONIALE - PASSIVO - anno 1999

PARAMETRI	parmalat	%	settore lattiero- caseario	%	industria alimentare	%
capitale sociale	351.191	8,3%	2.029.710	14,2%	6.434.111	12,2%
riserve ed utili	251.809	6,0%	1.728.990	12,1%	7.995.342	15,2%
patrimonio netto ante distribuzioni deliberate	603.000	14,3%	3.758.700	26,2%	14.429.453	27,4%
fondi accantonati	140.457	3,3%	1.458.187	10,2%	6.341.335	12,0%
debiti finanziari a medio-lungo termine	1.759.641	41,6%	2.640.587	18,4%	8.062.163	15,3%
totali capitali permanenti	2.503.098	59,2%	7.857.474	54,8%	28.832.951	54,8%
debiti finanziari a breve termine	1.329.949	31,4%	3.658.388	25,5%	12.141.667	23,1%
debiti commerciali	395.866	9,4%	2.815.632	19,6%	11.658.335	22,2%
passivo corrente	1.725.815	40,8%	6.474.020	45,2%	23.800.002	45,2%
totale passivo	4.228.913	100%	14.331.494	100%	52.632.953	100%

10. Bibliografia

Autori, titoli e siti che hanno trattato il tema del Bilancio Sociale.

- Francesco Manni, Responsabilità sociale e informazione esterna d'impresa - Problemi, esperienze e prospettive del <<bilancio sociale>>, Giappichelli, Torino, 1998.
- AA.VV., "Responsabilità sociale e bilancio sociale d'impresa. Esperienze e prospettive negli Stati Uniti e in Europa", Franco Angeli /documenti Isvet, Milano 1981.
- ANSOFF H.I., "Le strategie sociali per l'impresa", in *Strategia sociale dell'impresa*, a cura di Pastore R. e Piantoni G., Etas Libri, Milano 1984.
- ARDUINI S., "Economicità e socialità nella direzione dell'impresa moderna", in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, marzo - aprile 1996.
- BANDETTINI A., "Contabilità sociale dell'azienda e bilancio sociale", in *Scritti in onore di Pietro Onida*, Giuffrè, Milano 1983.
- BANDETTINI A., "Spunti di riflessione sulle esperienze dei maggiori paesi europei in tema di bilancio sociale", in *Saggi di Economia Aziendale per Lino Azziti*, Giuffrè, Milano 1987.
- BARTOLOMEO M. (a cura di), "La contabilità ambientale d'impresa", Il Mulino, Bologna 1997.
- BARTOLOMEO - MALAMAN - PAVAN - SAMMARCO, "Il bilancio ambientale d'impresa", Il Sole 24 Ore ed., Milano 1995.
- BAUER R. A. - FENN D. H. , *The Corporate Social Audit*, Russel Sage Foundation, New York, 1972.
- BUGARI A. - COMITO V. , *Come leggere i bilanci aziendali*, Editori Riuniti, Roma, 1981.
- CAPALDO P., "Le aziende non profit tra Stato e mercato", *Relazione al XVIII Convegno Annuale dell'Accademia Italiana di Economia Aziendale*, Roma, settembre 1995.
- CASSANDRO P.E., "Sul cosiddetto bilancio sociale dell'impresa", in *Rivista italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, luglio - agosto 1989.
- CAVALIERI E., "Aspetti sociali dell'informazione economica d'impresa", in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, marzo 1981.
- CERVELLINI Q., "Un approccio aziendale al rapporto impresa - ambiente", in *Sinergie – rivista di studi e ricerche*, gennaio - agosto 1990.
- CHIESI A. - A. MARTINELLI, *Il Bilancio sociale*, Ed. Il Sole 24 Ore, 1999.
- CODA V., "Etica e impresa: il valore dello sviluppo", in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 1996.
- CORNO F., "Etica e impresa: scelte economiche e crescita dell'uomo", CEDAM, Padova 1989.
- CORTICELLI R., "L'azienda: economicità e socialità", in *Rivista Italiana di Ragioneria e di*

Economia aziendale, gennaio - febbraio 1995.

- CORTICELLI R., "La crescita dell'azienda. Ordine ed equilibrio nell'unità produttiva", Giuffrè, Milano 1998.
- DALLE F. - BOUNINE J., "Quand l'entreprise s'éveille à la conscience sociale, Robert Laffort ed., 1975, (traduzione dal francese di Giovanna Tempesti, *La coscienza sociale dell'impresa*, Isedi, Milano 1976).
- D.D.L. n° 1517/1981.
- DE SANTIS G. - VENTRELLA A.M., "Il bilancio sociale dell'impresa", Franco Angeli / Documenti Isvet, Milano 1980.
- DE VIO S., "Immagine, relazioni interne e relazioni esterne", in *L'impresa*, n° 2 / 1988.
- DI NARDI G., "L'impresa fra socialità ed efficienza", in *Rivista di politica economica*, n° 3 / 1978.
- DI TORO P., "L'etica nella gestione dell'impresa. Studi sulla dimensione culturale dell'azienda e sulla qualità del suo modo di essere", in *Studi di Ragioneria e di Economia Aziendale* (collana diretta da Giuseppe Catturi), CEDAM, Padova 1993.
- ESTES R., "Corporate Social Accounting", Wiley e Son Inc., New York, 1976.
- FAZZI L., "Una o più forme di bilancio sociale per le organizzazioni senza fine di lucro?", in *Economia pubblica*, n° 1 / 1998.
- FERINI L., "Bilancio sociale ed "essere cooperativa", in *Consumi e Società*, gennaio - febbraio 1998.
- FREEMAN R. E. , *Strategic Management: a Stakeholder Approach*, ed. Pitman, 1984.
- GABROVEC MEI O., "Business ethics e codici etici", in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, 1996.
- GABROVEC MEI O., "Il bilancio sociale", inserto contenuto in *Amministrazione & Finanza. Quindicinale di gestione, pianificazione e controllo aziendale*, n° 6 / 1993.
- GRAY R., OWEN D., ADAMS C., "Accounting & accountability. Changes and challenges in corporate social and environmental reporting", Prentice Hall, London 1996.
- JACOBY N. H. , *Corporate Power and Social Responsibility*, Mac Millan, New York, 1973.
- JENSEN R., "Phantasmagoric Accounting: research and analysis of economical, social and environmental impact of corporate business", 1976.
- LONGSTRETH B. - Kesenblum D., *Corporate Social Responsibility and the Institutional Investor*, Praeger, New York, 1973.
- MAGATTI M. e MONACI M. , "L'impresa responsabile" ed. Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- MARI L. M. , *Impresa cooperativa. Mutualità e bilancio sociale*, ed. Giappichelli, Torino, 1994.
- MARQUÈS F., "Le bilan social. L' homme, l' entreprise, la cité", Dalloz, Parigi 1978.
- MARZIANTONIO R., "La cultura d'impresa come sistema di scambio", G & M Strategia d'Immagine, Milano 1997.
- MARZIANTONIO R., "Comunicazione cultura & immagine", G & M Strategia d'Immagine, Milano 1994.
- MARZIANTONIO R., "Bilancio – la lente dell'immagine", IPSOA, 1985.
- MATA CENA A., "Impresa e ambiente. Il bilancio sociale", Clueb, Bologna 1984.

- MEDAWAR C. , The Social Audit: Consumer Handbook, Mac Millan, London, 1978.
- NIBALE G. , "L'economia e l'etica d'impresa", Cacucci, Bari 1991.
- NIBALE G. , "L'etica aziendale, l'economicità aziendale e l'economicità sociale", in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, gennaio - febbraio 1996.
- PESTOFF V. , "Rendiconto sociale per cooperative e organizzazioni nonprofit", in *Impresa sociale*, luglio - agosto 1996.
- PETROLATI P. "Il bilancio sociale di impresa verso i lavoratori", CLUEB, 1999
- PULEJO L. , "Esperienze in tema di bilancio sociale: il modello francese", Giappichelli, Torino 1996.
- RANGHIERI F. , La comunicazione ambientale e l'impresa, ed. Il Mulino, Bologna, 1998.
- REBORA G. , Comportamento d'impresa e controllo sociale, ed. Etas Libri, Milano, 1981.
- RUSCONI G. , "Il bilancio sociale d'impresa: problemi e prospettive", Giuffrè, Milano 1988.
- RUSCONI G. , "Il ruolo del bilancio sociale nel contesto dell'economia aziendale", in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, marzo - aprile 1987.
- RUSCONI G. , "L'etica dell'impresa nell'ambito degli studi economico-aziendali" in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, settembre - ottobre 1996.
- SCIFO G. , "Etica e affari", in *L'impresa*, n° 2 / 1988.
- SUPERTI FURGA F. , "Note introduttive al bilancio sociale", in *Sviluppo e Organizzazione*, novembre - dicembre 1977.
- TERZANI S. , "Responsabilità sociale dell'azienda", in *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale*, luglio - agosto 1984.
- TRABUCCHI R. , "Responsabilità sociale d'impresa e bilancio sociale", in *L'Impresa*, n°9-10 / 1976.
- VACCARI A. , Principi in pratica - Bilancio sociale e cittadinanza d'impresa, ed. Liocorno, Roma, 1998.
- VERMIGLIO F. , "Il bilancio sociale nel quadro evolutivo del sistema d'impresa", Grapho Editor, Messina 1984.
- VIVIANI M. , Specchio Magico - Il bilancio sociale e l'evoluzione delle imprese, ed. Il Mulino, Bologna, 1999.
- ZADEK S. - PRUZAN P. - EVANS R. , "Building Corporate AccountAbility. Emerging practices in social and ethical accounting, auditing and reporting", Earthscan Publications, London 1997.
- Un'utile raccolta bibliografica a cura di Massimo Coen Cagli
<http://space.tin.it/clubnet/mcoencag/>
- LETIZIA SALEMME "Metodiche redazionali ed applicative del bilancio sociale o rapporto sociale nel settore della pesca", AGCI PESCA, marzo 2001.
- G. BIRINDELLI - A. TARABELLA "La responsabilità sociale delle imprese e i nuovi strumenti di comunicazione nell'esperienza bancaria italiana", ed. Franco Angeli, Milano 2001.
- LAURA PUCCI - EMILIO VERGANI "Il Bilancio Sociale nel Terzo settore" guida pratica alla redazione, ed. Egea, Milano, 2001.
- CHIRIELEISON CECILIA "Le strategie sociali nel governo dell'azienda" Giuffrè, Milano, 2002.

- AA.VV. a cura Prof. Stefano Zamagni, "Il nonprofit italiano al bivio", ed. Egea, Milano, 2002.
- AA.VV. a cura Prof. Luciano Hinna, "Il Bilancio Sociale", ed. Il Sole 24 Ore, Milano, 2002.
- AA.VV. "La gestione finanziaria dell'impresa", Guerini e Associati, 2003
- AA.VV. "Responsabilità Sociale e Bilancio Sociale D'impresa" Angeli, Milano, 1981
- Aldag & Stearns, "Management", South- Western Publishing Co, Cincinnati, Ohio, 1992
- Andreini P. (a cura di), "Certificare la qualità. Strumenti- Metodi. Servizi per sistemi aziendali e prodotti. Le norme ISO 9000 verso la Qualità Totale." Ulrico Hoepli Editore, Milano 1997
- Assolombarda " Imprese, marketing e cause sociali", Atti del Convegno Milano 1998
- Carl R. Anderson, "Management, Skills, Functions and Organization Performance", Ally and Bacon Inc., Brown Publishers, 1988.
- Cattaneo M., "Manuale di finanza aziendale", il Mulino, Bologna 1999
- Daniele Pitteri, Susanna Picucci, Rosa Maria Villani, "Cause Related Marketing, Agire competitivo dell'impresa e nuovo mercato", Franco Angeli 2002
- Don Hellriegel, John W. Slocum Jr., "Management" 6th Edition, Addison- Wesley Publishing Company, 1992
- Enciclopedia dell'Economia, Garzanti, 2001
- Enciclopedia della Finanza, Garzanti, 2001
- Facchinetti I., "Analisi dei flussi finanziari", Il Sole 24 Ore, Milano 1996
- Fanni M., Cossar L., "Il metodo contabile", La Nuova Italia scientifica, 1994
- Gian Carlo Marchesini, "L'impresa etica e le sue sfide, interventi, interviste, casi" Egea 2003
- Giovanni Fiore, Massimo Giaroli, "La chiusura dei conti e la redazione del bilancio 2002",
- Hinna L. (a cura di), "Il Bilancio sociale", Milano, Il Sole 24 Ore, 2002
- Luciano Marchi, "Principi di revisione aziendale", Editrice Clueb, Bologna, 1994
- Maggioli Editore, 2003
- Ondina Gabrovec Mei, "Analisi bilancio e sistemi di rapporti", Libreria Goliardica, Trieste 1990
- R.M. Cyert and J.G. March, "A behavioral Theory of the Firm", Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1963.

DOCUMENTI:

- "Il problema etico nei documenti contabili", Prof. Romeo Ciminello, materiale didattico del corso di Sistemi Finanziari Comparati, anno 2003/2004, Corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche, Università di Trieste.
- " Osservazioni del Gruppo di Frascati per la responsabilità sociale d'impresa sullo standard CSR- SC del Ministero del Welfare" marzo 2003, Gruppo di Frascati.
- "Principi di Redazione del Bilancio Sociale", Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale,
- Bilancio Chemidro 2001
- Bilancio Chemidro 2002
- Bilancio Consolidato Merloni Elettrodomestici 2002

- Bilancio consolidato Merloni Elettrodomestici 2003
- Bilancio consolidato Merloni Elettrodomestici, 2001
- Bilancio di Sostenibilità Merloni Elettrodomestici 2002
- Bilancio Sabaf Spa 2001
- Bilancio Sabaf Spa 2002
- Bilancio Sabaf Spa 2003
- Bilancio Sociale Sabaf 2002
- Comunità Europea, Libro Verde: "Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese", 2001
- Francio David Peat, "Natura ed etica:evoluzione dei comportamenti e riduzione dell'incertezza"Pari Center for New Learning, Assemblea Pubblica, Palazzo della Borsa di Milano, novembre 2002.
- Istud, "Iabs Conference 2004, The Evolving Nature of CSR within the Organisation: an Empirical Investigation on Large European Corporations"
- Statuto Merloni
- Statuto Sabaf

SITI INTERNET

www.easycert.it
www.bilanciosociale.it
www.associttadini.org
www.iso.ch
www.merlonielettrodomestici.it
www.ethicsweb.ca/resources/
www.earthprint.com
www.aspeninstitute.org
www.ilsole24ore.it
www.yahoofinanza.it
www.gruppobilanciosociale.org
www.web.uni.com
www.iso.ch
www.altalex.com
www.eticadegliaffari.it
www.welfare.gov
www.merloni.com
www.sabaf.com
www.chemidro.com
www.diritto.it
www.certificazionetica.org